

Andrea Castagnetti  
***I vassalli imperiali a Lucca in età carolingia***

[A stampa in *Il patrimonio documentario della chiesa di Lucca. Prospettive di ricerca*, a cura di Sergio Pagano, Pierantonio Piatti, Firenze, Sismel, 2010, pp. 211-284 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.biblioteca.retimedievali.it](http://www.biblioteca.retimedievali.it)].

Andrea Castagnetti

### I VASSALLI IMPERIALI A LUCCA IN ETÀ CAROLINGIA\*

La conquista carolingia<sup>1</sup> provocò l'immigrazione di persone e gruppi appartenenti a *nationes* transalpine, soprattutto franca ed alamanna, caratterizzate da un nome collettivo, connesso ad una connotazione politico-territoriale, nell'ambito della quale esse mantennero proprie tradizioni etnico-giuridiche; nell'età carolingia esse vennero ad essere accomunate dall'appartenenza al regno dei Franchi conquistatori<sup>2</sup>. I transalpini assunsero gli uffici pubblici maggiori del regno già longobardo<sup>3</sup> e, in larga par-

\*Riprendiamo e ampliamo una parte del seguente contributo: A. Castagnetti, *Le aristocrazie della 'Langobardia' nelle città e nei territori rurali*, in *Città e campagna nei secoli altomedievali*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2009, voll. 2, II, pp. 539-619.

1. Per la situazione generale si vedano F. Manacorda, *Ricerche sugli inizi della dominazione dei Carolingi in Italia*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1968; G. Tabacco, *La storia politica e sociale. Dal tramonto dell'Impero alle prime formazioni di Stati regionali*, in *Storia d'Italia*, II/1, Torino, Einaudi, 1974, pp. 73 sgg.; V. Fumagalli, *Terra e società nell'Italia padana. I secoli IX e X*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 73-80; Id., *Le modificazioni politico-istituzionali in Italia sotto la dominazione carolingia*, in *Nascita dell'Europa ed Europa carolingia: un'equazione da verificare*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1981, pp. 293-317; G. Tabacco, *L'avvento dei Carolingi nel regno dei Longobardi*, I ed. 1993, poi in in *Il regno dei Longobardi in Italia. Archeologia, società e istituzioni*, a cura di S. Gasparri, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2004, pp. 443-79; S. Gasparri, *Il passaggio dai Longobardi ai Carolingi*, in *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno. Saggi*, a cura di C. Bertelli, G. P. Brogiolo, Milano, Skira, 2000, pp. 25-43.

2. Per la problematica storiografica connessa a questi aspetti si veda A. Castagnetti, *Immigrati nordici, potere politico e rapporti con la società longobarda*, in *Kommunikation und Mobilität im Mittelalter. Begegnungen zwischen dem Süden und der Mitte Europas (11.-14. Jahrhundert)*, a cura di S. de Rachewiltz, J. Riedmann, Sigmaringen, Stuttgart, Jan Thorbecke Verlag, 1995, riedito, con modifiche e integrazioni, in A. Castagnetti, *'Teutisci' fra gli immigrati transalpini nella 'Langobardia' carolingia*, Verona, 2006 (www.medioevovr.it), pp. 12-21.

3. E. Hlawitschka, *Franken, Alemannen, Bayern und Burgunder in Oberitalien (774-962)*, Freiburg im Breisgau, Verlag E. Albert, 1960. L'autore ha preso in considera-

ANDREA CASTAGNETTI

te, anche quelli minori 'esecutivi', quali visconti e sculdasci. I vassalli transalpini, che si stabilirono nelle città e nei territori rurali, oltre e più che la generalità degli immigrati, ebbero il compito di affiancare gli ufficiali nella loro attività politica<sup>4</sup>, poiché al vassallaggio di tradizione franca da Carlo Magno furono attribuite funzioni pubbliche: una finalità pubblica hanno, soprattutto, i rapporti vassallatici contratti direttamente con il re<sup>5</sup>; all'occorrenza, compiti pubblici sono chiamati a svolgere i vassalli dei conti e dei vescovi<sup>6</sup>.

La conquista si ripercosse sulla società indigena, cittadina e rurale, la cui connotazione longobarda aveva perduto vieppiù il suo carattere tribale originario per designare ormai, nel secolo VIII, il ceto dominante dei possessori, erede ed interprete della tradizione etnico-giuridico-politica dell'antica *gens* longobarda<sup>7</sup>: i membri delle aristocrazie locali furono privati del-

zione solo coloro che rivestirono uffici pubblici, escludendo quindi dai suoi profili biografici anche alcuni personaggi di alto livello politico e sociale, quali i vassalli regi e imperiali che non avessero ricoperto uffici pubblici nel Regno Italico; ovviamente, egli ha escluso dalla sua indagine i personaggi 'minori', per i quali esprime considerazioni generali e segnala la documentazione, fino ad allora edita, della loro presenza in tutta Italia; pp. 40-1: cartina della distribuzione degli immigrati in Italia nel periodo carolingio; pp. 310-28: «Quellennachweis für die nordalpinen Staatssiedler in Italien und ihre Nachkommen (774-1000)», con l'indicazione della documentazione della presenza in Italia degli immigrati transalpini e dei loro discendenti fino al Mille.

4. F. L. Ganshof, *Charlemagne et les institutions de la monarchie franque*, in *Karl der Große. Lebenswerk und Nachleben*, I, Düsseldorf, L. Schwann, 1965, p. 388.

5. F.-L. Ganshof, *Les liens de vassalité dans la monarchie franque*, in *Les liens de vassalité et les immunités*, Bruxelles, Librairie Encyclopédique, 1958, pp. 153-69; Id., *Charlemagne et les institutions* cit., p. 388; P. Brancoli Busdraghi, *La formazione storica del feudo lombardo come diritto reale*, II ed., Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1999, p. 112; G. Tabacco, *L'ambiguità delle istituzioni nell'Europa costruita dai Franchi*, I ed., «Rivista storica italiana», a. 87 (1975), fasc. 3, pp. 402-38, poi in Id., *Sperimentazioni del potere nell'alto medioevo*, Torino, Einaudi, 1993, cit., pp. 76 sgg.; S. Gasparri, *Les relations de fidélité dans le royaume d'Italie au IX<sup>e</sup> siècle*, in *La royauté et les élites dans l'Europe carolingienne (du début du IX<sup>e</sup> siècle aux environs de 920)*, a cura di R. Le Jan, Lille, Université Charles-de-Gaulle / Lille 3, Centre d'Histoire de l'Europe du Nord-Ouest 17, 1998, pp. 152-153; A. Barbero, *Liberti, raccomandati, vassalli. Le clientele nell'età di Carlo Magno*, «Storica», XIV (1999), pp. 55-60.

6. MGH, *Capitularia regum Francorum*, voll. 2, Hannover, 1883-1897, II, n. 213, a. 850, Pavia, cap. 1: Ludovico II chiede che i vassalli dei vescovi aiutino i conti e i loro sculdasci per combattere e catturare i gruppi di *latrones* che depredavano, ferivano e uccidevano i pellegrini che si recavano a Roma.

7. G. Tabacco, *Dai possessori dell'età carolingia agli esercitanti dell'età longobarda*, «Studi medievali», ser. 3a, X (1969), pp. 267-68; G. Tabacco, *La connessione fra potere e possesso nel regno franco e nel regno longobardo*, in *I problemi dell'Occidente nel secolo VIII*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1973, pp. 156 sgg.

## I VASSALLI IMPERIALI A LUCCA IN ETÀ CAROLINGIA

la possibilità di esprimere dal proprio interno gli ufficiali di governo territoriale, riservato ai transalpini<sup>8</sup>. Anche se alcuni Longobardi furono mantenuti al governo, si trattò, probabilmente, più che di una continuità effettiva, di nuovi Longobardi, ai quali gli uffici furono attribuiti per l'adesione politica mostrata verso i conquistatori. A Spoleto il duca Ildeprando fu mantenuto nel suo ufficio all'indomani della conquista per essersi sottomesso al re franco<sup>9</sup>. A Lucca è attestato dal 774 al 785 il duca Allone<sup>10</sup>, ritenuto di nazionalità longobarda<sup>11</sup>. Di un atteggiamento di durezza del re Carlo verso la società lucchese sarebbe testimonianza il periodo di circa tre anni trascorso dal vescovo lucchese Peredeo presso la corte carolingia, episodio che tende ad essere ora inserito in una più generale politica tendente ad esportare più efficacemente, con il reintegro degli ostaggi nei loro uffici, «le direttive e gli orientamenti» dei Carolingi<sup>12</sup>.

A Lucca è attestato in tre documenti fra VIII e IX secolo il duca e conte Wicheramo, di origine transalpina, probabilmente franco<sup>13</sup>. Nel 797, il duca assiste con un *lociservator* al riconoscimento dell'appartenenza di una chiesa al vescovo lucchese, un atto che chiude una controversia<sup>14</sup> e che è sostanzialmente di natura giudiziaria<sup>15</sup>. Nell'800 il vescovo Giovanni concede al duca Wicheramo la chiesa e monastero di S. Salvatore di Montione, distrutto e deserto, perché lo restauri, provvedendolo di un sacerdote e del necessario per lo svolgimento dell'ufficio, l'assistenza ai poveri, le preghiere assidue «pro vita dominorum nostrorum Caruli et Pipini (...)», con l'ob-

8. Hlawitschka, *Franken* cit., p. 25.

9. Sul duca Ildeprando si veda S. Gasparri, *Il ducato longobardo di Spoleto: istituzioni, poteri, gruppi dominanti*, in Atti del 9° Congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo, voll. 2, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1983, I, pp. 113-14 e passim.

10. A. Hofmeister, *Markgrafen und Markgrafschaften im Italischen Königreich in der Zeit von Karl dem Grossen bis auf Otto den Grossen (774-962)*, «Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung», 7 (1907), pp. 282-83; S. Gasparri, *I duchi longobardi*, Roma, Istituto Storico Italiano per l'Alto Medio Evo, 1978, pp. 48-9.

11. H. Schwarzmaier, *Lucca und das Reich bis zum Ende des 11. Jahrhunderts. Studien zur Sozialstruktur einer Herzogstadt in der Toskana*, Tübingen, Max Niemeyer, 1972, p. 167, nota 31.

12. M. Stoffella, *L'episcopato lucchese tra Longobardi e Franchi*, di prossima pubblicazione, testo corrispondente (= t. c.) alle note 65 sgg.

13. Hofmeister, *Markgrafen* cit., pp. 284-5, Schwarzmaier, *Lucca* cit., pp. 169-70; P. Cammarosano, *Nobili e re. L'Italia politica dell'alto medioevo*, Bari, Laterza, 1998, p. 128.

14. *CbLA*, XL, *Italy*, XXI, ed. M. Palma, F. Bianchi, Dietikon-Zürich, 1991, n. 1156, 797 gennaio 7, Lucca.

15. F. Bougard, *La justice dans le royaume d'Italie de la fin du VIII<sup>e</sup> siècle au début du XI<sup>e</sup> siècle*, Roma, École française de Rome, 1995, pp. 124-25, nota 45.

ANDREA CASTAGNETTI

bligo di corrispondere due soldi d'argento; segue la clausola che stabilisce una penalità rilevante di trecento soldi per il solo concedente<sup>16</sup>. Nell'810 Wicheramò, che ora viene definito *comes*, assieme alla moglie Bona, effettua una donazione alla chiesa del Salvatore e della Beata Vergine Maria, da loro stessi in precedenza edificata sulle proprie terre nel luogo di *Vetruniana*<sup>17</sup>, una località ubicata nella fascia strategica a ridosso dell'Arno, ove si riscontra l'insediamento di altri transalpini<sup>18</sup>: all'atto appongono il *signum manus* tre *homines Francisci*.

Il conte successivo è Bonifacio<sup>19</sup>, attestato in due placiti degli anni 812<sup>20</sup> e 813<sup>21</sup>. Da un documento dell'823<sup>20</sup>, concernente l'ordinazione della figlia Richilda a badessa nel monastero dei Ss. Benedetto e Scolastica<sup>23</sup>, apprendiamo che Bonifacio, ora defunto, era di nazionalità bavara. Gli successe il figlio Bonifacio (II)<sup>24</sup>, allontanato dal Regno Italico ad opera di Lotario I per avere preso parte alla liberazione di Giuditta, seconda moglie dell'imperatore Ludovico il Pio<sup>25</sup>; quindi, uno o due conti fran-

16. *CbLA*, LXXII, *Italy*, XLIV, *Lucca*, I, ed. C. Gattagrisi, Dietikon-Zürich, 2002, n. 5, 800 luglio 27, Lucca.

17. *CbLA*, LXXIII, *Italy*, XLV, *Lucca*, II, ed. F. Magistrale, Dietikon-Zürich, 2003, n. 36, 810 ottobre 13, «in loco que dicitur Vetruniana».

18. G. Ciampoltrini, *Vetroniano e Vico Leoniano. Insediamenti 'protetti' e vici nel Valdarno fra VIII e IX secolo*, «Archelogia medievale», XXVIII (2001), p. 457; *ibid.*, p. 460, per quanto concerne la conferma dell'insediamento degli immigrati transalpini nella fascia 'strategica' a ridosso dell'Arno, già rilevato da B. Andreolli, *Uomini nel medioevo. Studi sulla società lucchese dei secoli VIII-XI*, Bologna, Patron, 1983, pp. 70 sgg. Cfr. sotto, t. c. nota 82.

19. Hofmeister, *Markgrafen* cit., pp. 285-86; G. Tellenbach, *Der großfränkische Adel und die Regierung Italiens in der Blütezeit des Karolingerreiches*, I ed. 1957, poi in Id., *Ausgewählte Abhandlungen und Aufsätze*, voll. 4, Stuttgart, A. Hiersemann, 1988, III, p. 62/817; Schwarzmaier, *Lucca* cit., pp. 171-73 e passim; H. Keller, *La Marca di Tuscia fino all'anno Mille*, Atti del 5° Convegno internazionale di studi sull'alto medioevo, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1973, p. 122.

20. C. Manaresi, *I placiti del 'Regnum Italiae' (= Placiti)*, voll. 3, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1955-1960, I, n. 25, 812 marzo, Pistoia.

21. *Ibid.*, n. 26, 813 aprile, Lucca.

22. *CbLA*, LXXV, *Italy*, XLVII, *Lucca*, IV, edd. F. Magistrale, F. Cordasco, C. Drago, Dietikon-Zürich, 2005, n. 20, 823 ottobre 5, Lucca. Ampî stralci del documento sono riportati da Hofmeister, *Markgrafen* cit., p. 287, nota 1.

23. Sulla fondazione si soffermano Schwarzmaier, *Lucca* cit., pp. 41, 45, 90, e Andreolli, *Uomini* cit., p. 104.

24. Hofmeister, *Markgrafen* cit., p. 292 sgg.; Schwarzmaier, *Lucca* cit., p. 171; Keller, *La Marca* cit., pp. 128 sgg.; Ph. Depreux, *Prosopographie de l'entourage de Louis le Pieux (781-840)*, Sigmaringen, Thorbecke, 1997, pp. 143-44.

25. Depreux, *Prosopographie* cit., p. 144.

## I VASSALLI IMPERIALI A LUCCA IN ETÀ CAROLINGIA

chi: Magingredo, forse<sup>26</sup>, e Aganone<sup>27</sup>. Dall'846 il comitato tornò nella mani della famiglia bavara, con Adalberto I, figlio di Bonifacio II<sup>28</sup>.

Il ruolo che Lucca aveva assunto in età longobarda, divenendo uno dei centri politico-militari più importanti del regno<sup>29</sup> ed esercitando un'egemonia nella Tuscia<sup>30</sup>, fu mantenuto in età carolingia, poiché il governo del conte-duca lucchese si estendeva su Pisa e forse su altre città<sup>31</sup>. Questo ruolo egemone dovette contribuire alla conservazione dei caratteri longobardi della società lucchese, quali risultano anzitutto dal regolare svolgimento dell'amministrazione della giustizia<sup>32</sup>, che conserva ancora per i primi decenni del secolo IX le modalità di svolgimento della tradizione longobarda<sup>33</sup>, e dalla qualifica di *arimanni* attribuita ad astanti di alcuni dei nove placiti svoltisi a Lucca dal 785 all'822<sup>34</sup>, già considerati da Giovanni Tabacco<sup>35</sup>, nonché in un atto dell'819, finora ignorato, con cui il vescovo ordina un prete nella chiesa di S. Donato<sup>36</sup>, dichiarando esplicitamente di effettuare l'ordinazione con il consenso dei sacerdoti e degli arimanni della città<sup>37</sup>.

26. Keller, *La Marca* cit., p. 127.

27. Sul conte Aganone si vedano Hofmeister, *Markgrafen* cit., pp. 331-2; Schwarzmaier, *Lucca* cit., pp. 174-75; Keller, *La Marca* cit., p. 128.

28. Hofmeister, *Markgrafen* cit., pp. 333 sgg.; Keller, *La Marca* cit., pp. 128 sgg.; G. Fasoli, *Adalberto I*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, I, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960, pp. 218-19.

29. S. Gasparri, *Il regno longobardo in Italia*, in *Il regno dei Longobardi* cit., p. 52, sottolinea che i centri principali dell'Italia longobarda – Pavia, Cividale, Lucca, Spoleto e Benevento – non coincidono, per lo più, con quelli dell'Italia tardoantica e gotica.

30. Gasparri, *Il regno longobardo* cit., pp. 56 e 80.

31. G. Rossetti, *Società e istituzioni nei secoli IX e X: Pisa, Volterra, Populonia*, Atti del 5° Convegno internazionale cit., p. 226, e Keller, *La Marca* cit., p. 122.

32. Keller, *La Marca* cit., p. 19; G. Tabacco, *I liberi del re nell'Italia carolingia e post-carolingia*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1966, p. 94.

33. Bougard, *La justice* cit., pp. 125-6 e 142.

34. *Placiti*, n. 6, 785 agosto, Lucca; n. 7, 786 ottobre 26, Lucca; n. 29, 815 novembre, Lucca; n. 33, 822 aprile, Lucca, riedito da R. Volpini, *Placiti del 'Regnum Italiae' (secc. IX-XI). Primi contributi per un nuovo censimento*, in *Contributi dell'Istituto di storia medioevale*, Milano, 1975, n. 2. Altri placiti: *Placiti*, n. 11, 800 aprile, Lucca; n. 15, 801 maggio-802 aprile, Lucca; n. 16, 803 luglio, Lucca; n. 20, 807 gennaio, Lucca; n. 26, 813 aprile, Lucca.

35. Tabacco, *I liberi* cit., pp. 94-100.

36. *CbLA*, LXXIV, *Italy*, XVI, *Lucca*, III, edd. F. Magistrale, C. Gattagrisi, P. Fioretti, Dietikon-Zürich, 2004, n. 40, 819 giugno 28, Lucca.

37. Degli arimanni di Lucca ci proponiamo di trattare in un prossimo contributo.

ANDREA CASTAGNETTI

Anche a Lucca si verifica una immigrazione, meno consistente rispetto alle regioni settentrionali<sup>38</sup>, di transalpini, individuabili nella documentazione mediante la qualificazione della nazionalità. Ci limitiamo, in questa sede, prescindendo dalle complesse questioni concernenti gli aspetti etnici<sup>39</sup> delle popolazioni dell'impero carolingio, a ricordare la formazione e la presenza, su base regionale, di tradizioni etnico-giuridiche, nelle quali il diritto svolge, appunto, un ruolo fondamentale nella formazione di un sentimento di comune appartenenza a un popolo, dei cui tratti caratteristici, comprese le singole tradizioni giuridiche, le famiglie nobili furono coscienti e garanti<sup>40</sup>.

L'arrivo e l'insediamento, temporaneo o definitivo, degli immigrati che si stabilivano fuori della loro *patria* nel regno longobardo comportavano una opportuna distinzione dalla popolazione assoggettata. La distinzione inizia ad essere documentata quando i transalpini, tre-quattro decenni dopo il loro possibile insediamento in forza della conquista, iniziarono a contrarre normali negozi giuridici – vendite, acquisti, donazioni, permutate – o, se immigrati successivamente, a comperare le terre ove stabilirsi, come avvenne per l'alamanno Alpcar nell'807 che acquistò terre consistenti presso la sponda occidentale del Lago Maggiore<sup>41</sup>.

L'indicazione della nazionalità dei singoli – attori, destinatari, testimoni degli atti – avviene nei modi seguenti: qualificazione con l'aggettivo etnico – franco, alamanno ecc. –, diffusa fino alla metà del secolo IX, a segnalare, frequentemente, una immigrazione recente; indicazione dell'appartenenza ad un *genus* o ad una *natio*, accompagnata, di norma, dal nome etnico al plurale: *ex genere/natione Francorum, Alamannorum* ecc.; professione della legge originaria.

Accanto alle modalità ora accennate, iniziarono ad essere introdotti nei negozi giuridici formulari e atti simbolici specifici, quali la *traditio* e la *vestitura*, la consegna di oggetti che indicano il bene ceduto – zolla di terra, bastoncino, ramo d'albero – e la proprietà sul bene – cintura bronzea e coltello –; l'abbandono dei beni con l'uscita dal terreno alienato; le

38. Cfr. sotto, t. c. note 70-3.

39. Cfr. sopra, t. c. nota 2.

40. R. Wenskus, *Die deutschen Stämme im Reiche Karls des Großen*, in *Karl der Große* cit., I, pp. 182-206.

41. A. R. Natale, *Il Museo diplomatico dell'Archivio di Stato di Milano*, Milano, due tomi, s. d., I/1, n. 40, 807 settembre 1, Brescia, orig. Cfr. A. Castagnetti, *Transalpini e vassalli in area milanese (secolo IX)*, in *Medioevo. Studi e documenti*, I, a cura di A. Castagnetti - A. Ciaralli - G. M. Varanini, Verona, 2005 (www.medioevovr.it), pp. 25-8.

## I VASSALLI IMPERIALI A LUCCA IN ETÀ CAROLINGIA

clausole di garanzia, la cui violazione da parte dell'attore, dei suoi eredi e *proheredes* comporta il pagamento di una *multa o pena* in libbre di oro o in *pondera* di argento, nel rapporto frequente di uno a cinque; la *levatio* da terra della pergamena, della penna e del calamaio, con la consegna al notaio e la presentazione dei testimoni<sup>42</sup>. In tale modo i transalpini contribuivano a rafforzare una propria autocoscienza etnico-giuridica, che si concretizzava non solo nella provenienza da gruppi etnici che abitavano in territori individuabili con una certa sicurezza, ma anche nelle pratiche giuridiche, concretizzate da formulari e da consegna di oggetti simbolici, così che ne forniscono la conoscenza, poiché esse non sono descritte nella documentazione delle regioni di origine<sup>43</sup>. Le pratiche documentarie della tradizione giuridica franca e alamanna iniziano ad apparire, non ancora complete, dalla fine del primo decennio nella documentazione della *Langobardia* superiore<sup>44</sup>, si consolidano nel secolo X<sup>45</sup> e durano nel secolo seguente<sup>46</sup>.

Aggettivazione etnica, indicazione della *natio*, professione di legge appaiono verso la fine del terzo decennio anche presso i Longobardi<sup>47</sup>, solo, tuttavia, nella regioni del Nord. Per cogliere concretamente e con immediatezza la differenza fra la documentazione lucchese e quella settentrionale, ricordiamo un documento dell'828, recentemente edito ed illustrato<sup>48</sup>, con il quale Rotari, abitante del territorio veronese, figlio del

42. F. Schupfer, *Il diritto privato dei popoli germanici con speciale riguardo all'Italia*, voll. 3, Città di Castello e Roma, Casa editrice S. Lapi - E. Loescher e C., II ed., 1913-1915, III, pp. 9-51 e 219-232; F. Calasso, *Il negozio giuridico: lezioni di storia del diritto italiano*, II ed., Milano, A. Giuffrè, 1967, pp. 120-21; G. Diurni, *Le situazioni possessorie nel Medioevo. Età longobardo-franca*, Milano, A. Giuffrè, 1988, pp. 57-82.

43. R. Kottje, *Zum Geltungsbereich der Lex Alamannorum*, in *Die transalpinen Verbindungen der Bayern, Alemannen und Franken bis zum 10. Jahrhundert*, H. Beumann - W. Schröder (Hg.), Sigmaringen, Thorbecke, 1987, p. 370, pone in luce come formule e simboli presenti negli atti di alienazione di beni effettuati dagli Alamanni fuori del loro territorio, siano essenziali per la conoscenza delle forme di vita degli Alamanni, come delle altre *nationes populorum*.

44. Castagnetti, *'Teutisci'* cit., pp. 228-29; Id., *Transalpini* cit., pp. 21 sgg.

45. A. Castagnetti, *Minoranze etniche dominanti e rapporti vassallatico-beneficari. Alamanni e Franchi a Verona e nel Veneto in età carolingia e postcarolingia*, Verona, Libreria Universitaria Editrice, 1990, pp. 84-7.

46. Ibid., pp. 157-75.

47. Castagnetti, *Immigrati nordici* cit., pp. 48-50.

48. A. Castagnetti, *Una carta inedita di 'morgengabe' dell'828*, in *Medioevo. Studi e documenti*, II, a cura di A. Castagnetti - A. Ciaralli - G. M. Varanini, Verona, 2007

ANDREA CASTAGNETTI

fu Rotecari *Langobardus*, nel dotare con una carta di *morgengabe* la sua sposa, dopo che al proprio padre è stata attribuita la qualifica di *Langobardus*, dichiara di vivere secondo la *lex Langobardorum* e subito dopo, per attestare la validità giuridica dell'atto che si accinge a compiere, si richiama alla propria legge: di più Rotari non avrebbe potuto addurre per evidenziare la propria 'longobardicità'<sup>49</sup>. La dichiarazione o professione di legge longobarda si consolidano per i Longobardi dal secolo X in poi e durano nella *Langobardia* superiore fino all'età comunale<sup>50</sup>.

Se il documento dell'828 è inequivocabile nel mostrare l'utilizzazione dell'aggettivazione di nazionalità e della professione di legge da parte dei Longobardi, di poco posteriore alle prime manifestazioni dei transalpini, va ricordato che subito dopo la conquista i Longobardi iniziarono a dichiarare la loro appartenenza alla propria tradizione etnico-giuridica specificando ora, come prima non avveniva, che negli atti di donazione, che prevedevano la corresponsione da parte del beneficiario del *launechild*<sup>51</sup>, consistente, per lo più, in un oggetto di vestiario, esso era richiesto e ricevuto «secundum mos ritus gentis Langobardorum». La formula è impiegata in documenti rogati in zone periferiche della Tuscia: un documento dei primissimi anni del dominio carolingio conservato nell'archivio del monastero di S. Salvatore di Monte Amiata<sup>52</sup>; uno pisano, un po' più tardo<sup>53</sup>; un terzo in territorio lucchese della fine del secolo<sup>54</sup>, documento questo che rimane isolato poiché la formula non ricompare nella documentazione luc-

(www.medioevovr.it), pp. 489-513; in app., pp. 511-13, doc. 828 febbraio-novembre, s. I; il documento è ora edito anche in *CbLA*, LXXXVIII, *Italy*, LX, *Modena Nonantola*, ed. G. Feo, Dietikon-Zürich, 2008, n. 34.

49. Castagnetti, *Una carta inedita* cit., p. 502.

50. Rinviamo alla raccolta documentarie del secolo XII finora edite.

51. *Edictus Rotbari*, in F. Bluhme, *Edictus ceteraque Langobardorum leges. Cum constitutionibus et pactis principum Beneventanorum*, in *Fontes iuris Germanici antiqui in usum scholarum ex M. G. H.*, Hannover, 1869, cap. 175. Cfr. P. S. Leicht, *Il diritto privato preimeriano*, Bologna, Zanichelli, 1933, p. 237, e F. Calasso, *Il negozio giuridico* cit., pp. 163-64.

52. W. Kurze, *Codex diplomaticus Amiatinus*, I, Tübingen, N. Niemeyer, 1974, n. 27, 775 agosto, Chiusi: ricevimento del *launechild* «secundum mos ritus gentis Langobardorum».

53. A. Ghignoli, *Carte dell'Archivio arcivescovile di Pisa. Fondo arcivescovile*, I (720-1100), Pisa, Pacini, 2006, n. 13, 783 luglio, Cantignano: «Et adcepi a te launichild legibus meis Langobardorum, sicut edicti contenet autorita, uno pario manicias».

54. *CbLA*, LXXII, *Italy* XLIV, *Lucca*, I, ed. C. Gattagrisi, Dietikon-Zürich, 2002, n. 4, 798 dicembre, *vico Gundualdi*: «Et pro launicildi mihi impotavit ipso servitio quas vos mihi feciste adimplendum lege nostram Langobardorum»; in questo caso il *launechild* è costituito dal servizio già reso al donatore.

## I VASSALLI IMPERIALI A LUCCA IN ETÀ CAROLINGIA

chese. Essa viene impiegata e si diffonde al Nord, dal 792 a Pavia stessa<sup>55</sup> e dal 796 a Piacenza<sup>56</sup>. Questa pratica di autocoscienza etnico-giuridica può avere influito sui transalpini immigrati nell'adozione per gli atti di alienazione delle pratiche specifiche delle singole nazionalità<sup>57</sup>.

I processi ora descritti sono solamente in parte verificabili a Lucca, ove i primi immigrati, *Francisci*, sono attestati nel primo decennio del secolo IX<sup>58</sup> ed essi e i loro discendenti diretti si connotano o sono connotati con un'aggettivazione di nazionalità – *Franciscus*, *Alamannus* o *Baiouarius/Bavarus* –, aggettivazione che indica, di frequente, un'immigrazione recente e che è la più utilizzata nella documentazione lucchese fino ad oltre la metà del secolo; altri, pochi, sono connotati dall'appartenenza a un *genus* o a una *natio Francorum* e *Alamannorum*<sup>59</sup>. Ricordiamo un documento tardo dell'884, con il quale Adalberto I, marchese e conte di Lucca, discendente del bavaro Bonifacio I, stando in Lucca, effettua la fondazione di un monastero in Aulla<sup>60</sup>, in una zona periferica, nel comitato di Luni<sup>61</sup>: appongono il loro *signum manus*, oltre al conte e al figlio Adalberto II, sei Bavari e quattro Franchi. I sei testi bavari sono connotati, oltre che dalla nazionalità, da un'azione simbolica, propria della loro tradizione etnico-giuridica: «ex genere Bavarico, per aurem tracto, testis», come appunto prescrive la legge bavara<sup>62</sup>. Presenza intensa e soprattutto modalità di qualificazione dei Bavari contrastano con tutta la documentazione

55. Natale, *Il Museo diplomatico* cit., I/1, n. 32, 792 gennaio 9, Pavia, orig.: «propter consuetudinem gentis nostre Langobardorum et pro vestram meliorem firmitatem accepi a te launichild witta una».

56. *CbLA*, XXVII, *Italy*, VIII, ed. J.-O. Tjäder, Dietikon-Zürich, 1992, n. 832, 796 gennaio 22, Piacenza: «et sicut avit ritus gentis nostrae Langobardorum (...) accepi ad te launigeld witta una bona».

57. Castagnetti, *Immigrati nordici* cit., pp. 21-2 e 44-50.

58. Cfr. sopra, t. c. note 41-42, e sotto, t. c. note 72 sgg.

59. Per la segnalazione della documentazione rinviamo a Schwarzmaier, *Lucca* cit., pp. 175-78.

60. G. Pistarino, *Medioevo ad Aulla*, in *Società civile e società religiosa in Lunigiana e nel vicino Appennino dal IX al XV secolo*, Atti del convegno di Aulla (5-7 ottobre 1984), Aulla, Cassa di Risparmio de La Spezia, 1986, pp. 113-18, doc. 884 maggio 27, Lucca, copia del secolo XVII, con ampia illustrazione (pp. 94-102).

61. M. Nobili, *Gli Obertenghi e altri saggi*, Spoleto, Centro Italiano di studi sull'Alto Medio Evo, 2006, pp. 299-303, 441-42 e passim.

62. MGH, *Leges nationum Germanicarum*, V/2, p. 432, XVI/2: «Ille testis per aurem debet esse tractus (...)».

ANDREA CASTAGNETTI

lucchese ed anche con quella settentrionale; ma si tenga presente il fatto che autore della fondazione, un atto già in sé rilevante, è il marchese bavaro, il che dovette richiamare accanto a lui i Bavari residenti nella regione.

Se prescindiamo dal documento ora descritto, a Lucca le attestazioni di persone che vivono secondo tradizioni etnico-giuridiche transalpine, dopo le attestazioni nella documentazione privata del primo decennio<sup>63</sup>, riprendono non sporadicamente dall'839, relativamente intense negli anni degli episcopati di Berengario e di Ambrogio<sup>64</sup>, e cessano sostanzialmente dopo gli anni Settanta<sup>65</sup>, una scomparsa che sarebbe segno, secondo alcuni studiosi, di un processo di integrazione<sup>66</sup>. In questa prospettiva noi andiamo oltre, ritenendo che la sparizione nella documentazione della segnalazione, in vari modi, di persone transalpine o viventi secondo una tradizione giuridica transalpina sia dovuta ad un adeguamento alle tecniche notarili locali che tralasciano in età carolingia la connotazione dei singoli, laici ovviamente, con qualificazioni che indichino la condizione vassallatica, come tosto vedremo, e, dopo alcuni decenni, anche la professione esercitata<sup>67</sup>, tecniche che riflettono la rappresentazione di se stessi che i Lucchesi intendevano fosse offerta pubblicamente<sup>68</sup>. A tutto ciò, si aggiunga che la presenza dei transalpini è proporzionalmente molto ridotta rispetto a quella nella *Langobardia* settentrionale, come è possibile constatare con immediatezza nei confronti con alcune zone meglio documentate, quali quelle di Piacenza, Milano e Verona. Diamo alcune cifre, elaborate ed integrate sulle indicazioni di Schwarzmaier per Lucca<sup>69</sup> e di Hla-

63. Cfr. sopra, t. c. note 17-18 e sotto, note 81-82.

64. Schwarzmaier, *Lucca* cit., pp. 175-76. Si aggiungano un teste bavaro (doc. dell'823, citato sopra, nota 22) e un teste franco (*ChLa*, Lucca, IV cit., n. 30, 824, aprile 30, Lucca).

65. Attestazioni di Franchi sono presenti in tre documenti del secolo X, riconducibili a un solo personaggio, Rogherio: D. Barsocchini, *Memorie e documenti per servire alla storia del Ducato di Lucca* (= MDL), V/1-3, Lucca, F. Bertini, 1837-1844, V/3, n. 1103, 907 aprile 10, Lucca; n. 1176, 917 marzo 14, Lucca; n. 1103, 907 aprile 30, Lucca, datazione proposta all'anno 922 da Schwarzmaier, *Lucca* cit., p. 178.

66. Andreolli, *Uomini* cit., pp. 72 sgg.; C. Violante, *I Traspadani in Tuscia nei secoli VIII e IX*, in *Studi di storia economica toscana nel Medioevo e nel Rinascimento in memoria di Federigo Melis*, Pisa, Pacini, 1987, p. 440, del quale si corregga l'affermazione che dopo l'853 non sono più attestati transalpini a Lucca.

67. Cfr. sotto, t. c. note 389 sgg.

68. Si tratta di un giudizio provvisorio, confortato dagli studi in via di ultimazione sulla società lucchese, citati alla fine del presente contributo.

69. Schwarzmaier, *Lucca* cit., pp. 175-78.

## I VASSALLI IMPERIALI A LUCCA IN ETÀ CAROLINGIA

witschka per il Nord<sup>70</sup>, ma ancora approssimative per motivi vari. Consideriamo, per comodità di calcolo, la documentazione privata sino alla fine del secolo IX, utilizzando i dati forniti per ciascun territorio da Bougard, cui rinviamo anche per l'indicazione delle fonti<sup>71</sup>. In questa sede rinunciamo, per non appesantire l'apparato delle note, a segnalare la presenza degli immigrati nei singoli documenti; tralasciamo, inoltre, di considerare i conti transalpini e, per i territori settentrionali, i rari Bavari e Burgundi<sup>72</sup>.

Nella documentazione lucchese, che consta di 732 documenti, sono attestati – tralasciamo conti e duchi – 28 Franchi, 7 Alamanni e 8 Bavari, 43 transalpini. Nella documentazione piacentina, che consta di 271 documenti, poco più di un terzo rispetto a quella lucchese, i Franchi sono quasi 150, gli Alamanni 4; si noti, tuttavia, che le attestazioni numerose degli immigrati transalpini si riscontrano dal quinto decennio del secolo<sup>73</sup>. Nella documentazione milanese, che consta di 113 documenti, un sesto di quella lucchese, sono attestati 40 Franchi, 35 Alamanni. Nella documentazione veronese, che consta di 56 documenti utilizzabili, un tredicesimo di quella lucchese, sono presenti 11 Franchi e 30 Alamanni. In quella astigiana, che consta di 26 documenti, poco meno di un ventottesimo di quella lucchese, i Franchi sono 12, gli Alamanni 24.

Pur nella grossolanità del calcolo e dei criteri adottati, la comparazione appare assai significativa. La proporzione delle presenze di persone qualificate con la nazionalità transalpina nella documentazione lucchese, non riflette la proporzione generale nel rapporto tra Franchi e Alamanni, i primi essendo più del doppio dei secondi, mentre a Lucca sono quattro volte; parimenti avviene in alcuni territori settentrionali: a Piacenza i molti transalpini sono quasi tutti franchi; a Milano si avvicinano all'equivalenza; a Verona gli Alamanni, in controtendenza, sono quasi tre volte i Fran-

70. Hlawitschka, *Franken* cit., pp. 310-28, ove viene indicata la documentazione, edita fino ad allora, della presenza in Italia degli immigrati transalpini e dei loro discendenti fino al Mille: circa trecentosessanta Franchi, centosessanta Alamanni, quindici Bavari e due Burgundi; non viene specificato il numero delle presenze per documento.

71. Bougard, *La justice* cit., pp. 76-108; per Piacenza abbiamo utilizzato le edizioni recenti delle *CbLA*.

72. Avvertiamo che le cifre fornite non debbono considerarsi assolute, poiché oscillazioni nei conteggi possono essere dovute, oltre che a nostri errori eventuali, anche all'incertezza che scaturisce dalla documentazione, ad esempio, negli elenchi dei testi.

73. Castagnetti, *Immigrati nordici* cit., pp. 37-8.

ANDREA CASTAGNETTI

chi, come ad Asti, ove sono il doppio. Già queste indicazioni sommarie si presterebbero a osservazioni molteplici. Ai nostri fini, sottolineiamo per Lucca che la presenza complessiva dei transalpini, oltre ad essere inferiore per quantità a quelle dei territori di Piacenza e di Milano, risulta molto più scarsa quando si consideri la sperequazione fra l'ingente documentazione lucchese e quelle minori, anche di molto, dei territori suddetti: rispetto alla documentazione lucchese quella di Piacenza è poco più di un terzo, con oltre 150 presenze di transalpini; un sesto a Milano con 75; un tredicesimo a Verona con 42; un ventottesimo ad Asti con 36. Come si nota, la presenza dei transalpini nei territori settentrionali è, in proporzione alla documentazione disponibile, molto superiore a quella in Lucca.

In una situazione siffatta possiamo comprendere come a Lucca, nonostante il governo dei conti franchi e bavaresi, la scarsa presenza di immigrati non incida sostanzialmente sulla composizione della società, se si eccettua l'episodio, rimasto isolato, del franco Adugrimo, vassallo regio, di cui subito diciamo. Permangono per i maggiori esponenti della società locale, fra i quali si annoverano numerosi i membri di famiglie di recente affermazione<sup>74</sup>, le possibilità di carriera ecclesiastica, con il conseguimento anche della cattedra vescovile, e permangono, diffusi, i rapporti clientelari con la chiesa vescovile che si concretizzano nel ricevimento di benefici e vieppiù di livelli<sup>75</sup>, con i quali gli esponenti dell'aristocrazia limitano le conseguenze negative della perdita di potere politico<sup>76</sup>, tanto più che, in generale, la preminenza delle chiese vescovili era cresciuta in età carolingia<sup>77</sup>. Ma ora gli esponenti della società locale – e per Lucca si

74. M. Stoffella, *Crisi e trasformazioni delle élites nella Toscana nord-occidentale nel secolo VIII: esempi a confronto*, «Reti Medievali Rivista», VIII (2007), pp. 5-6 ([www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)).

75. C. Violante, *Regime feudale, regime signorile e regime curtense: distinzioni e reciproche interferenze*, in *Signori e feudatari nella Valdinievole dal X al XII secolo*, Buggiano, Comune di Buggiano, 1992, p. 24; A. Spicciani, *Concessioni livellarie e infeudazioni di pievi a laici (secoli IX-XI)*, in *Nobiltà e chiese nel Medioevo e altri saggi. Scritti in onore di Gerd G. Tellenbach*, a cura di C. Violante, Roma, Jouvence, 1993, pp. 183-97. Analisi dettagliata delle concessioni a livello ed articolata nei periodi in A. Mailloux, *Modalités de constitution du patrimoine épiscopal de Lucques, VIII<sup>E</sup>-X<sup>E</sup> siècle*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», CXI/2 (1999), pp. 713 sgg.

76. *Ibid.*, p. 715.

77. O. Bertolini, *I vescovi del 'regnum Langobardorum' al tempo dei Carolingi*, in *Vescovi e diocesi in Italia nel medioevo (sec. IX-XIII)*, Atti del II Convegno di Storia della Chiesa in Italia (Roma, 5-9 settembre 1961), Padova, Antenore, 1964, pp. 112 sgg.,

## I VASSALLI IMPERIALI A LUCCA IN ETÀ CAROLINGIA

intendano soprattutto i membri dei ceti cittadini più elevati e in rapporti con la chiesa vescovile – non rivestono gli uffici di governo territoriale né assumono titolo comitale, eccettuato Ildeprando, figlio del vassallo imperiale Eriprando, dall'862 conte, ma non di Lucca<sup>78</sup>.

Con il primo decennio del secolo è attestato in territorio lucchese il primo vassallo transalpino, insediatosi in territorio rurale, come avviene nella *Langobardia* superiore<sup>79</sup>. Il franco Adugrimo/Adelgrimo, vassallo regio, che già gode di un *beneficium* nel territorio di Lucca, acquista in tre occasioni<sup>80</sup> alcuni beni da residenti locali, per la somma complessiva di centocinquanta soldi, una somma consistente che, pur essendo la metà di quella massima attestata per una transazione nell'età longobarda a Lucca, si avvicina a quelle utilizzate o ricevute da transalpini nell'Italia settentrionale<sup>81</sup>; al secondo documento si manifirma Ilpingo *homo Francisco magistro aurifice*.

Adugrimo risiede a Montecchio e acquista a Settignano e a Magugnano, località poco discoste dal tracciato della via Francigena, la strada di collegamento fra le regioni transalpine e quelle italiche fino a Roma<sup>82</sup>. Si noti come l'indicazione della nazionalità franca di Adugrimo avvenga senza alcuna finalità di soddisfare ad un obbligo di validità giuridica del negozio, come avverrà in seguito<sup>83</sup>, poiché essa è fornita non per l'attore ma per il destinatario: essa serve a sottolineare, accanto alla condizione di vassallo regio, quella di essere un Franco, il che lo pone per ciò stesso tra coloro che fanno parte dei gruppi dominanti.

Ricordiamo, ancora, per attestare il ruolo di servizio al regno che i vassalli regi all'occasione potevano essere chiamati a svolgere, che ad Adugrimo/Adugrimo viene fatto riferimento indiretto in un placito lucchese

e G. Tabacco, *Il volto ecclesiastico del potere nell'età carolingia*, I ed. 1986, poi in Id., *Sperimentazioni* cit., pp. 165 sgg.

78. Cfr. sotto, t. c. note 224 sgg.

79. Castagnetti, *Le aristocrazie* cit., pp. 592-593.

80. *CbLA*, LXXIII, *Italy*, XLV, *Lucca*, II, ed. F. Magistrale, Dietikon-Zürich, 2003, n. 6, 807 settembre 1-14, Lucca; n. 11, 807 settembre, in *Monticchio*, nella *curtis* di Adugrimo; n. 19, 808 marzo, Lucca.

81. Castagnetti, *Le aristocrazie* cit., p. 606.

82. Andreolli, *Uomini* cit., p. 70.

83. Per i principi generali che informano il sistema della personalità del diritto nei rapporti privati, basato sulla *natio* dell'autore del negozio giuridico, si veda F. Calasso, *Medioevo del diritto*, I, Milano, Giuffrè, 1954, pp. 110 sgg.

ANDREA CASTAGNETTI

dell'838<sup>84</sup>, quando è menzionato da un testimone in relazione ad una contesa promossa contro Iacopo, vescovo di Lucca nei primi due decenni del secolo IX<sup>85</sup>, appunto da Adugrimo, vassallo regio, in rappresentanza del fisco, la *pars palatii*<sup>86</sup>. Adugrimo non partecipa ai placiti lucchesi del periodo. Di altri vassalli transalpini insediati in territorio lucchese non abbiamo rinvenuto documentazione o anche solo indizi, una situazione di ulteriore differenziazione rispetto al Nord<sup>87</sup>.

Alcuni transalpini, senza qualificazione vassallatica, sono documentati nel periodo. Al placito lucchese dell'815, presieduto da due *lociservatores*<sup>88</sup>, sono presenti fra gli astanti due *homines Francisci*, elencati dopo alcuni arimanni<sup>89</sup>. Questi due *Francisci* con Adugrimo, il teste Ilpingo al suo secondo documento, e i tre testi alla donazione del conte rappresentano i primi immigrati noti in territorio lucchese, in un periodo che corrisponde sostanzialmente a quello in cui sono attestati gli immigrati nelle regioni settentrionali<sup>90</sup>.

L'attestazione del vassallo franco Adugrimo è preceduta di pochi anni da quella di un gasindio e di due vassalli regi Teudulo e Arochis<sup>91</sup>.

84. *Placiti, Inquisitiones*, n. 6, 838 aprile, Lucca = *CbLA*, LXXVII, *Italy*, II, *Lucca*, VI, edd. R. Magistrale, C. Gattagrisi, P. Fioretti, Dietikon-Zürich, 2008, n. 12.

85. Sul vescovo Iacopo si veda Schwarzmaier, *Lucca* cit., pp. 87-90.

86. Doc. citato sopra, nota 84: testimonianza di Alamund scabino. Vanno corretti i registi delle due edizioni citate sopra, nota 84, secondo i quali l'azione di rivendicazione di Adegrimo/Adugrimo per il *palacium* avviene nel corso dell'*inquisitio* stessa; si corregga anche la segnalazione all'anno 838 di Adegrimo fra i vassalli regi in A. L. Budriesi Trombetti, *Prime ricerche sul vocabolario feudale italiano*, in «Atti dell'Accademia bolognese delle scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di scienze morali», 62 (1973-1974), p. 6; anche Mailloux, *Modalités de constitution* cit., p. 709, si riferisce all'*inquisitio* dell'838 come se l'oggetto fosse l'usurpazione ancora in atto di Adegrimo/Adugrimo, sotto il pretesto di rappresentare il fisco regio.

87. Cfr. sotto, t. c. nota 189.

88. *Placiti*, n. 29, 815 novembre, Lucca.

89. Per gli arimanni presenti ai placiti cfr. sopra, t. c. note 34-37. Per la distinzione fra arimanni e i due *homines Francisci*, da identificare in Frotaldo e Baso, anche se nel corso del placito il riferimento agli astanti è genericamente compreso sotto la dizione *suprascripti aremanni*, si vedano Hlawitschka, *Franken* cit., p. 45, nota 74; Tabacco, *I liberi* cit., p. 98; Id., *L'avvento* cit., p. 468.

90. Castagnetti, *Immigrati nordici* cit., pp. 32-8.

91. L'attenzione maggiore ad Arochis è stata dedicata, con la segnalazione, in modo non completo, della documentazione pubblica e privata, da Schwarzmaier, *Lucca* cit., pp. 170-1. A questo autore si rifanno i cenni di Gasparri, *Les relations* cit., p. 150; S. Gasparri, *Il passaggio* cit., p. 41; Stoffella, *Crisi* cit., pp. 28-9.

## I VASSALLI IMPERIALI A LUCCA

Un Perisundo si attribuisce la qualifica di *gasindius regis* nella sottoscrizione autografa ad un atto del 793, con cui viene effettuata una vendita di beni per cento soldi ad opera di un esecutore testamentario, per costituire la somma di duecento soldi destinata ad essere impiegata *pro anima* del defunto<sup>92</sup>. La presenza del gasindio regio potrebbe essere dovuta ad un intento di vigilare sulla condotta dell'esecutore testamentario, per un patrimonio di una certa rilevanza, stante la somma considerevole del lascito *pro anima*. Alla definizione, certamente corretta, di Gasparri, secondo cui il gasindiato, nel passaggio tra l'età longobarda e quella carolingia, è una «istituzione clientelare che sopravvive a fianco delle nuove fedeltà»<sup>93</sup>, possiamo aggiungere che i *gasindii regis* erano già apparsi nella documentazione lucchese toscana mezzo secolo prima, quando nel 730 Sichimundo, arciprete della chiesa di Lucca, e tre fratelli Teutperto, Ratperto e Godeperto, figli del fu Gundualdo, *viri magnifici e gasindii regis*, deliberano, stando in Pavia<sup>94</sup>, di fondare fuori le mura della città di Lucca, nel quartiere di *Apulia*, presso le mura, la chiesa dei Ss. Secondo, Gaudenzio e Colombano per l'accoglienza dei pellegrini<sup>95</sup>. Ma qualifica e funzioni di gasindio regio furono ben presto soppiantate da quelle dei vassalli regi.

Teudulo, *bassus domni regis*, assiste nell'801 all'atto<sup>96</sup> con cui l'arcidiacono Agiprando, per incarico del vescovo Iacopo, che aveva già investito il prete Rasperto e il diacono Gumprando della chiesa dei Santi Frediano e Vincenzo con tutti i beni pertinenti<sup>97</sup>, immette i due ecclesiastici nel possesso della chiesa. Il prete Rasperto è noto: in qualità di *lociservator* egli presiede da solo<sup>98</sup> o con altri due *lociservatores* due placiti lucchesi degli

92. *CbLA*, XXXIX, *Italy*, XX, ed. F. Magistrale, Dietikon-Zürich, 1991, n. 1136, 793 gennaio 8, Lucca.

93. Gasparri, *Les relations* cit., p. 151.

94. L. Schiaparelli, *Codice diplomatico longobardo*, voll. 2, I, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1927 n. 48, 730 maggio 18, Pavia.

95. Sugli attori e sulla fondazione si vedano, da ultimo, G. Rossetti, *I ceti proprietari e professionali: status sociale, funzioni e prestigio a Milano nei secoli VIII-X*, Atti del X Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo: Milano e i milanesi prima del Mille (Milano, 26-30 settembre 1983), Spoleto, Centro Italiano di studi sull'Alto Medio Evo, 1986, pp. 189-191; Stoffella, *Crisi* cit., pp. 7-8, che non cita l'articolo di Gabriella Rossetti.

96. *CbLA*, *Lucca*, I cit., n. 7b, 801 settembre 11, (Lucca).

97. *Ibid.*, n. 7a, ante 801 settembre 11, (Lucca): assiste, fra altri, l'abate Ilprando con il figlio Alperto chierico.

98. *Placiti*, n. 11, 800 aprile, Lucca.

ANDREA CASTAGNETTI

anni 800-802<sup>99</sup>. Del vassallo Teudulo non abbiamo rintracciato alcuna notizia ulteriore.

Arochis, *vuassus domni regis*, appone il *signum manus* al placito dell'803<sup>100</sup>, presieduto dal vescovo Iacopo di Lucca<sup>101</sup> per ordine di re Pipino, con cui viene comminata la scomunica al prete Alpulo, accusato dal vescovo di Pisa di avere rapito una monaca, vicenda processuale che si trascinava da oltre un decennio<sup>102</sup>. Il fatto che Arochis qui e negli altri documenti si sottoscrive con il *signum manus* non permette di procedere al confronto della scrittura per giungere alla certezza dell'identificazione nella restante documentazione che lo concerne, in particolare in quella ove appare senza la qualifica vassallatica. La presenza del vassallo regio, unico laico a sottoscrivere dopo molti ecclesiastici, doveva assicurare l'adempimento della *iussio* regia.

L'anno seguente<sup>103</sup> Arochis, *vassus domni regis*, si manufirma ad un atto con cui Walprando prete del fu Liutfrido di Vico si impegna con il vescovo per la chiesa di S. Michele in Colognora. Nell'807, ad una permuta<sup>104</sup> in Lucca fra un laico e Alperto chierico della chiesa di S. Pietro – si tratta di Alperto II della famiglia poi detta degli Aldobrandeschi<sup>105</sup> –, avvenuta con la sovrintendenza dei messi vescovili, si manufirma *Aroghisi vassus domni regis*.

Notizie maggiormente dettagliate su Arochis sono fornite da un altro documento privato dell'aprile 813, rogato a Lucca, come i precedenti, che concerne l'investitura concessa dal vescovo Iacopo per la metà di una chiesa<sup>106</sup>. All'atto torna a porre il *signum manus* Arochis, *vassus domni Caroli Magni imperatoris*, figlio del fu Dundolo. Arochis, dunque, è passato, dopo la morte di Pipino nell'810, al rapporto diretto di vassallaggio con l'impe-

99. *Placiti*, n. 15, 801 maggio-802 aprile, Lucca.

100. *Placiti*, n. 16, 803 luglio, Lucca.

101. Sul vescovo Iacopo si veda Schwarzmaier, *Lucca* cit., pp. 87-90.

102. La vicenda del prete Alpulo è ampiamente descritta da Andreolli, *Uomini* cit., pp. 39-47.

103. *CbLA*, *Lucca* cit., ed. C. Gattagrisi, Dietikon-Zürich, 2002, n. 31, 804 aprile 30, Lucca. Questo documento e quello citato alla nota seguente non sono segnalati da Schwarzmaier, *Lucca* cit.

104. *CbLA*, *Lucca*, II cit., n. 9, 807 aprile 14, Lucca.

105. S. M. Collavini, 'Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus'. *Gli Aldobrandeschi da 'conti' a 'principi territoriali'* (secoli IX-XIII), Pisa, ETS, 1998, p. 30.

106. *CbLA*, *Lucca*, III cit., n. 3, 813 novembre 8, Lucca.

## I VASSALLI IMPERIALI A LUCCA IN ETÀ CAROLINGIA

ratore Carlo Magno, rapporto che egli ancora mantiene anche se dall'autunno precedente è giunto nel regno il re Bernardo<sup>107</sup>. Dalla sottoscrizione veniamo a conoscere anche il padre defunto di Arochis, Dundolo, un dato biografico che poche volte è disponibile per i vassalli. Il padre di Arochis può essere identificato con un Dundulo che a sua volta si manufirma quale figlio di Waldulo in un documento del 776<sup>108</sup> e avrebbe un fratello Aloito<sup>109</sup>. Arochis del fu Dundulo, senza qualifica vassallatica, appone il *signum manus* a numerosi documenti dall'803 fino all'832<sup>110</sup>.

Servendosi di quasi tutti questi dati, Schwarzmaier, nel delineare un breve schizzo genealogico, ha identificato il vassallo con gli altri Arochis del fu Dundolo, anche se nelle sottoscrizioni manufirmate non sono qualificati come vassalli regi. L'assenza di qualifica non costituisce, invero, un ostacolo, dal momento che, come avremo modo di constatare, anche i vassalli imperiali documentati a Lucca dall'840 omettono la loro qualifica nelle sottoscrizioni, autografe o manufirmate<sup>111</sup>. Sembra di poter affermare, pur se permane un margine di incertezza, che Arochis è un vassallo locale, del quale non conosciamo la residenza, forse in città.

Di presenza di vassalli regi e imperiali a Lucca, dopo quella del vassallo regio Arochis al placito dell'803<sup>112</sup>, non c'è più traccia nei placiti fre-

107. F. Böhmer, *Die Regesten des Kaiserreichs unter den Karolingern, 751-918*, III/1, *Die Karolinger im Regnum Italiae. 840-887*, bearbeitet von H. Zielinski, Köln-Wien, 1991, e III/2, *Das Regnum Italiae in der Zeit der Thronkämpfe und Reichsteilungen. 888 (850)-926*, bearbeitet von H. Zielinski, Köln, Weimar, Wien, 1998, I, n. 456c. Cfr. K. F. Werner, 'Hludovicus Augustus'. *Gouverner l'empire chrétien – Idées et réalités*, in *Charlemagnes' Heir. New Perspectives on the Reign of Louis the Pious (814-840)*, Oxford, Oxford University Press, 1990, pp. 31-2, e Ph. Depreux, *Das Königtum Bernhards von Italien und sein Verhältnis zum Kaisertum*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 71 (1992), pp. 3-10.

108. *CbLA*, XXXVI, *Italy*, XVII, ed. G. Nicolaj, Dietikon-Zürich, 1990, n. 1058, 776 dicembre, Monaciatico.

109. *CbLA*, XXXVII, *Italy*, XVIII, ed. P. Martini Supino, Dietikon-Zürich, 1990, n. 1071, 779 dicembre, Lucca: «signum manus Aloiti filius Dunduli».

110. *CbLA*, *Lucca*, I cit., nn. 25 e 26, 803 agosto, Lucca; *Lucca*, III cit., n. 6, 814 aprile 20, Lucca; n. 11, 815 novembre, Lucca; n. 33, 818 giugno 26, s. l.; *Lucca*, IV cit., n. 33, 825 luglio 24, Lucca; *CbLA*, LXXVI, *Italy*, XLVIII, *Lucca*, V, n. 2, 826 ottobre 19, Lucca; n. 35, 832 dicembre 30, Lucca. Non ho trovato riscontro per il termine *ad quem* dell'837, indicato nello schizzo genealogico di Schwarzmaier, *Lucca* cit., p. 171, nota 50, e ripreso da Gasparri, *Il passaggio* cit., p. 41.

111. Cfr. sotto, t. c. note 190-193 e passim.

112. Doc. dell'803, citato sopra, nota 100.

ANDREA CASTAGNETTI

quenti fino all'822 e nemmeno, a distanza di sedici anni, nell'*inquisitio* dell'838<sup>113</sup>, presieduta da Agano, conte della città, e da Cristiano diacono, il primo costituito *missus* imperiale per l'occasione, il secondo quasi certamente *missus* proveniente dalla corte<sup>114</sup>; si sottoscrivono tre scabini.

I vassalli imperiali a Lucca riappaiono nel collegio di un placito dell'840, quasi quattro decenni dopo la partecipazione di Arochis<sup>115</sup>: la lite per un *solarium* è risolta a favore di Giselmario<sup>116</sup>. Presiedono il processo due *missi* imperiali, il vescovo Rodingo di Firenze<sup>117</sup> e il conte di Palazzo Maurino, figlio di Suppone (I)<sup>118</sup>; assistono i presidenti due giudici di ambiente pavese, Paolo e Martino, che si sottoscrivono quali notai imperiali, i primi notai-giudici che appaiono nei placiti lucchesi, ma che non sono certamente di estrazione locale<sup>119</sup>, come non lo era il redattore del documento, il notaio Gaido, che scrive sotto dettatura del notaio Martino<sup>120</sup>. Seguono quattro vassalli imperiali, fra cui il lucchese Eriprando, sul quale ci soffermiamo appresso. Vassalli imperiali compaiono in una buona parte nei collegi giudicanti dei placiti successivi, svoltisi a Lucca: poco più di un terzo ovvero otto su ventidue.

Diamo l'elenco di questi placiti con l'indicazione dei presidenti, evitando d'ora in poi di fornire le indicazioni documentarie in nota; dopo il placito dell'840, testé citato, presieduto da due *missi* imperiali, si svolgono placiti negli anni seguenti: 844, presieduto da *missi* imperiali<sup>121</sup>; 847, presie-

113. Doc. dell'838, citato sopra, nota 84.

114. Già nell'introduzione all'edizione del documento in *CbLA* (sopra, nota 46), è osservato che la scrittura del diacono Cristiano è caratterizzata da «sintomi cancellereschi»; essa denota, invero, caratteri merovingici, come è illustrato da M. Bassetti - A. Ciaralli, *Sui rapporti tra nazionalità e scrittura*, infra, appendice, fig. 4.

115. *Placiti*, n. 44, 840 febbraio, Lucca, orig.

116. Per Giselmario si veda sotto, t. c. note 320-25.

117. Schwarzmaier, *Lucca* cit., p. 94.

118. Hlawitschka, *Franken* cit., pp. 236-47; F. Bougard, *Les Supponides: Échec à la reine*, in *Les élites au haut moyen âge. Crises et renouvellements*, a cura di F. Bougard - L. Feller - R. Le Jan, Turnhout, Brepols, 2006, p. 384.

119. I notai Paolo e Martino fanno parte di quel gruppetto di notai, discepoli del notaio pavese Bonifrit, che assumono qualifica e funzioni di giudici: A. Castagnetti, *Note e documenti intorno alla caratterizzazione professionale dei giudici (secoli IX-inizio X)*, Verona, 2008 ([www.medioevovr.it](http://www.medioevovr.it)), p. 33. Anche nei successivi placiti lucchesi i giudici imperiali sono al seguito di *missi* imperiali.

120. Del notaio Gaido non abbiamo trovato traccia nella documentazione lucchese: la sua estraneità all'ambiente lucchese è confermata dai caratteri della sua scrittura, che dimostrano un'educazione di ambito non lucchese, come già sostenuto da C. Santoro, *Note paleografiche sulle carte lucchesi della prima metà del secolo IX*, Milano, 1942, p. 7.

121. *Placiti*, n. 47, 844 gennaio, Lucca, orig.

## I VASSALLI IMPERIALI A LUCCA IN ETÀ CAROLINGIA

duto dal duca e dal vescovo<sup>122</sup>; 851, presieduto dal vescovo Ambrogio<sup>123</sup>; 853, presieduto da *missi* imperiali<sup>124</sup>; 857<sup>125</sup> e 858, questo svoltosi a Pisa<sup>126</sup>, presieduti da due *missi* imperiali; 865, due placiti presieduti da tre *missi* imperiali<sup>127</sup>; 873, presieduto dal duca e poi dal vescovo<sup>128</sup>.

Dei quattro vassalli imperiali che sono presenti nel collegio del primo placito dell'840, il più noto è Eriprando, della famiglia poi conosciuta come Aldobrandeschi<sup>129</sup>. La vicenda della famiglia prende avvio con Ilprando, abate del monastero di S. Pietro in Somaldi, che nell'anno 800 dona il monastero all'episcopio lucchese, ricevendolo quindi in usufrutto per sé e per gli eredi<sup>130</sup>. L'atto si inserisce in una prassi diffusa nel secolo VIII per la quale i proprietari di buona condizione, che non rinunciavano nella sostanza ai loro beni, divenivano clienti della chiesa vescovile<sup>131</sup>, il centro locale di potere più importante<sup>132</sup>. I legami con l'episcopio e i benefici ricevuti rafforzano la posizione della famiglia, il che può almeno in parte spiegare l'atto con cui nell'826 il prete Walprando cede a Ildebrando e al figlio Eriprando i beni della chiesa battesimale di S. Maria di Sesto, ottenuti a sua volta in precaria dall'episcopio<sup>133</sup>, una cessione con due clausole insolite<sup>134</sup>, per cui il concedente si impegna a corrispondere egli stesso il censo di quaranta denari alla chiesa vescovile e, soprattutto, a pagare al destinatario una forte penalità di trecento soldi, se verrà meno al contratto<sup>135</sup>. Viene qui per la prima volta documentato Eriprando (I), colui che può essere considerato il capostipite effettivo della famiglia.

122. Ibid., n. 51, 847 giugno 25, Lucca, orig.

123. Ibid., n. 55, 851 settembre, Lucca, orig.

124. Ibid., n. 57, 853 aprile, Lucca, orig.

125. Ibid., n. 61, 857 dicembre, Lucca.

126. Ibid., n. 62, 858 marzo 23, Pisa, copia del secolo XVIII, ora riedito sull'originale: cfr. sotto, nota 207.

127. Ibid., nn. 69 e 70, 865 aprile, Lucca, originali.

128. Ibid., n. 73, 873 giugno 27, Lucca, orig.

129. Rossetti, *Società e istituzioni nei secoli IX e X: Pisa* cit., pp. 293 sgg., e Ead., *Gli Aldobrandeschi*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Atti del I convegno del Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana (Firenze, 2 dicembre 1978), Pisa, Pacini, 1981, pp. 151-63. Il tema è stato ripreso e ampiamente sviluppato da Collavini, *'Honorabilis domus'* cit.

130. *CbLA, Italy*, XXI cit., n. 1176, 800 gennaio 25, Lucca.

131. Collavini, *'Honorabilis domus'* cit., p. 29.

132. Cfr. sopra, t. c. note 75-77.

133. *CbLA, Lucca*, V cit., n. 1, 826 ottobre 11, Lucca.

134. Collavini, *'Honorabilis domus'* cit., pp. 39-40.

135. La seconda clausola non è del tutto insolita, poiché, ad esempio, era prevista

ANDREA CASTAGNETTI

Eriprando ricompare nell'839, quando riceve a censo la chiesa di S. Pietro di Asulari<sup>136</sup> dal vescovo Berengario, ritenuto di nazionalità franca<sup>137</sup>, al quale subito dopo promette con altro atto la corresponsione del censo previsto di ventiquattro denari annui, apponendo la sottoscrizione autografa<sup>138</sup>. La lunga assenza dalla documentazione lucchese potrebbe essere dovuta, come è stato ipotizzato<sup>139</sup>, ad un servizio svolto presso i sovrani carolingi; ne sarebbe un indizio rilevante l'uso di una scrittura carolina, con elementi cancellereschi, che può essere attribuita ad un'educazione grafica ricevuta in un ambiente vicino alla corte imperiale<sup>140</sup>.

Con il medesimo vescovo un anno dopo, nell'840, Eriprando permuta beni in *Asilatto*; terre di sua proprietà sono fra le confinazioni dei beni dati e ricevuti<sup>141</sup>. Significativamente, a valutare i terreni affinché, come stabilisce la legge, la chiesa non fosse svantaggiata, sono cinque *missi* inviati da Eriprando – Rachiperto, Cosperto, Ilpolfo, Gunprando e Leoprando, tutti senza qualifiche –, che agiscono con altre due persone, Pietro gastaldo e giudice e Ratgaudo, probabilmente *missi* del vescovo, anche se non è specificato<sup>142</sup>.

Diamo alcuni cenni sui *missi* inviati come estimatori della permuta. Il *missus* di Eriprando, Rachiperto, che non si sottoscrive, pochi giorni dopo, in una permuta fra Eriveo, abitante in *Viccle*, territorio di Volterra, e il vescovo Berengario, è il terzo dei *missi* del vescovo e si sottoscrive con il *signum manus*<sup>143</sup>.

nei medesimi termini nell'affidamento della chiesa di S. Salvatore in Montione effettuato dal vescovo Giovanni al conte Wicheramo: *CbLA, Lucca*, I cit., n. 5, 800 luglio 27, Lucca. Cfr. Castagnetti, *Le aristocrazie* cit., p. 569.

136. *CbLA, Lucca*, VI cit., n. 27, 839 giugno 14, Lucca. Cfr. Collavini, '*Honorabilis domus*' cit., pp. 35-36.

137. Schwarzmaier, *Lucca* cit., pp. 92-5; Andreolli, *Uomini* cit., p. 72; Collavini, '*Honorabilis domus*' cit., p. 49; Mailloux, *Modalités de constitution* cit., p. 712.

138. *CbLA, Lucca*, VI cit., n. 27, 839 giugno 14, Lucca.

139. Collavini, '*Honorabilis domus*' cit., p. 41.

140. S. M. Collavini, *Aristocrazia d'ufficio e scrittura nella Toscana dei secoli IX-XI*, «Scrittura e civiltà», XVIII (1994), p. 34, che corregge A. Petrucci - C. Romeo, *Scrivere 'in iudicio'. Modi, soggetti e funzioni di scrittura nei placiti del 'regnum Italiae' (secc. IX-XI)*, «Scrittura e civiltà», 13 (1989), p. 20, i quali avevano ipotizzato per Eriprando un'origine non italica. Questa sottoscrizione e quelle degli altri documenti, citati nel testo, sono riprodotte nella scheda in appendice.

141. *CbLA, Lucca*, VI cit., n. 41, 840 maggio 16, Lucca.

142. Collavini, '*Honorabilis domus*' cit., p. 42.

143. *CbLA, Lucca*, VI cit., n. 43, 840 maggio 28, Lucca. L'editore propone nell'introduzione al documento l'identificazione di Rachiperto con un Richiperto che

## I VASSALLI IMPERIALI A LUCCA

In questo stesso documento il primo dei *missi* vescovili è Ratgaudo, probabile *missus* del vescovo nella permuta con Eriprando. Il secondo *missus* vescovile è Hebroach che ritroveremo vassallo vescovile<sup>144</sup>. L'anno seguente Ratgaudo sottoscrive un'altra permuta tra due ecclesiastici e il vescovo<sup>145</sup>, adoperando una minuscola carolina di elevata capacità<sup>146</sup>. Nell'843, Ratgaudo, ora qualificato *homo Francisco*, riceve a livello dal vescovo Berengario due *curtes dominicatae*, con poteri dipendenti e si sottoscrive per primo all'atto in quanto richiedente la concessione del livello<sup>147</sup>.

Pietro *gastaldus et iudex*, che non mostra in questo documento e in altri di sapere scrivere, è ampiamente documentato e designato anche quale gastaldo e scabino<sup>148</sup>. Ne tratteremo in un prossimo contributo. Qui ci limitiamo a sottolineare che la qualifica di *iudex*, attribuitagli solo nel documento dell'840, costituisce un anacronismo: essa si ispira alla tradizione longobarda, secondo la quale gli ufficiali, dai maggiori ai minori ed anche ai gastaldi, erano incaricati dell'amministrazione della giustizia, ufficiali tutti, maggiori e minori, all'occasione definiti *iudices*, per quanto non fossero presenti tra loro esperti di diritto<sup>149</sup>; la qualifica non designa certamente un 'giudice di professione', una professione che si andava allora costituendo con un processo complesso e lungo<sup>150</sup>; a Lucca i primi giudici di professione sono attestati un secolo dopo<sup>151</sup>.

Ancora, va notato che un gastaldo Dodone appone alla permuta la propria sottoscrizione autografa, con una scrittura che presenta caratteri merovingici, accostabili, a un livello appena più basso di perizia grafica, a quelli della sottoscrizione dell'abate Macedo al placito dell'840, già facente parte probabilmente della cancelleria imperiale<sup>152</sup>: a questa doveva essere prossimo, come altri sottoscrittori, anche Dodone<sup>153</sup>. Se conside-

riceve a livello dal vescovo Berengario una casa, già da lui in precedenza ceduta: *ibid.*, n. 11, 838 aprile 27, Lucca. Fra i sottoscrittori si manifirma anche un Heghimo *homo Alamanno*.

144. Cfr. sotto, t. c. note 159-63.

145. *ChLA, Lucca*, VI cit., n. 47, 841 giugno 9, Lucca.

146. Sulla scrittura di Ratgaudo si veda Bassetti-Ciaralli, *Sui rapporti* cit., par. 9; per la riproduzione *ivi*, appendice, fig. 28.

147. *MDL*, V/2, n. 587, 843 giugno 12, Lucca.

148. *MDL*, V/2, n. 578, 842 aprile 8, Lucca.

149. Castagnetti, *Note e documenti* cit., pp. 17-20.

150. *Ibid.*, pp. 25 ss.

151. *Ibid.*, pp. 109-111.

152. Per Macedo si veda sotto, t. c. nota 259.

153. La sottoscrizione di Dodone è riprodotta nella scheda in appendice. Per la

ANDREA CASTAGNETTI

riamo, inoltre, che il nome non compare nella documentazione lucchese, possiamo ipotizzare che Dodone provenisse dall'esterno, forse al seguito del vescovo franco Berengario.

Il fatto che fra gli estimatori della permuta agiscano come *missi* vescovili Pietro, gastaldo e giudice, e Ratgaudo, franco, come lo era probabilmente il gastaldo Dodone che si sottoscrive, già di per sé indica l'importanza del negozio, anzitutto per la condizione degli attori: il vescovo franco e un vassallo dell'imperatore. Del resto, proprio in questi anni ricompaiono nella documentazione privata persone dichiarate di nazionalità franca e alamanna, dopo un'interruzione sostanziale di tre decenni dalle testimonianze degli anni 807-810 relative ad atti compiuti dal franco Adugrimo<sup>154</sup> e dal conte Wicheramo<sup>155</sup>.

Eriprando, ora vassallo imperiale, partecipa negli anni 840-853 a un nutrito gruppo di placiti lucchesi: placiti degli anni 840, 844<sup>156</sup> e 853, presieduti da *missi* imperiali; è presente ancora ai placiti degli anni 847, presieduto dal duca e dal vescovo, e dell'851, presieduto dal vescovo, assistito da due vassalli imperiali e da due scabini che conducono il processo.

Di questi anni è un'altra quasi sicura attestazione di Eriprando, poiché egli può essere identificato con un Eriprando che riveste la funzione di *signifer* nella spedizione dell'847 contro i Saraceni<sup>157</sup>, nella seconda scara guidata dal duca di Spoleto e dal marchese Adalberto I di Lucca<sup>158</sup>.

cultura grafica che Dodone ha in comune con altri personaggi, si veda infra, Bassetti-Ciaralli, *Sui rapporti* cit., par. 8.

154. Cfr. sopra, t. c. note 80-1.

155. Cfr. sopra, t. c. note 17-8.

156. Nell'edizione del placito dell'844 in *MDL*, V/2, n. 595, il nome del primo dei quattro vassalli imperiali è *Auriprando*; è [*.]riprando* nell'edizione di Manaresi (doc. citato sopra, nota 121). Collavini, '*Honorabilis domus*' cit., p. 43, nota 82, propone l'integrazione [*E]riprando*. Un esame approfondito della pergamena originale (Archivio Arcivescovile di Lucca, perg. + + B 16), effettuato anche con l'ausilio della lampada di Wood, permette di leggere le due lettere sul margine sinistro della pergamena così che il nome completo risulta *Heriprandus*.

157. MGH, *Capitularia regum Francorum*, voll. 2, Hannover, 1883-1897, II, n. 203, pp. 65 sgg., datato 846, ma da posticipare per la decisione all'inizio o all'estate dell'847: Böhmer-Zielinski, *Die Regesten* cit., III/1, n. 46; la spedizione fu avviata e condotta agli inizi dell'848: ibid., nn. 53-55. Cfr. H. Zielinski, *Ein unbeachteter Italienzug Kaiser Lothars I. im Jahr 847*, «*Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*», 70 (1990), pp. 1-22.

158. L'identificazione di Eriprando è prospettata da Collavini, '*Honorabilis domus*' cit., p. 45.

## I VASSALLI IMPERIALI A LUCCA IN ETÀ CAROLINGIA

Al medesimo periodo vanno segnalati tre documenti privati. Il primo è ancora una permuta dell'842 fra Eriprando e il vescovo Berengario<sup>159</sup>: Eriprando dà cinque appezzamenti presso Capannoli, fra le cui confinazioni è frequente la presenza di terre fiscali ed ecclesiastiche<sup>160</sup>, e riceve un solo appezzamento, che confina con due suoi appezzamenti e che è di superficie di poco inferiore a quella complessiva delle terre cedute, a *Continiano* sul Roglio, nel territorio della pieve di S. Giusto in Padule. Sovrintendono a questa permuta, diversamente che a quella dell'840, solo quattro *missi* vescovili: Bernardo prete e visdomino, Aliperto prete, Hebroach e Alperito, vassalli vescovili. All'atto appongono la sottoscrizione autografa Eriprando e i due *missi* preti; si manufirmano Hebroach e Alperito, senza qualifica vassallatica; seguono altri sei testi, l'ultimo dei quali è Teudimundo, del quale trattiamo oltre<sup>161</sup>. Abbiamo già incontrato Hebroach con Ratgaudo nella permuta dell'840 fra Eriprando e il vescovo<sup>162</sup>; un decennio dopo riceve a livello dal vescovo Berengario la chiesa di S. Prospero di Monteroni con alcuni beni pertinenti della corte di Santo Vito di Maremma; all'atto si manufirmano Hebroach e, fra gli altri, due *homines Francisci*<sup>163</sup>. Anche per Hebroach, che per quanto ci consta, compare solo in questa documentazione, possiamo ipotizzare che si tratti di un transalpino, non casualmente presente a Lucca durante l'episcopato di Berengario.

Il secondo documento concerne la sottoscrizione ad una donazione *pro anima* effettuata alla chiesa vescovile nel gennaio 844 da Alone del fu Dundulo<sup>164</sup>, consistente in un terreno in *Macritula*, che confinava con una terra del conte Aganone<sup>165</sup>.

159. *CbLA, Lucca*, VI cit., n. 50, 842 gennaio 4, Lucca.

160. Collavini, '*Honorabilis domus*' cit., pp. 42 e pp. 64-65.

161. Cfr. sotto. t. c. note 257 sgg.

162. Doc. del 28 maggio 840, citato sopra, nota 143.

163. MDL, V/2, n. 731, 856 settembre 5, Lucca: dei due *homines Francisci* solo il primo Warino è segnalato dall'editore, che tralascia di segnalare il secondo, che si manufirma al centro della riga sotto Warino (Archivio Arcivescovile di Lucca, perg. + + L. 2).

164. MDL, V/2, n. 594, 844 gennaio 17, Lucca. Il documento sembra ignorato da Collavini, '*Honorabilis domus*' cit. Si veda la riproduzione della sottoscrizione nella scheda in appendice.

165. Hofmeister, *Markgrafen* cit., p. 332. In *Macritula* era situata una parte dei beni che Ildiprando e il figlio Eriprando avevano ricevuto da Walprando nell'826 (doc. citato sopra, nota 133): cfr. Collavini, '*Honorabilis domus*' cit., p. 63.

ANDREA CASTAGNETTI

Il terzo documento è di rilevanza ben maggiore. Eriprando sottoscrive l'atto dell'845<sup>166</sup> con cui il vescovo Ambrogio<sup>167</sup> concede la chiesa di S. Michele Arcangelo in Foro<sup>168</sup>, con tutti i beni ad essa pertinenti, ad Aganone, già conte di Lucca<sup>169</sup>, che era subentrato a Bonifacio II, allontanato per essersi schierato con Ludovico il Pio contro Lotario I<sup>170</sup>. La perdita dell'ufficio da parte di Aganone era forse dovuta al ripristino nel governo di Lucca della dinastia bavara, con il figlio di Bonifacio II, Adalberto I, attestato dall'846<sup>171</sup>. Il documento dell'845 si presenta rilevante per vari aspetti: per quanto concerne il governo della città; per l'abbandono di un ufficio da parte di un conte che si dichiara tale, *olim comes*, una qualificazione insolita; per i modi di assegnazione dei benefici regi ai conti. Per questo aspetto, il fatto che Aganone dichiarò che, qualora nei prossimi cinque anni egli avesse ottenuto dal fisco regio un beneficio, che andava ad accrescere quanto già aveva avuto assegnato, egli avrebbe restituito chiesa e beni al vescovo, mostra che il beneficio atteso dal conte non è un beneficio spettantegli in quanto annesso all'ufficio comitale, ma per altri rapporti con il sovrano, rapporti che possiamo ritenere di natura vassallatica, così che anche i beni assegnatigli in precedenza, forse quando era conte, per il fatto di essere ancora trattiene da Aganone non devono essere considerati come pertinenti all'ufficio comitale ovvero costituenti quello che comunemente si designa come fisco comitale<sup>172</sup>. Si tratta del primo indizio consistente di un rapporto vassallatico di un conte verso il re e imperatore, rapporti che iniziano in genere ad essere documentati dalla fine dell'età carolingia<sup>173</sup>.

Per i nostri fini, ci interessano i sottoscrittori all'atto, purtroppo tradito in copia. Dopo il *signum manus* di Aganone, seguono numerose sotto-

166. MDL, V/2, n. 628, 845 dicembre 2, Lucca. Per non appesantire ulteriormente l'apparato delle note, non sono fornite le indicazioni della collocazione archivistica delle pergamene originali, posteriori al gennaio 842 – data cui è giunta finora l'edizione della documentazione lucchese nelle *CbLA* –, utilizzate per l'esame delle sottoscrizioni: rinviamo alle indicazioni, tuttora valide, fornite da MDL, V/2.

167. Sul vescovo Ambrogio si veda Schwarzmaier, *Lucca* cit., pp. 92-5.

168. Indicazioni sulla chiesa di S. Michele Arcangelo in Foro sono date da A. De Conno, *L'insediamento longobardo a Lucca*, in *Pisa e la Toscana occidentale nel medioevo*, voll. 2, I, A *Cinzio Violante nei suoi 70 anni*, Pisa, Pacini, 1991, p. 116.

169. Per Aganone cfr. sopra, t. c. nota 27.

170. Hlawitschka, *Franken* cit., p. 54; Keller, *La Marca* cit., p. 128.

171. Per Adalberto I cfr. sopra, nota 28.

172. A. Castagnetti, *La feodalizzazione degli uffici pubblici*, in *Il feudalesimo nell'alto medioevo*, voll. 2, Spoleto, Centro Italiano di studi sull'Alto Medio Evo, 2000, II, p. 763.

173. *Ibid.*, p. 742.

## I VASSALLI IMPERIALI A LUCCA IN ETÀ CAROLINGIA

scrizioni autografe. La prima è di Sigifredo vescovo che va identificato con il vescovo di Reggio Emilia, presente nel giugno 844 a Roma<sup>174</sup> in occasione dell'incoronazione di Ludovico II a «re dei Longobardi»<sup>175</sup>, poi nell'853 *missus* dell'imperatore a Ravenna<sup>176</sup>, il che conferma indirettamente che la concessione vescovile ad Aganone avviene con l'approvazione dell'imperatore, in attesa che il suo beneficio venisse da questo ampliato.

Alla sottoscrizione del vescovo seguono, nell'ordine, quelle di Ansiprando, Eriprando, Cuniperto, Offo, Rodilando, Alperto. Proponiamo le identificazioni, indicando solo la documentazione più significativa ovvero quella di natura giudiziaria, avvertendo che alcune delle proposte per ora non sono provate esaurientemente. Ansiprando ricorda l'omonimo partecipe ai placiti dell'833 di Siena, dell'840 di Lucca e dell'858 di Pisa, di cui trattiamo oltre<sup>177</sup>. Di Eriprando vassallo imperiale abbiamo detto. Cuniperto rimanda al vassallo omonimo partecipe ai placiti degli anni 844, 847 e 851. Offo è fra gli astanti del placito dell'857 e Rodilando a quelli degli anni 844, 847 e 848<sup>178</sup>; negli ultimi due è presente anche Teudimundo. Alperto infine è omonimo del vassallo imperiale presente nel collegio del placito pisano dell'858, ora citato, e del vassallo vescovile dell'842<sup>179</sup>.

Si può constatare, anche se le proposte di identificazione hanno un diverso grado di attendibilità, che il negozio fra vescovo e l'ex conte si svolge alla presenza di testi qualificati, richiesti espressamente da Aganone: dal vescovo in rapporti diretti con la corte ai vassalli imperiali attivi in quegli anni nell'amministrazione della giustizia, esercitata in prevalenza da *missi* imperiali, ad altri presenti negli stessi placiti con un ruolo di astanti. L'elenco dei sottoscrittori<sup>180</sup> riflette, non completamente, un ordine<sup>181</sup> basato sulla gerarchia degli uffici e delle funzioni, sull'anzianità e sulla cronologia delle presenze, criteri che si intrecciano e che non sem-

174. Böhmer-Zielinski, *Die Regesten* cit., III/1, n. 26, 844 giugno (8-15), S. Pietro in Roma. Va scartata l'ipotesi di Schwarzmaier, *Lucca* cit., p. 174, che possa trattarsi anche del vescovo di Piacenza *Seufredus*.

175. *Ibid.*, n. 27, 844 giugno 15, S. Pietro in Roma.

176. *Ibid.*, n. 106, (853 maggio), Ravenna.

177. Cfr. sotto, t. c. 252-53.

178. *Placiti*, n. 52, 848 agosto 7, Lucca.

179. Doc. del gennaio 842, citato sopra, nota 159.

180. Si tenga presente che l'ordine delle sottoscrizioni potrebbe essere stato alterato nella copia.

181. Petrucci-Romeo, *Scrivere* cit., pp. 12-13, definiscono "a cerchi concentrici" la modalità di composizione dei collegi giudicanti.

ANDREA CASTAGNETTI

pre vengono rispettati, a volte per la disposizione stessa delle sottoscrizioni, per carenza di spazi, per ignoranza del notaio; così avviene nei placiti: ecclesiastici, ufficiali pubblici, giudici imperiali, scabini e notai, vassalli dell'imperatore, dei conti, dei vescovi e di altre persone, astanti ai placiti, un ordine che può anche variare, ad esempio fra vassalli, notai e astanti, non sempre elencati per ultimi<sup>182</sup>. I criteri sono adottati dai notai anche nella documentazione privata, soprattutto quando essa coinvolge personalità pubbliche e/o l'oggetto del negozio è particolarmente importante, per cui il notaio effettua, soprattutto nell'escatocollo, un'azione «ordinatrice e razionalizzatrice»<sup>183</sup>. Essa appare ancor più rilevante nel documento dell'845 poiché è effettuata senza che siano attribuite le qualifiche di vassallo imperiale, un'assenza pressoché costante nella documentazione lucchese nelle sottoscrizioni ai placiti come in quelle ai documenti privati, eccettuate quella manufirmata del primo vassallo regio Arochis<sup>184</sup> e quelle di pochissimi altri<sup>185</sup>, mentre vengono precisate le qualifiche degli ecclesiastici, degli ufficiali pubblici, nel nostro caso anche di quelli privati dell'ufficio, e dei notai e, non sempre, degli scabini.

Proprio in quest'ambito si può notare l'accentuazione di una tendenza rilevabile anche nella documentazione privata della *Langobardia* superiore, nella quale le attestazioni di vassalli regi e imperiali in età carolingia sono oltre centoquaranta; sono circa cinquanta quelle di vassalli di conti ed altrettante quelle di vassalli di arcivescovi, vescovi e abati, meno di trenta le attestazioni di vassalli di altre persone, senza titolo o con titoli vari: in tutto circa centoquaranta<sup>186</sup>. Nel complesso, la condizione di vassallo è attribuita a singole persone, dagli attori e dai redattori dei documenti, essendo i vassalli attestati quali destinatari di privilegi, partecipi ai collegi giudicanti, testimoni ad atti pubblici e privati, *missi* ed estima-

182. Castagnetti, *Note e documenti* cit., p. 43.

183. G. G. Fissore, *Segni di identità e forme di autenticazione nelle carte notarili alto-medievali fra interpretazione del ruolo e rappresentazione della funzione documentaria*, in *Comunicare e significare nell'alto medioevo*, voll. 2, Spoleto, Centro Italiano di studi sull'Alto Medio Evo, 2005, I, pp. 303-5.

184. Per Arochis si veda sopra, t. c. note 100 sgg.

185. Per Teudimundo, sottoscrittore autografo, *missus* imperiale in una permuta dell'862, il solo certamente lucchese, cfr. sotto, t. c. note 265 sgg.; per Auperto manufirmante, cfr. sotto, t. c. note 326-28.

186. I dati esposti nel testo, qui e di seguito, sono tratti da Budriesi Trombetti, *Prime ricerche* cit., tabelle a pp. 6 sgg., con integrazioni ed espunzioni nostre, alcune delle quali sono state indicate in contributi precedenti, mentre di altre daremo le indicazioni in contributi successivi.

## I VASSALLI IMPERIALI A LUCCA IN ETÀ CAROLINGIA

tori di beni permutati; a volte sono ricordati in modi indiretti. Possiamo dedurre, per ora con cautela, che la condizione vassallatica non era considerata particolarmente onorevole, poiché si trattava pur sempre di una dipendenza personale<sup>187</sup>, se non quando essa indicava un rapporto diretto con i sovrani, per cui i vassalli imperiali sono indicati – e a volte si sottoscrivono – con la loro qualifica quando sono attori di negozi giuridici<sup>188</sup>; essi in maggioranza non sono cittadini<sup>189</sup>.

La scarsa presenza nella documentazione lucchese della qualificazione vassallatica – pochissimi dichiarati vassalli della chiesa vescovile<sup>190</sup>, inesistenti quelli di singole persone – non deve indurci a supporre un'assenza sostanziale delle relazioni vassallatico-beneficarie, poiché conferme per la loro presenza possono provenire da altri dati, quali i riferimenti a benefici detenuti dalla chiesa vescovile<sup>191</sup>, di significato, tuttavia, non univoco<sup>192</sup>.

187. A. Castagnetti, *Una famiglia di immigrati nell'alta Lombardia al servizio del regno (846-898)*, Verona, 2004 (www.medioevovr), pp. 52-6.

188. Elenchiamo i vassalli imperiali autori di donazioni e vendite: Ernesto (823), Eremberto (846), Warti (853), Gotiprando (864), Sigerado, figlio del conte Leone (865) e Grimoaldo (887). Per l'indicazione e l'illustrazione della documentazione si veda A. Castagnetti, *Il conte Leone (801-847) e i suoi figli (840-881) nell'amministrazione missatica della giustizia*, in *Medioevo. Studi e documenti*, II cit., pp. 107-111. Si aggiunga anche il vassallo imperiale Autprando che appone nell'870 la sottoscrizione autografa con qualifica di vassallo imperiale al testamento del fratello Garibaldo, vescovo di Bergamo, originari entrambi di un villaggio bergamasco: A. Castagnetti, *Una famiglia longobarda di Inzago (Milano). I rapporti con immigrati transalpini, un vescovo di Bergamo, un vassallo longobardo di Ludovico II e la scelta ecclesiastica*, «Studi storici L. Simeoni», LV (2005) (www.medioevovr.it), pp. 10-5, pp. 33-44, ripreso in Id., *Transalpini* cit., pp. 84-92.

189. Dei vassalli citati alla nota precedente, solo Grimoaldo sembra essere residente in Pavia, e forse anche Sigerado.

190. Ricordiamo i vassalli Hebroach e Alberto, *missi* vescovili nella permuta dell'842 (doc. citato sopra, nota 159) fra Eriprando e il vescovo Berengario; poi, citati entrambi indirettamente, Ebruardo (MDL, V/2, n. 643, 847 maggio 6, Lucca), e Gumperto (doc. dell'862, citato sotto, nota 216).

191. Riferimenti a benefici vescovili: *CbLA*, Lucca, VI cit., n. 48, 841 giugno 25, Lucca; n. 49, 841 dicembre 3, Lucca; MDL, V/2, n. 586, 843 giugno 12, Lucca; n. 704, 853 ottobre 21, Lucca; n. 711, 854 ottobre 20, Lucca; n. 746, 858 ottobre 29, Lucca; n. 866, 876 marzo 21, Lucca; per concludere, il *breve de feora* dell'episcopato: M. Luzzati, *Vescovato di Lucca*, XI/2, *Breve de feora*, circa 890-900, in A. Castagnetti - M. Luzzati - G. Pasquali - A. Vasina, *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1979, pp. 225-46.

192. C. Violante, *Fluidità del feudalesimo nel regno italico (secoli X e XI)*. *Alternanze e compenetrazioni di forme giuridiche delle concessioni di terre ecclesiastiche ai laici*, «Annali

ANDREA CASTAGNETTI

Rimane la necessità di spiegare le ragioni di un atteggiamento diverso, motivazioni che per ora ci limitiamo a individuare nell'accentuazione rispetto al Settentrione, della percezione che la condizione vassallatica non fosse una condizione di per sé onorevole, accentuazione che nella società lucchese poteva derivare dalla coscienza radicata della condizione di libertà, risalente alla tradizione longobarda, come ancora per mezzo secolo dopo la conquista era stata mantenuta in vita dall'utilizzazione della qualifica di *arimanni* per i cittadini di Lucca<sup>193</sup>, una situazione unica in tutto il regno, che trova una corrispondenza solo due secoli dopo negli *arimanni* di Mantova, riflettente tuttavia una situazione del tutto diversa<sup>194</sup>.

Possiamo ancora notare una differenziazione significativa con la situazione della città di Siena, anche se limitata dalla scarsità della documentazione senese<sup>195</sup>, con soli due placiti trãditi in originale: nel collegio del primo dell'833, che concerne la controversia della chiesa di Arezzo con il monastero di S. Antimo nel territorio di Chiusi, svoltosi sotto la presidenza dei vescovi di Firenze e di Volterra, *missi* imperiali<sup>196</sup>, sono presenti quattro vassalli imperiali, fra cui Anseprando/Ansprando, sul quale ci soffermiamo oltre<sup>197</sup>, e appongono la sottoscrizione autografa con la loro qualifica; nel collegio del secondo, presieduto nell'881 dall'imperatore Carlo III e concernente la secolare contesa per il controllo delle pievi fra le chiese di Arezzo e di Siena<sup>198</sup>, sono presenti sei vassalli imperiali, uno solo dei quali appone il *signum manus* con la sua qualifica.

Tutto questo pone in evidenza l'importanza del documento lucchese dell'845. La tecnica notarile di elaborazione dell'escatocollo riflette con efficacia tanto maggiore in quanto non dichiarata e perciò non intuibile immediatamente, la gerarchizzazione effettiva della società locale avvenuta per influenza dell'introduzione dell'istituto franco del vassallaggio diretto con i sovrani; per converso, l'assenza della qualificazione di vassal-

dell'Istituto storico italo-germanico di Trento», 21 (1995), p. 21, in merito al *breve de feora*, citato alla nota precedente, esprime dubbi sulla effettiva natura dei benefici inventariati.

193. Cfr. sopra, t. c. note 33-7

194. A. Castagnetti, *Arimanni in 'Langobardia' e in 'Romania' dall'età carolingia all'età comunale*, Verona, 1996 (www.medioevovr.it), pp. 117-47.

195. I documenti privati senesi del secolo IX sono due, entrambi della seconda metà del secolo: Bougard, *La justice* cit., p. 101; sono esclusi dal computo i documenti di S. Salvatore di Monte Amiata.

196. *Placiti*, n. 42, 833 ottobre, Siena.

197. Cfr. sotto, t. c. note 252-53.

198. *Placiti*, n. 92, 881 marzo, Siena.

## I VASSALLI IMPERIALI A LUCCA IN ETÀ CAROLINGIA

li imperiali, non dichiarata dai testi in questo importante atto, come in tutti gli altri atti, pubblici e privati in cui sono attestati, anche come attori, mostra la resistenza dei maggiori esponenti della società locale all'adozione della qualifica vassallatica, sia pure al livello più elevato ed onorevole dei vassalli regi e imperiali, una condizione che costoro nella documentazione delle regioni settentrionali non esitavano a rendere nota anche quando erano attori dei documenti<sup>199</sup>.

Nel placito dell'857, svoltosi ancora a Lucca, e in quello dell'858, svoltosi a Pisa, Eriprando assume anche la funzione di copresidente, accanto al vassallo imperiale Giovanni, entrambi *missi* imperiali espressamente inviati nella regione e che con la sola qualifica di *missi* si sottoscrivono. Il vassallo imperiale Giovanni è con certezza identificabile con il conte Giovanni<sup>200</sup>, attivo già dall'840, assieme al padre conte Leone<sup>201</sup>, *missus* imperiale al servizio di Lotario I<sup>202</sup>. Nel placito lucchese dell'857, concernente una controversia tra l'episcopio e privati e risoltosi a favore del primo, i due *missi* sono assistiti dal vescovo locale Geremia<sup>203</sup>

199. Cfr. sopra, t. c. note 186-89.

200. Castagnetti, *Il conte Leone* cit., pp. 68-9; per i caratteri grafici delle sottoscrizioni del conte Giovanni e del *missus* Giovanni si veda la scheda in appendice. Va corretta quindi l'identificazione del *missus* Giovanni con l'arcicappellano imperiale omonimo proposta da Collavini, '*Honorabilis domus*' cit., p. 46, senza citare documentazione o bibliografia relative al personaggio, che, si noti, è ignorato da J. Fleckenstein, *Die Hofkapelle der deutschen Könige*, voll. 2, Stuttgart, 1959-1966, I, *Grundlegung. Die karolingische Hofkapelle*, pp. 129-30, elenco dei cappellani di Ludovico II. L'arcicappellano Giovanni appare invero in un placito dell'850, svoltosi a Roma, concernente la plurisecolare controversia fra le chiese vescovili di Siena e di Arezzo (*Placiti*, n. 53, 850 aprile, S. Pietro in Roma), ma si tratta di un documento palesemente falso: Böhmer-Zielinski, *Die Regesten* cit., III/1, n. + 68; cfr. M. Polock, *Il sinodo romano dell'anno 850 nella contesa fra i vescovi di Arezzo e di Siena: rilettura del documento n. 18 dell'Archivio Capitolare di Arezzo*, in *Arezzo e il suo territorio nell'alto medioevo*, Atti del Convegno (Arezzo, Accademia Petrarca, 22-23 ottobre 1983), Cortona, Calosci, 1985, pp. 73-86; cfr. anche Castagnetti, *Le aristocrazie* cit., p. 570.

201. *DD Lotbarii I*, n. 42, (a. 840): Leone conte e Giovanni conte inviati presso la chiesa vescovile di Novara per svolgere una *inquisitio*; n. 59, 841 luglio 20, Aquisgrana. = Böhmer-Zielinski, *Die Regesten* cit., III/1, n. 6: Leone conte e Giovanni conte inviati presso il monastero di S. Maria Teodote di Pavia per svolgere una *inquisitio*.

202. Sull'attività del conte Giovanni si veda Castagnetti, *Il conte Leone* cit., pp. 60-73.

203. Sul vescovo Geremia si vedano Schwarzmaier, *Lucca* cit., pp. 95-7, e Collavini, '*Honorabilis domus*' cit., passim; a p. 51 il giudizio sul suo ruolo nell'ambito delle vicende della famiglia Aldobrandeschi.

ANDREA CASTAGNETTI

e dal conte Ildebrando, secondo di tale nome, entrambi fratelli e figli del *missus* Eriprando, da tre giudici del Sacro Palazzo, di provenienza esterna – Adelberto, Ratfredo e Rapaldo<sup>204</sup> –, da due vassalli imperiali, che non si sottoscrivono: Adamari, che può essere identificato anch'egli come figlio del *missus* Eriprando<sup>205</sup>, e Teudimundo, su cui appresso ci soffermiamo<sup>206</sup>.

La riedizione recente del placito pisano dell'858 condotta sull'originale ritrovato<sup>207</sup>, fa conoscere che i due *missi* e vassalli imperiali, Giovanni ed Eriprando, dopo avere presieduto la prima seduta del processo, si allontanarono con al seguito i due giudici imperiali e forse – anche se non è detto esplicitamente – i vassalli imperiali, non presenti alla seconda seduta, per recarsi a Roma in servizio dell'imperatore, un incarico di natura imprecisata. Eriprando svolge, dunque, incarichi ufficiali in un ambito vasto, non confinato a Lucca e nella Tuscia. Un decennio prima egli aveva probabilmente ricoperto anche un incarico militare nella spedizione contro i Saraceni<sup>208</sup>.

Le ultime attestazioni di Eriprando dell'861 concernono due donazioni a chiese<sup>209</sup>, effettuate poco prima della sua scomparsa, da lui sottoscritte, anche qui senza attribuirsi la qualifica vassallatica, atti che confermano alcuni aspetti caratteristici dell'evoluzione della sua scrittura, con l'ingrandimento delle forme grafiche<sup>210</sup>, che non a caso prende avvio dal placito dell'857, quando egli è investito della funzione missatica nell'amministrazione della giustizia, alla quale finora aveva partecipato in forma subordinata, e poi di un incarico a Roma: il nuovo modulo ingrandito di scrittura esprime probabilmente la volontà di sottolineare la rilevante posizione raggiunta, secondo un intendimento che sarà sviluppato

204. I tre giudici del Sacro Palazzo – Adelberto, Ratfredo e Ratpaldo – agiscono di preferenza nelle regioni padane centrali, fra Milano, Como e Piacenza: C. M. Rad-  
ding, *The Origins of Medieval Jurisprudence. Pavia and Bologna 850-1150*, New Haven-  
London, Yale University Press, 1988, pp. 189-90, schede 6, 3 e 10.

205. Cfr. sotto, t. c. note 222-23.

206. Sul vassallo imperiale Teudimundo cfr. sotto, t. c. note 257 sgg.

207. Ghignoli, *Carte cit.*, I, n. 22, orig.: «[A]dalbertus et Ratfredus iudices sacri  
palatji. Et dum ips[i] missi cum prefati iudices imperiales perfexissent parti [Ro]ma  
in servitjo eidem augusti et non fuissent ad ipsum predistinum placitum (...)».

208. Cfr. sopra, t. c. nota 157.

209. MDL, V/2, nn. 754 e 755, 861 giugno 30, Lucca. Cfr. Collavini, '*Honorabi-  
lis domus*' cit., pp. 46-47.

210. Si veda la riproduzione delle sottoscrizioni degli anni 857 e 861 nella sche-  
da *Eriprandus* in appendice.

## I VASSALLI IMPERIALI A LUCCA IN ETÀ CAROLINGIA

dalla metà del secolo X nell'ambito delle pratiche grafiche dell'aristocrazia italiana<sup>211</sup>.

La vicenda di Eriprando mostra la prevalenza che la famiglia di un vassallo imperiale è in grado di acquisire localmente, 'spiazzando' l'aristocrazia locale, che, venuti meno i rapporti diretti con il regno, propri dell'età longobarda, si appoggiava tradizionalmente alla chiesa vescovile, una condotta che anche Eriprando non disdegna<sup>212</sup>, ma che ora passa in secondo piano rispetto al ruolo assicurato dal vassallaggio diretto con i sovrani carolingi e dai servizi militari e diplomatici affidatigli.

I suoi due figli, Geremia e Ildeprando, furono posti, per volontà dell'imperatore, l'uno al vertice del governo ecclesiastico della città<sup>213</sup>, l'altro ottenne il titolo comitale. Il favore imperiale è dimostrato anche dall'invio di due *missi* – il cappellano imperiale Teudilascio<sup>214</sup> e il vassallo imperiale Teudimundo, di cui riparleremo<sup>215</sup> – da parte di Ludovico II alla permuta dell'862 tra il conte Ildeprando e il fratello Geremia, vescovo di Lucca<sup>216</sup>. Al conte Ildeprando fu anche affidata, in quanto *missus* imperiale, con altri, la facoltà di *inquisitio* per il recupero dei beni della chiesa di Lucca<sup>217</sup>, come

211. Petrucci-Romeo, *Scrivere* cit., pp. 23-3, secondo i quali l'aristocrazia italiana dalla metà del secolo X adotta una «forma (...) di 'scrittura speciale' con precise connotazioni di prestigio consistenti innanzi tutto nell'ingrandimento del modulo, che corrisponde all'ampia porzione di spazio di scrittura occupato, e quindi nell'artificiosa estensione di alcuni tratti, nell'uso di *signa* esagerati nel volume e fortemente marcati nel tratteggio, e infine nel ricorso ad eventuali elementi ornamentali».

212. Ricordiamo che nell'826 Eriprando aveva ricevuto con il padre i beni della chiesa battesimale di S. Maria di Sesto, di proprietà dell'episcopio (doc. citato sopra, nota 133) e che nell'839 riceve a censo la chiesa di S. Pietro di Asulari dal vescovo Berengario (doc. citato sopra, nota 136).

213. *DD Ludowici II*, n. 6, 852 ottobre 3: «(...) cui (*scil.* Geremie) ipsum dedimus episcopatum». Il diploma è inserito nel placito dell'aprile 853 che concerne la causa mossa dal vescovo Geremia e dal suo avvocato Teufrido contro un ecclesiastico e i suoi fratelli. Cfr. Rossetti, *Società e istituzioni nei secoli IX e X: Pisa* cit., pp. 293-4, e Collavini, *'Honorabilis domus'* cit., p. 50.

214. Fleckenstein, *Die Hofkapelle* cit., I, p. 129.

215. Cfr. sotto, t. c. note 257 sgg.

216. D. Bertini, *Memorie e documenti per servire all'istoria di Lucca*, in *Memorie e documenti per la storia di Lucca* (= MDL), IV/2, Lucca, presso Bertini, 1836, pp. 48-9, n. 36, 862 ottobre 7, Lucca), 862 ottobre 7, Lucca, orig. = Böhmer, Zielinski, *Die Regesten* cit., III/1, n. 205: mentre nella *petitio* Ildeprando non reca alcun titolo, nella sottoscrizione autografa si definisce *comes*.

217. *DD Ludowici II*, n. 55, ante 18 dicembre 871; Böhmer, Zielinski, *Die Regesten* cit., III/1, n. 339. Cfr. Rossetti, *Società e istituzioni nei secoli IX e X: Pisa* cit., pp. 295-296, e Collavini, *'Honorabilis domus'* cit., p. 58.

ANDREA CASTAGNETTI

si apprende da un placito dell'871<sup>218</sup>. I due fratelli, vescovo Geremia e conte Ildeprando, ebbero altri rapporti patrimoniali diretti: nell'863 da Geremia il conte ottenne la concessione in livello di una *curtis* in *Cammina*<sup>219</sup>; nell'873 avvenne una seconda permuta fra i due<sup>220</sup>.

Abbiamo accennato ad un altro fratello del conte Ildeprando, il vassallo Adamari, partecipe del collegio del placito del dicembre 857, cui non si sottoscrive. Adamari torna a partecipare ad un placito lucchese dell'aprile 865, presieduto da tre *missi* imperiali, al quale si sottoscrive<sup>221</sup>, mentre non si sottoscrive l'altro vassallo imperiale presente con lui, Eriprando, che può essere identificato come Eriprando II, suo fratello<sup>222</sup>, mancando tuttavia la certezza derivante dall'esame della scrittura. L'identità di Adamari è confermata dal confronto fra la sua sottoscrizione al placito dell'865 e quella al solo documento privato in cui compare, il livello di un mulino concesso a lui nell'867 dal fratello vescovo Geremia<sup>223</sup>.

Anche se da nessun documento è possibile trarre indicazioni circa l'affidamento del governo di un territorio al conte Ildeprando, rimanendo il comitato di Lucca nelle mani della dinastia bavara<sup>224</sup>, si ritiene che a lui sia stato affidato il governo della zona della Tuscia meridionale, costituita dai territori di Roselle, Populonia e Sovana<sup>225</sup>. In merito va osservato che non è affatto necessario attribuire a un personaggio, investito della dignità comitale, il governo di un territorio: numerosi sono i conti attestati in età carolingia che non sono al governo di un territorio, dal conte

218. *Placiti*, n. 71, 871 dicembre 18, Lucca, orig.

219. *MDL*, V/2, n. 761, 863 marzo 29, Lucca, orig. Cfr. Collavini, '*Honorabilis domus*' cit., p. 58.

220. *MDL*, n. 835, 873 ottobre 9, Lucca.

221. Secondo Petrucci-Romeo, *Scrivere* cit., p. 20, Adamari impiega «una chiarissima carolina usuale»; si veda ora la scheda *Adamari* in appendice.

222. Eriprando (II) è menzionato come fratello del conte Ildeprando in una permuta che il conte effettua con il vescovo Geremia: *MDL*, V/2, n. 835, 873 ottobre 9, Lucca. Cfr. Collavini, '*Honorabilis domus*' cit., p. 60.

223. *MDL*, V/2, n. 804, 867 novembre 2, Lucca. Già Collavini, '*Honorabilis domus*' cit., pp. 60-1, ha suggerito che Adamari era probabilmente figlio di Eriprando, vassallo e *missus*, ma non ha proceduto all'esame delle sottoscrizioni.

224. Keller, *La Marca* cit., pp. 128 sgg.; M. Nobili, *Le famiglie marchionali della Tuscia*, I ed. 1981, poi in Id., *Gli Obertenghi e altri saggi*, Spoleto, Centro Italiano di studi sull'Alto Medio Evo, 2006, pp. 131-32.

225. Rossetti, *Gli Aldobrandeschi* cit., p. 299, e Collavini, '*Honorabilis domus*' cit., pp. 52-5.

## I VASSALLI IMPERIALI A LUCCA IN ETÀ CAROLINGIA

longobardo Aione, impiegato in missioni diplomatiche<sup>226</sup>, ai conti in servizio presso la corte<sup>227</sup>, ai vassalli regi e imperiali premiati con la qualifica comitale per il loro servizio nell'amministrazione missatica della giustizia, come il conte Leone<sup>228</sup>; ancora il figlio Giovanni<sup>229</sup>; i discendenti del figlio del vassallo regio Eremberto: il primo conte Ermenulfo, *familiaris* di Ludovico II<sup>230</sup> e il secondo conte Ermenulfo, *comes militiae* di Berengario I<sup>231</sup>.

Da questo periodo anche il patrimonio della famiglia conobbe un'evoluzione: pur permanendo essa ancora nella disponibilità di grossi possedimenti nelle aree presso Lucca, donde era originaria, e presso la foce del Cecina, la famiglia acquisì un grande patrimonio, di probabile provenienza fiscale, nell'ambito delle diocesi di Roselle e Sovana<sup>232</sup>, possessi con un'organizzazione curtense<sup>233</sup>, in una zona di nuovo insediamento, favorevole più che quelle antiche all'impianto di grosse aziende<sup>234</sup>.

Nel contempo, mentre entravano in crisi i legami con la Chiesa lucchese<sup>235</sup>, avvenivano la dinastizzazione del titolo comitale<sup>236</sup>, e, soprattutto, l'evoluzione verso forme signorili dei poteri<sup>237</sup>, con la «centralità assunta dal controllo di centri incastellati» e la «gestione dei diritti sugli uomini»<sup>238</sup>, processi il cui svolgimento fu favorito dalle aree in cui si verificarono, aree di nuova colonizzazione e prive di città importanti.

Abbiamo potuto notare come tre dei vassalli imperiali presenti nei collegi dei placiti svoltisi a Lucca dagli anni Quaranta agli anni Settanta appartengano alla medesima famiglia: Eriprando I e i figli Adamari ed

226. Un profilo di Aione è delineato da Hlawitschka, *Franken* cit., pp. 113-4. Su Aione e la sua famiglia si veda anche Castagnetti, *Minoranze etniche* cit., pp. 41-3.

227. Castagnetti, *Una famiglia di immigrati* cit., p. 102.

228. Castagnetti, *Il conte Leone* cit., pp. 33 sgg.

229. *Ibid.*, pp. 60 sgg.

230. Castagnetti, *Una famiglia di immigrati* cit., pp. 87-119.

231. *Ibid.*, pp. 133-68.

232. Cfr. sopra, t. c. nota 225.

233. Collavini, *'Honorabilis domus'* cit., p. 68.

234. A. Castagnetti, *L'organizzazione del territorio rurale nel medioevo. Circoscrizioni ecclesiastiche e civili nella 'Longobardia' e nella 'Romania'*, II ed. Bologna, Patron, 1982, pp. 68-9 e passim.

235. Collavini, *'Honorabilis domus'* cit., p. 71.

236. *Ibid.*, p. 72.

237. *Ibid.*, pp. 109 sgg.

238. *Ibid.*, p. 173.

ANDREA CASTAGNETTI

Eriprando II, fratelli, forse minori, del vescovo Geremia e del conte Ildeprando. Orbene, ad altri vassalli imperiali, presenti nei collegi di quei placiti, possiamo attribuire l'appartenenza alla società lucchese, rafforzata dalla certezza derivata dall'esame delle sottoscrizioni, qualora questo esame sia possibile. In tutto, le attestazioni di vassalli imperiali presenti nei collegi dei placiti – tralasciamo i presidenti, ma comprendiamo un attore –, a partire dall'840, sono ventotto, alle quali vanno sottratte dodici presenze ripetute, per cui rimangono sedici vassalli.

Dei quattro vassalli presenti nel collegio del placito dell'840 conosciamo Eriprando. Fra i tre rimanenti ritroviamo Cuniperto nei collegi degli anni 844, 847 e 851. Secondo Schwarzmaier<sup>239</sup>, il vassallo andrebbe identificato con un Cuniperto figlio di Balderico. Questo Cuniperto del fu Balderico è attestato nell'866, quando effettua una permuta con il prete Ardimanno della pieve di S. Ippolito<sup>240</sup>: fra i confinanti delle terre ricevute da Cuniperto sono Cuniperto stesso e il fratello Balderico; all'atto si manifirmano cinque testi *ex genere Franchorum*. Pochi anni dopo, nell'872, il prete Ardimanno concede un livello a Cuniperto del fu Balderico; di nessun sottoscrittore è dichiarata la nazionalità<sup>241</sup>. Ad entrambi i documenti Cuniperto appone la sottoscrizione autografa, i cui caratteri rilevano «l'adozione di un compiuto modello carolino»<sup>242</sup>. La presenza dei cinque testi franchi, una presenza cospicua rispetto alle consuetudini della documentazione lucchese del periodo<sup>243</sup>, suggerisce che anche Cuniperto fosse di tale nazionalità. Questo avvalorà l'ipotesi che Balderico, il padre defunto di Cuniperto, possa essere identificato con un Balderico, *homo Francisco*, del fu Arderico, che nell'855 aveva effettuato una permuta con il vescovo Geremia<sup>244</sup>: all'atto sono presenti testi *Francisci*, i cui nomi non sono leggibili, secondo l'editore, per essere lacero il testo corrispondente. Ancora, il franco Balderico potrebbe corrispondere a un Balderico gastaldo che nell'843 appone la sottoscrizione autografa<sup>245</sup> alla concessione in livello della chiesa di S. Tommaso da parte del vescovo

239. Schwarzmaier, *Lucca cit.*, p. 179.

240. MDL, V/2, n. 790, 866 ottobre 12, Lucca.

241. MDL, n. 818, 872 settembre 27, Lucca

242. Si veda la scheda *Cunipertu/Cunipertus* in appendice.

243. Schwarzmaier, *Lucca cit.*, pp. 175-7.

244. MDL, V/2, n. 724, 855 ottobre 22, Lucca.

245. MDL, V/2, n. 586, 843 giugno 12, Lucca. La sottoscrizione di *Balderic gastaldo* è riprodotta nella scheda in appendice.

## I VASSALLI IMPERIALI A LUCCA IN ETÀ CAROLINGIA

Ambrogio<sup>246</sup> al franco Mainulfo, chiesa che questi deteneva già in beneficio; il gastaldo sottoscrive nello stesso giorno la concessione a livello di due *curtes* da parte del vescovo a Ratgaudo *homo Francisco*.

La prova della diversità fra Cuniperto di Balderico e Cuniperto vassallo proviene dall'esame delle sottoscrizioni autografe del primo e del secondo: le sottoscrizioni del vassallo, apposte ai placiti dell'844 e dell'851, svelano una educazione grafica improntata al solito modello della corsiva nuova<sup>247</sup>; l'esame, oltre ad escludere la precedente identificazione, permette di identificare il vassallo Cuniperto con Cuniperto del fu Romualdo, che appare nella documentazione coeva e del quale conosciamo anche i familiari più stretti, padre e fratello. Nell'840 Cuniperto del fu Romualdo effettua per il prezzo di cento soldi una vendita di beni in *Orticaria* al fratello Ghisolfo diacono, sottoscrivendosi di mano propria all'atto<sup>248</sup>. Il confronto di questa sottoscrizione autografa con le due ai placiti del vassallo imperiale Cuniperto permette di confermare l'identità.

Cuniperto sottoscrive nell'845, subito dopo Eriprando, entrambi senza alcuna connotazione, la concessione della chiesa di S. Michele Arcangelo da parte del vescovo Ambrogio ad Aganone, già conte di Lucca, documento tradito in copia<sup>249</sup>. Cuniperto e il fratello sono documentati nell'843, quando Ghisolfo diacono del fu Romualdo vende per lo stesso prezzo i beni acquistati dal fratello Cuniperto<sup>250</sup>. Tre decenni più tardi, nel placito lucchese dell'873 sono presentati in giudizio due documenti anteriori: un acquisto effettuato nell'841 dai due fratelli il 5 maggio 846 e un altro effettuato l'11 maggio 871 dal solo Ghisolfo<sup>251</sup>.

246. MDL, V/2, n. 587, 843 giugno 12, Lucca. La sottoscrizione di *Balderic gastaldo*, che si legge chiaramente nella pergamena (ASDL, perg. + 38), non compare nell'edizione ora citata, ove si avverte appunto che sono omissi i nomi di alcuni sottoscrittori. Un Balderico *homo Francisco* permuta nell'855 terre con il vescovo Geremia: anche se la parte della pergamena originale riportante le sottoscrizioni manca del lato sinistro (ASDL, perg. + N. 13), la parte rimanente della prima sottoscrizione – «[ma]nu mea subscripsi», espressione usuale per l'attore, in questo caso Balderico – permette di accertare l'identità della grafia con quella delle sottoscrizioni di Balderico gastaldo ai due documenti del 12 giugno 843, citati in questa nota e nella precedente; l'identità è testimoniata ulteriormente dalla chiusura della sottoscrizione, conclusa con *scr* che è forma del tutto originale e consueta nelle sottoscrizioni di Balderico. Per Ratgaudo si veda sopra, t. c. note 144-7.

247. Si veda la scheda sul vassallo imperiale *Cunipertu* in appendice.

248. *CbLA, Lucca*, VI cit., n. 44, 840 giugno 8, Lucca.

249. Doc. dell'845, citato sopra, nota 166.

250. *Ibid.*, n. 589, 843 luglio 13, Lucca.

251. *Placiti*, n. 73, 873 giugno 27, Lucca, orig.

ANDREA CASTAGNETTI

Ansprando, il cui nome, con le sue varianti, è poco presente nella documentazione lucchese, può essere accostato al vassallo Anseprando che ha sottoscritto il placito senese dell'833<sup>252</sup> e che è presente poi al placito pisano dell'858, presieduto dai vassalli imperiali Giovanni ed Eriprando; ancora, ad un Ansprando che nell'845 sottoscrive la concessione<sup>253</sup> da parte del vescovo Ambrogio della chiesa di S. Michele Arcangelo, ad Aganone, già conte di Lucca: Ansprando si sottoscrive prima di Cuniperto e di Eriprando, una precedenza attribuibile ad una maggiore anzianità di attività pubblica. Ma l'identità non può essere confermata dall'esame delle sottoscrizioni autografe, poiché una sola di esse è giunta in originale.

Teutperto, che compare solo in questo placito lucchese, trova riscontri numerosi nella documentazione locale, ove appunto compaiono personaggi di tale nome, fra i quali anche un Teutperto *homo Alamanno*<sup>254</sup>.

Gli altri due vassalli imperiali, Gottefrido e Grauso, presenti, con Eriprando e Cuniperto, nel collegio del placito dell'844, non trovano praticamente riscontro nella documentazione coeva, per cui possiamo ritenere che provenissero dall'esterno. Per quanto concerne Gottefrido, Schwarzmaier<sup>255</sup> avanza l'ipotesi che possa essere stato padre del vescovo Gerardo, sulla scorta di un documento privato di quest'ultimo che si definisce figlio del defunto Gottifrido<sup>256</sup>.

Al placito dell'853 appone, unico, la sua sottoscrizione autografa il vassallo imperiale Teudimundo<sup>257</sup>. Il personaggio aveva già partecipato ai placiti dell'840 e a quelli dell'847 e dell'848<sup>258</sup>.

Al primo placito dell'840, che si svolge in due sedute, presieduto da due *missi* imperiali con il conte Aganone, assistiti da quattro vassalli imperiali, fra cui Eriprando e Cuniperto, senza che alcuno di loro si sottoscriva, Teudimundo non è elencato tra i membri del collegio né tra gli astanti della prima seduta; era probabilmente intervenuto alla seconda

252. Doc. dell'833, citato sopra, nota 196

253. Doc. dell'845, citato sopra, nota 166.

254. MDL, V/2, n. 636, 847 marzo 3, *Anniano*.

255. Schwarzmaier, *Lucca* cit., p. 98.

256. MDL, IV/2, pp. 61-2, n. 46, 882 gennaio 20, Lucca.

257. Su Teudimundo si è soffermato Schwarzmaier, *Lucca* cit., pp. 189-190 e passim, non senza omissioni ed errori interpretativi. Per i caratteri delle sue sottoscrizioni di veda la scheda *Teudimundus (II)* in appendice.

258. *Placiti*, n. 52, 848 agosto 7, Lucca.

## I VASSALLI IMPERIALI A LUCCA

seduta, sottoscrivendosi alla fine, un comportamento analogo a quello di un altro sottoscrittore di ben maggiore rilevanza, l'abate franco Macedo che scrive in una «stupenda merovingica cancelleresca»<sup>259</sup> e che è probabilmente da identificare con il Macedo già notaio della cancelleria di Ludovico il Pio e poi di Lotario I<sup>260</sup>. Nell'847 Teudimundo è fra gli astanti di un placito presieduto da duca e vescovo.

Nell'848 egli, senza sottoscrivere, è primo degli astanti in un placito presieduto in Lucca da scabini, alla presenza del vescovo Ambrogio<sup>261</sup>, un placito finora da noi non considerato poiché non sono presenti vassalli. Dall'853 Teudimundo è certamente vassallo imperiale, quando è elencato nel collegio del placito fra i quattro vassalli imperiali dopo Eriprando: di loro è il solo a sottoscrivere; seguono nel collegio i vassalli Auriperto e Sisimundo. Nel placito successivo dell'857, presieduto dai *missi* Giovanni ed Eriprando, Teudimundo è elencato dopo Adamari: entrambi non si sottoscrivono.

Per quanto concerne la presenza del vassallo imperiale Teudimundo nella documentazione privata, dobbiamo subito scartare un primo Teudimundo che si sottoscrive al documento dell'819, con cui il vescovo Iacopo ordina un prete nella chiesa di S. Donato, con il consenso dei sacerdoti e degli arimanni della città, i cui nomi «subter leguntur»<sup>262</sup>. All'atto sono apposte, dopo quella del vescovo, le sottoscrizioni autografe di dodici ecclesiastici e, frammiste alle loro, quelle autografe di tre laici: Gumperto, Giovanni e Teudimundo. I caratteri della scrittura di questo Teudimundo divergono<sup>263</sup> da quelli delle sottoscrizioni del Teudimundo attestato dall'826, di cui subito trattiamo. Possiamo ritenere che ai tre laici sia da attribuire la qualifica di arimanni che li caratterizza, nel caso specifico, come cittadini di buona condizione sociale e provvisti di beni propri che li ponevano nelle condizioni materiali ritenute sufficienti all'assolvimento delle funzioni pubbliche, quali la custodia del placito comita-

259. Petrucci-Romeo, *Scrivere* cit., p. 24; cfr. infra, Bassetti-Ciaralli, *Sui rapporti* cit., par. 8, con la riproduzione della sottoscrizione di Macedo in appendice, fig. 5. I caratteri della scrittura di Macedo fanno cadere l'ipotesi di Depreux, *Prosopographie* cit., p. 324, circa la possibile origine italiana dell'abate Macedo.

260. H. Bresslau, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, tr. it. dell'ediz. 1912-1931, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1998, p. 348; Depreux, *Prosopographie* cit., p. 324.

261. *Placiti*, n. 52, 848 agosto 7, Lucca.

262. Doc. dell'819, citato sopra, nota 36.

263. Si veda in appendice la scheda *Teudimundu (I)*.

ANDREA CASTAGNETTI

le, la spedizione militare o la difesa locale<sup>264</sup>. Non siamo in grado al momento di conoscere se vi erano rapporti parentali eventuali fra questo Teudimundo e l'omonimo vassallo imperiale.

Il futuro vassallo imperiale Teudimundo inizia ad essere attestato dall'826<sup>265</sup>, quando sottoscrive<sup>266</sup> un contratto *ad lavorandum*, concesso dal vescovo Pietro<sup>267</sup>; qui il nostro è preceduto da Sisimundo del fu Huscit che appone il *signum manus*<sup>268</sup>. Tralasciando l'illustrazione di documentazione successiva<sup>269</sup>, segnaliamo che nell'836 veniamo finalmente a conoscere un dato biografico: Teudimundo, figlio di Sisimundo, viene nominato fra gli esecutori testamentari del diacono Upperto<sup>270</sup>. Si noti che il padre vivente di Teudimundo è un Sisimundo che non è detto figlio del fu Huscit, il quale in tale modo è solitamente denominato nel periodo, come oltre constatiamo<sup>271</sup>. Teudimundo continua la sua partecipazione, in vari modi, a numerosi documenti, il cui esame permetterebbe di conoscere aspetti vari dei suoi interessi e delle sue relazioni con la chiesa vescovile, con altre chiese, con famiglie e singole persone<sup>272</sup>: fra questi documenti ricordiamo la sua sottoscrizione alla permuta dell'842 fra Eriprando e il vescovo Berengario<sup>273</sup>.

Uno degli ultimi documenti mostra Teudimundo investito di una funzione pubblica. Nell'862 egli, vassallo imperiale, è uno dei due *missi* imperiali inviati a sorvegliare, secondo disposizioni di legge risalenti all'età longobarda e ravvivate in età carolingia<sup>274</sup>, la regolarità di una per-

264. Tabacco, *Dai possessori* cit., pp. 258-59.

265. *ChLA, Lucca*, IV cit., n. 44, 826 febbraio 27, Lucca.

266. Si veda la scheda *Teudimundu (II)* in appendice.

267. Sul vescovo Pietro si veda Schwarzmaier, *Lucca* cit., pp. 90-3.

268. Per Sisimundo di Huscit cfr. sotto, t. c. note 296 sgg.

269. *ChLA, Lucca*, V cit., n. 5, 827 maggio 3, Lucca; n. 8, 827 agosto, Lucca; n. 13, 828 agosto 29, Lucca; *ChLA, Lucca*, VI cit., n. 3, 835 settembre 4, Lucca.

270. *Ibid.*, n. 4, 836 giugno 9, Lucca: Teudimundo non si sottoscrive o forse la sua eventuale sottoscrizione non si legge per la corruzione del testo nell'elenco delle sottoscrizioni.

271. Cfr. sotto, t. c. note 296 sgg.

272. *ChLA, Lucca*, VI cit., n. 25, 839 aprile 22, Lucca; n. 37, 840 marzo 13, Lucca; MDL, V/2, n. 596, 844 gennaio 18, Lucca; n. 602, 844 aprile 22, Lucca; n. 611, 844 novembre 29, Lucca; n. 637, 847 aprile 7, Lucca; n. 643, 847 maggio 6, Lucca; n. 644, 847 maggio 7, Lucca; n. 679, 850 marzo 10, Lucca; n. 707, 853 dicembre 22, Lucca; n. 708, 854 marzo 23, Lucca; n. 725, 856 marzo 21, Lucca; n. 729, 856 giugno 23, Lucca; n. 730, 856 agosto 26, Lucca; n. 767, 864 aprile 26, Lucca, copia.

273. Doc. dell'842, citato sopra, nota 159.

274. G. Vismara, *Ricerche sulla permuta nell'alto medioevo*, I ed. 1980, poi in *Id., Scritti di storia giuridica*, II, Milano, Giuffrè, 1987, pp. 93-4 e passim.

## I VASSALLI IMPERIALI A LUCCA IN ETÀ CAROLINGIA

muta fra il conte Ildeprando e il vescovo Geremia, atto cui si sottoscrive con la propria qualifica: «Ego Teudimundus wassu domni imperatoris, sicut de me supra legitur, interfui»<sup>275</sup>. La funzione assegnata spiega la sottoscrizione di Teudimundo con la qualifica di vassallo imperiale, solitamente assente nella documentazione lucchese.

Pochi anni dopo, Teudimundo fu probabilmente investito di un comando territoriale temporaneo, poiché può essere identificato con un *missus* incaricato, con altri, di provvedere al reclutamento militare per la spedizione che tenne l'imperatore nel Meridione dall'866 all'872<sup>276</sup> e che costituì una delle sue imprese più significative. Con la *Constitutio*, emanata in quell'occasione<sup>277</sup>, che chiamava i *pauperes homines* alla *custodia maritima* e alla *custodia patriae*, il regno venne ripartito in distretti militari, il cui comando fu affidato a *missi* specifici con il compito di sollecitare il popolo e provvedere alla sorveglianza<sup>278</sup>: dopo la ripartizione in grandi zone in cui fu suddivisa l'Italia settentrionale, la prima zona dell'Italia centrale, costituita dai territori di Pisa, Lucca, Pistoia e Luni, è affidata a *Teutmundus*, che può essere inteso per *Teudimundus*, come prospetta Schwarzmaier<sup>279</sup>: si tenga anche presente che il testo della *Constitutio* è

275. Doc. dell'862, citato sopra, nota 216.

276. Per le vicende della spedizione meridionale si vedano L. M. Hartmann, *Geschichte Italiens im Mittelalter*. III/1, *Italien und die fränkische Herrschaft*, Gotha, F. A. Perthes, 1908, III/1, pp. 249 sgg., e G. Arnaldi, *Lineamenti di storia d'Italia nell'alto medioevo (secoli VI-X)*, in *Storia d'Italia*, coordinata da N. Valeri, II ed., Torino, UTET, 1965, I, pp. 40-2; per il significato politico e ideologico, P. Delogu, *Strutture politiche e ideologia nel regno di Lodovico II (Ricerche sull'aristocrazia carolingia in Italia, II)*, «Buletto dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 80 (1968), pp. 180-85.

277. *Capitulare* cit., II, n. 218, «Constitutio de expeditione Beneventana», anno 866 in., c. 3 = Böhmer-Zielinski, *Die Regesten* cit., III/1, n. 249, tra 865 e 866.

278. A. A. Settia, «Nuove marche nell'Italia occidentale. Necessità difensive e distrettualizzazione pubblica fra IX e X secolo: una rilettura», «Segusium», 32 (1992), pp. 44-5. Per l'inquadramento dei provvedimenti di Ludovico II nell'evoluzione del Regno Italico e per l'illustrazione delle minuziose prescrizioni, si veda G. Tabacco, *Il Regno Italico nei secoli IX-XI*, in *Ordinamenti militari in Occidente nell'alto medioevo*, voll. 2, Spoleto, Centro Italiano di studi sull'Alto Medio Evo, 1968, II, pp. 773-74, 776-77.

279. Schwarzmaier, *Lucca* cit., pp. 185 e 190. Non concordiamo, invece, con questo studioso sull'altra proposta (ibid., pp. 185 e 190), di identificare Teudimundo con il cappellano imperiale Teudimundo che sottoscrive l'atto con cui il prete Agiprando del fu Agifredo, rettore della chiesa di S. Maria e S. Michele di Brancoli, investe della chiesa il fratello Gheifrido detto Poto (MDL, IV/2, n. 41, 874 dicembre, Lucca = Böhmer-Zielinski, *Die Regesten* cit., III/1, n. 404), proposta che lo stesso Schwarzmaier, in precedenza (Schwarzmaier, *Lucca* cit., p. 116, nota 222), aveva avanzato con cautela, avvertendo che il nostro *Teudimundus* non è mai designato quale prete. Non

ANDREA CASTAGNETTI

tràdito da una fonte narrativa<sup>280</sup>. La condizione di vassallo imperiale di Teudimundo è accostabile a quelle di altri due incaricati del comando territoriale: Gerulfo per la regione fra Ticino e Po, identificabile con un ministeriale imperiale coevo<sup>281</sup>, ed Eremberto, il figlio minore del vassallo regio Eremberto di Leggiuno<sup>282</sup>, entrambi attivi e/o residenti nella zona loro affidata.

Altri Teudimundo sono attestati negli anni seguenti, non identificabili con il vassallo imperiale; né è accettabile la proposta di Schwarzmaier<sup>283</sup> di identificare il vassallo Teudimundo con il cappellano imperiale Teudimundo che sottoscrive, con una scrittura cancelleresca, un documento di investitura di una chiesa<sup>284</sup>, al quale si sottoscrive anche un altro Teudimundo, diverso dai precedenti<sup>285</sup>.

Teudimundo permane attivo per quattro decenni, dal terzo al settimo, un periodo lungo ma non insolito, come mostrano le biografie di altri personaggi dell'epoca: ad esempio, quelle del conte Leone<sup>286</sup> e di alcuni notai e giudici milanesi<sup>287</sup>, attivi per cinque decenni.

Nelle sue sottoscrizioni<sup>288</sup> Teudimundo non accompagna al proprio nome alcuna indicazione di paternità o di luogo, annotazioni, invero, poco diffuse nella documentazione lucchese e, per quanto concerne i sottoscrit-

accenna a Teudimundo cappellano imperiale Fleckenstein, *Die Hofkapelle* cit., I, p. 129, che non cita il documento dell'874, ma solo quello dell'862 per il cappellano Teudilascio.

280. *Chronica Sancti Benedicti Casinensis*, in MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannover, 1878, p. 469.

281. A. Castagnetti, *Un conte Eremberto fra Baviera e Italia nella seconda metà del secolo IX: l'infondatezza di una tesi*, «Studi medievali», ser. 3a, XL (2009), p. 255.

282. Castagnetti, *Una famiglia di immigrati* cit., pp. 105-07.

283. Schwarzmaier, *Lucca* cit., pp. 185 e 190. Della proposta dubita in altro passo lo stesso Schwarzmaier, *Lucca* cit., p. 116, nota 222. Si noti, inoltre, che, al quarto posto fra i sottoscrittori nella colonna di destra – il primo è il cappellano imperiale –, si sottoscrive un altro *Teudimundus*, il quale, per i caratteri della scrittura, va distinto dal vassallo imperiale, di cui trattiamo sotto, t. c. nota 285.

284. MDL, IV/2, n. 41, 874 dicembre, Lucca = Böhmer-Zielinski, *Die Regesten* cit., III/1, n. 404: questo cappellano imperiale non è menzionato da Fleckenstein, *Die Hofkapelle* cit. Cfr. in appendice la scheda *Teudimundus (IV)*

285. Si veda in appendice la scheda *Teudimundus (III)*.

286. Castagnetti, *Il conte Leone* cit.

287. Castagnetti, *Note e documenti* cit., pp. 72 e 84.

288. Si veda la scheda *Teudimundus (II)* in appendice. Utili anche le note introduttive ai documenti del febbraio 826, citato sopra, nota 265, e del maggio 827, citato sopra, nota 269.

## I VASSALLI IMPERIALI A LUCCA IN ETÀ CAROLINGIA

tori autografi, anche nella documentazione della *Langobardia* settentrionale, conformemente alla pratica per cui le sottoscrizioni autografe dei testimoni, che costituivano elementi utili «per comprovare l'autenticità della sottoscrizione e, in ultima analisi, del documento»<sup>289</sup>, potevano essere sufficienti per l'identificazione del sottoscrittore, senza necessità di ricorrere ad altri elementi di identificazione, come la connotazione di luogo, a volte della funzione, come quella di scabino. L'indicazione di paternità è presente solo nei documenti in cui il nostro è attore o destinatario. Il luogo di residenza non è mai indicato, secondo quella che appare una consuetudine, largamente diffusa, per cui nei documenti rogati a Lucca non viene indicata la residenza degli attori e dei sottoscrittori, a meno che non si voglia precisare la loro residenza in villaggi del territorio o in altri territori, nella quale ultima eventualità si precisa la provenienza dai *finis* specifici.

Al collegio del placito dell'853 sono elencati, dopo Eriprando e Teudimundo, i vassalli imperiali Auriperto e Sisimundo. Auriperto compare forse elencato fra gli astanti nel collegio dell'840. Il nome ricorre con frequenza nella documentazione lucchese, ad iniziare dal placito stesso, poiché un secondo Auriperto è elencato fra i numerosi astanti. Il nome Auriperto ricorre anche fra gli astanti del placito dell'847, assieme a quelli di Teudimundo e di Gumperto. Sull'ipotesi, cautamente avanzata, di una possibile sua identificazione con Auriperto, fratello di Auperto, anch'egli vassallo imperiale, ci soffermiamo oltre<sup>290</sup>.

Del vassallo imperiale Sisimundo/Sisemundo, pur in assenza della sottoscrizione autografa al placito dell'853, proponiamo l'identificazione con il vassallo omonimo che si sottoscrive al placito dell'873. Il sottoscrittore dell'873 va identificato, sulla base dell'analisi dei caratteri grafici<sup>291</sup>, con il Sisimundo/Sisemundo che sottoscrive numerosi documenti dall'854, per la maggior parte pertinenti la chiesa vescovile<sup>292</sup>. In merito, non pos-

289. G. Costamagna, *L'alto medioevo*, in M. Amelotti, G. Costamagna, *Alle origini del notariato*, Roma, Consiglio nazionale del Notariato, 1975, p. 235; cfr. anche Fissore, *Segni di identità* cit., p. 308; Castagnetti, *Il conte Leone* cit., p. 90.

290. Cfr. sotto, t. c. note 320-30.

291. Si veda in appendice la scheda *Sisimundo/Sisemundo*.

292. MDL, V/2, n. 668, 849 marzo 26, Lucca n. 708, 854 marzo 16, Lucca n. 729, 856 giugno 23, Lucca n. 743, 858 marzo 31, Lucca; n. 744, 858 maggio 11, Lucca; n. 764, 863 maggio 31, Lucca; n. 781, 865 luglio 28, Lucca; n. 796, 867 febbraio 20, Lucca; n. 834, 873 agosto 23, Lucca.

ANDREA CASTAGNETTI

siamo servirci di altre indicazioni come la paternità o la provenienza poiché, al solito, non sono dichiarate dai sottoscrittori autografi. Come abbiamo osservato per Teudimundo, anche per Sisimundo lo studio di tutta la documentazione privata permetterà di conoscere aspetti vari dei suoi interessi e delle sue relazioni con persone, famiglie, enti.

Dal Sisimundo vassallo imperiale va distinto, sulla scorta dell'analisi dei caratteri grafici<sup>293</sup>, un Sisimundo che si sottoscrive ad un atto dell'849, con cui due e tre fratelli di *Campulo* – Campori, comune di Castiglione di Garfagnana (Lucca) – ricevono a livello dal vescovo Ambrogio case e *res* in *Campulo*, beni in precedenza da loro venduti<sup>294</sup>.

Più tardi, un altro Sisimundo, questo figlio del fu Ansaldo, è attestato nell'872 quale destinatario di un livello, cui appone il *signum manus*<sup>295</sup>.

Da tempo è stata avanzata l'ipotesi che i vassalli Sisimundo e Teudimundo siano figli di Sisimundo del fu Huscit/Ucii<sup>296</sup>. Huscit appare nella documentazione dall'807 solo quale padre di Sisimundo<sup>297</sup>, poi dall'818 come padre defunto del medesimo<sup>298</sup>: questo Sisimundo è documentato fino all'841<sup>299</sup>. Il rapporto parentale è ora ribadito in un contributo di Stoffella, che invero si sofferma quasi esclusivamente sui figli di Huscit<sup>300</sup>. Non possiamo qui approfondire questi rapporti, i quali, del resto, presuppongono l'identità delle persone considerate, un risultato che può essere positivamente conseguito solo con l'esame delle sottoscrizioni<sup>301</sup>. Anche

293. Si veda in appendice la scheda *Sisimundu*.

294. MDL, V/2, n. 668, 849 marzo 26, Lucca.

295. MDL, V/2, n. 819, 872 ottobre 4, Lucca.

296. Schwarzmaier, *Lucca* cit., p. 116. Teudimundo, ricordiamo, in un documento dell'836 (citato sopra, nota 270) di cui è attore, si dichiara figlio del fu Sisimundo.

297. *CbLA, Lucca*, II cit., n. 3, 807 marzo, Lucca; n. 9, 807 aprile 14, Lucca: Sisimundo sottoscrive dopo il *signum manus* del vassallo regio Arochis, per cui si veda sopra, t. c. nota 60; n. 29, 809 settembre 22, Lucca.

298. *CbLA, Lucca*, III cit., n. 30, 818 marzo 10, Lucca; n. 45, 819 novembre 15; n. 48, 820 marzo 11, Lucca; ecc., fino a n. 48, 841 giugno 25, Lucca.

299. MDL, V/2, n. 576, 841 giugno 25, Lucca.

300. M. Stoffella, *Dalla 'marca' di Tuscia alla Toscana comunale. Lo spazio dei monasteri*, di prossima pubblicazione, distribuito in formato digitale da www.Reti Medievali, t. c. note 69-70; ivi la tabella genealogica n. 3, ripresa, con modifiche, in M. Stoffella, *Il monastero di S. Ponziano di Lucca: un profilo sociale dei suoi sostenitori tra X e XI secolo*, di prossima pubblicazione.

301. Istruttivo è l'esempio del primo Teudimundo attestato nell'819 (doc. citato sopra, nota 36), che è da distinguere dal Teudimundo che diviene poi vassallo imperiale, documentato dal febbraio 826 (doc. citato sopra, nota 265).

## I VASSALLI IMPERIALI A LUCCA IN ETÀ CAROLINGIA

per Sisimundo di Huscit sussiste almeno una difficoltà: nel placito dell'822, presieduto in Lucca da due scabini, con la presenza di un gastaldo, un chierico e quattro laici, fra i quali Sisimundo<sup>302</sup>, viene poi precisato che la sentenza è pronunciata dagli scabini con *suprascripti arimanni*<sup>303</sup>, da identificare costoro con i laici sopra nominati che poi sottoscrivono l'atto: fra loro appone il *signum manus* Sisimundo, il quale, tuttavia, non viene connotato – ed è l'unica volta – con la paternità, come avviene per l'altro manufirmante, Pietro del fu Gumberto.

Sisimundo del fu Huscit ha, oltre a Teudimundo, un altro figlio, Fraimundo, attestato dall'820<sup>304</sup>, il quale a sua volta ha un figlio omonimo che in un documento degli anni 823/824 appone la sottoscrizione autografa di seguito a quella manufirmata del padre<sup>305</sup> e, probabilmente, un secondo figlio, Fraiperto appunto del fu Fraimundo, attestato nell'867<sup>306</sup>, del quale è possibile proporre una identificazione con il vassallo imperiale Flaiperto, presente nel collegio del placito dell'865 e con il vassallo Fraiperto, presente nel placito dell'873: poiché entrambi non si sottoscrivono, manca la prova dell'identità.

Altri vassalli imperiali sono presenti nei collegi dei due placiti, svoltisi a Lucca nell'aprile 865 e presieduti da tre *missi* regi: Pietro vescovo di Arezzo, Giovanni arcicancelliere, che proviene dalla corte imperiale<sup>307</sup>, e il conte Winigis, che conosciamo quale conte di Siena, capostipite della famiglia poi nota come Berardenghi<sup>308</sup>.

I tre *missi* nel primo placito<sup>309</sup> sono assistiti dal vassallo imperiale Teodorico e dal giudice imperiale Alperto; da Giovanni gastaldo della città di

302. Doc. dell'822, citato sopra, nota 34.

303. Sugli arimanni di Lucca cfr. sopra, t. c. note 34-7.

304. *CbLA, Lucca*, III cit., n. 48, 820 marzo 11, Lucca: *signum manus* di Sisimundo del fu Huscit e, subito dopo, di Fraimundo, suo fratello.

305. *CbLA, Lucca*, IV cit., n. 23, 823-24, [823 dicembre 16 - 824 gennaio 27]: *signum manus* di Fraimundo del fu Usci e subito dopo sottoscrizione autografa di Fraimundo, suo figlio, una connotazione inusuale per un sottoscrittore autografo. Nei documenti successivi Fraimundo si sottoscrive, sempre di mano propria, senza connotazioni: *CbLA, Lucca*, V cit., n. 7, 827 agosto 26 Lucca; n. 16, 828 gennaio 19, territorio del Cornino.

306. *MDL*, V/2, n. 799, 867 marzo 12, Lucca.

307. Per Giovanni arcicancelliere si veda Bresslau, *Manuale* cit., p. 351.

308. P. Cammarosano, *La famiglia dei Berardenghi. Contributo alla storia della società senese nei secoli XI-XIII*, Spoleto, Centro Italiano di studi sull'Alto Medio Evo, 1974, pp. 67-9.

309. *Placiti*, I, n. 69, 865 aprile, Lucca, orig.

ANDREA CASTAGNETTI

Lucca, da due scabini cittadini, dai vassalli imperiali Conrado e Flaiperto, da Leotardo notaio pavese; fra le sottoscrizioni appare quella autografa del vassallo e ministeriale imperiale Lamberto; altri Lamberto compaiono nella documentazione<sup>310</sup>, ma l'esame finora condotto delle loro sottoscrizioni esclude l'identificazione con il vassallo imperiale omonimo: costui probabilmente, giunto a Lucca al seguito dei *missi*, svolgeva le sue mansioni presso la corte imperiale, mansioni che potevano richiedere la padronanza di una scrittura di livello elevato con l'impiego di una carolina di qualità libraria<sup>311</sup>.

Il vassallo imperiale Teodorico va identificato con il *consiliarius* Teoderico, al quale negli anni 851-852 l'imperatore conferisce l'incarico di presiedere un placito a Cremona<sup>312</sup>, sottraendo la causa al conte di Palazzo<sup>313</sup>; l'anno seguente, egli è designato quale ufficiale di palazzo, *sacri palatii nostri optimas*, in un privilegio di Ludovico II<sup>314</sup>; si aggiunga che il nome Teodorico/Teoderico non si rinviene nella documentazione locale. Teodorico non è il solo ad avere accompagnato l'arcicancelliere a Lucca: oltre al giudice Alperto, documentato solamente in questo placito e nel seguente, quasi sicuramente di provenienza esterna, come tutti i giudici imperiali, si unì al seguito il notaio pavese Leotardo<sup>315</sup>.

Nel secondo placito<sup>316</sup> i tre *missi* sono assistiti dai vassalli imperiali Adamari ed Eriprando (II), da quattro giudici imperiali, tre dei quali, fra cui Alperto, si sottoscrivono come notai imperiali, ed ancora dal vassallo imperiale Cunrado. Questi va identificato con il vassallo imperiale Cune-

310. *Lamberto: Placiti*, n. 71, 871 dicembre 18, Lucca; MDL, V/2, n. 837, 874 marzo 7, Lucca; n. 838, 874 marzo 12, Lucca; n. 864, 875 agosto 9, Lucca. Abbiamo considerato anche la sottoscrizione anteriore di un *Lampertus* (n. 668, 849 marzo 26, Lucca) e quella più tarda di un *Lambertu* (n. 897, 880 maggio 2, Lucca).

311. Per i caratteri della scrittura di Lamberto si veda la scheda in appendice. Su due vassalli e ministeriali imperiali o regi, Appone e Gumberto, si sofferma Castagnetti, *Una famiglia di immigrati* cit., pp. 123-25. Cfr., in generale, F. Bougard, *La cour et le gouvernement de Louis II, 840-875*, in *La royauté et les élites dans l'Europe carolingienne* cit., pp. 249-64.

312. *Placiti*, n. 56, 851 ottobre 5 - 852 gennaio 29, Pavia e Cremona.

313. Castagnetti, *Il conte Leone* cit., p. 73.

314. *DD Ludowici II*, n. 4, 852 gennaio 20, Sospiro.

315. Abbiamo rinvenuto una sola altra attestazione del notaio Leotardo, quando roga le disposizioni *pro anima* di Gerulfo, ministeriale imperiale di nazionalità franca, con possedimenti in Valtellina e nel territorio di Pombia: Natale, *Il Museo diplomatico* cit., I/2, n. 119, 867 aprile 16, senza luogo, orig. Cfr. Castagnetti, *Transalpini* cit., pp. 76-7.

316. *Placiti*, I, n. 70, 865 aprile, Lucca, orig.

## I VASSALLI IMPERIALI A LUCCA IN ETÀ CAROLINGIA

rado nel collegio del placito dell'873<sup>317</sup>. Il nome *Cunradus/Conradus* è assente in questa forma nella documentazione lucchese del secolo IX, mentre è presente nella forma *Cuneradus* ovvero *Cunradus* con l'aggiunta di una *e* eufonica: la forma *Cunradus*, presente nei due placiti dell'865, è attribuibile al notaio Potone, non attestato nella documentazione lucchese; manca per una lacuna il nome del redattore del placito dell'873. A questo ultimo placito Cunerado sembra avere apposto la sua sottoscrizione, ma il nome, per un guasto della pergamena, è leggibile molto parzialmente – «[+ Ego Chuner]adus ibi fui» –, il che non rende possibile il confronto con eventuali sottoscrizioni autografe di altri *Chuneradus* a documenti privati, del resto troppo antecedenti<sup>318</sup> e rare, poiché sono più frequenti quelle manufirmate.

Del vassallo imperiale Flaiperto, che partecipa anche al placito dell'873, abbiamo già detto<sup>319</sup>.

Abbiamo constatato che fra l'840 e l'873 sono attestati quindici vassalli presenti nei collegi dei placiti lucchesi fra gli anni 840 e 873, sei sono lucchesi: Eriprando, poi conte, e i figli Eriprando II e Adamari; Cuniperto; Teudimundo e Sisimundo che sarebbero figli di Sisimundo di Huscit; probabilmente anche Fraiperto, che apparterebbe al medesimo ceppo disceso da Huscit; Ansiprando si muove tra Siena, Lucca e Pisa.

Alle presenze dei vassalli imperiali nei collegi dei placiti si aggiungono le attestazioni nella documentazione privata di altri due vassalli, il primo dei quali aveva mosso lite nel placito dell'840. In cinque documenti degli anni 872-874 è fatto riferimento a Ghisalmario, di cui sono ricordate le concessioni in livello al suddiacono Daniello di beni da lui detenuti dalla chiesa di S. Silvestro, beni che il suddiacono a sua volta allivella<sup>320</sup>; la chiesa di S. Silvestro era detenuta in beneficio da Giselmario/Ghisalmario, come risulta dal placito dell'840, anche se nel documento non viene impiegato il termine beneficio, ma si usa una perifrasi:

317. L'identificazione è presente in Schwarzmaier, *Lucca* cit., Indici, p. 438, e in Böhmer-Zielinski, *Die Regesten* cit., III/1, n. 370; si corregga Castagnetti, *Le aristocrazie* cit., pp. 568-69, ove Corrado e Cunerado sono citati distintamente.

318. *ChLA*, *Lucca*, III, n. 46, 820 gennaio 26, Lunata; IV, n. 4, 821 aprile, *Lucca*; V, n. 40, 834 gennaio 13, *Lucca*.

319. Cfr. sopra, t. c. nota 306.

320. MDL, n. 819, 872 ottobre 4, *Lucca*; n. 822, 873 marzo 25, *Lucca*; n. 836, 873 ottobre 21, *Lucca*; n. 841, 874 aprile 6, *Lucca*; n. 854, 874 ottobre 22, *Lucca*.

ANDREA CASTAGNETTI

«(...) qui ecclesie Sancti Silvestri (...) preesse videbatur»<sup>321</sup>. La pratica dell'assegnazione di chiese e monasteri in beneficio ai vassalli era sancita in un capitulare carolingio<sup>322</sup>, diretta ad assicurare al beneficiario il godimento delle rendite delle chiese e dei monasteri<sup>323</sup>. La pratica è attestata nel Regno Italo-gotico all'indomani della conquista, come mostra la vicenda del bavaro Nebelungo, cui era stato concesso in beneficio il monastero pistoiese di S. Bartolomeo<sup>324</sup>, che egli poi in tempi 'normalizzati' dovette restituire<sup>325</sup>, mentre Giselmario mantenne la disponibilità dei beni della chiesa per oltre tre decenni: potrebbe non essere lucchese; anche il nome è assai raro.

Un secondo vassallo è attestato in un documento coevo, un atto dell'839<sup>326</sup>, con cui il vescovo Berengario<sup>327</sup> concede in livello ad un prete una chiesa. Fra i sottoscrittori si manifirma il vassallo imperiale Auper-to<sup>328</sup>. Egli potrebbe essere accostato ad un Auper-to, fratello del vassallo imperiale Auriperto, presente il secondo al placito dell'853; entrambi potrebbero corrispondere ai due fratelli Auper-to e Auriperto figli del fu

321. Si soffermano brevemente sull'episodio F. Schneider, *L'ordinamento pubblico nella Toscana medievale: i fondamenti dell'amministrazione regia in Toscana dalla fondazione del regno longobardo alla estinzione degli svevi (568-1268)*, a cura di F. Barbolani di Montauto, I ed. 1914, tr. ital., Sancasciano, F.lli Stianti, 1975, p. 313, e Gasparri, *Les relations* cit., p. 155.

322. *Capitularia* cit., II, n. 187, "Capitula de missis instituendis", c. 8: «Similiter de omnibus monasteriis inquirant iuxta uniuscuiusque qualitatem et professionem. Similiter et de ceteris ecclesiis nostra auctoritate in beneficio datis».

323. F. L. Ganshof, *Che cos'è il feudalesimo?*, tr. it. Torino, Einaudi, 1989, p. 42; F. L. Ganshof, *L'église et le pouvoir royal dans la monarchie franque sous Pépin et Charlemagne*, in *Le chiese nei regni dell'Europa occidentale e i loro rapporti con Roma fino all'800*, 2 voll., Spoleto, Centro Italiano di studi sull'Alto Medio Evo, 1960, I, p. 137; F. Felten, *Laienäbte in der Karolingerzeit. Ein Beitrag zum Problem der Adelsberrschaft über die Kirche*, in *Mönchtum, Episkopat und Adel zur Gründungszeit des Klosters Reichenau*, Sigmaringen, Thorbecke, 1974, pp. 397-431.

324. *Placiti*, n. 25, 812 marzo, Pistoia, copia del secolo XI.

325. Gasparri, *Les relations* cit., p. 147; M. Stoffella, *Le relazioni tra Baviera e Toscana tra VIII e IX secolo: appunti e considerazioni preliminari*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 120-121 (2008) ([www.medioevovr.it](http://www.medioevovr.it)), pp. 74-6.

326. MDL, V/2, n. 550, 839 marzo 28, Lucca: Auper-to appone il *signum manus*.

327. Per il vescovo Berengario cfr. sopra, t. c. nota 137.

328. Non mi sembra ora sostenibile la possibilità di un accostamento, prospettata debolmente in Castagnetti, *Le aristocrazie* cit., p. 565, di Auper-to di Lucca con il vassallo imperiale Autperto, presente in un placito milanese della seconda metà degli anni Trenta (*Placiti*, n. 45; per la datazione cfr. Castagnetti, *Il conte Leone* cit., p. 51).

## I VASSALLI IMPERIALI A LUCCA IN ETÀ CAROLINGIA

Gumperto: Auperto nell'861 riceve un livello dal vescovo Geremia, apponendovi il *signum manus*<sup>329</sup>; nell'865 è esecutore testamentario del fratello Auriperto<sup>330</sup>.

Di alcuni dei rimanenti vassalli, che non assistono a placiti svoltisi in regioni diverse e i cui nomi appaiono nella documentazione lucchese coeva, possiamo supporre con molta cautela una provenienza locale: ci riferiamo ad Auriperto, Lamberto e Conrado/Cunerado, fors'anche Teutper-to. Proviene dall'esterno Teodorico, *consiliarius* di Ludovico II; dovrebbero provenirne anche Giselmario, Gottefrido e Grauso. Le incertezze in merito possono essere superate con l'approfondimento ulteriore dello studio sulla società lucchese altomedievale, su cui si impegnano valenti ricercatori, fra i quali ci limitiamo a ricordare Simone Collavini e Marco Stoffella.

La presenza di un solo vassallo regio nei nove placiti svoltisi a Lucca fra il 785 e l'822 e di sedici vassalli imperiali nei tredici placiti per il periodo 838-875, la maggior parte dei quali appare di provenienza locale certa o probabile e di tradizione giuridica longobardo-italica, certa o probabile, costituisce un dato che spicca nel confronto della presenza dei vassalli nella documentazione privata, ove essi non sono quasi mai presenti con la loro qualifica, se si eccettuano Teudulo, Arochis e il franco Adu-grimo all'inizio del secolo e, nel secondo periodo, Auperto che si manufirma ad un atto vescovile dell'839<sup>331</sup> e Teudimundo, vassallo e *missus* imperiale nell'862 con funzione pubblica<sup>332</sup>.

Ben differente è la situazione nella *Langobardia* superiore, per la quale, si noti, possiamo disporre di una documentazione complessiva per il secolo IX che è due terzi di quella lucchese<sup>333</sup>: i vassalli regi sono 5 fino all'813, nessuno dei quali è presente nei placiti, scarsi invero per il periodo; i vassalli imperiali sono 17 fino all'830, dei quali 9 documentati nei placiti; ancora 19, compresi due regi, fino all'875, dei quali solo 6 presenti nei diciotto placiti<sup>334</sup>. Come si può dedurre dalle cifre sommari-

329. MDL, V/2, n. 752, 861 marzo 7, Lucca: Auperto si sottoscrive con il *signum manus*, come al documento della nota seguente.

330. Ibid., n. 777, 865 aprile 22, Lucca.

331. MDL, V/2, n. 550, 839 marzo 28, Lucca.

332. Doc. dell'862, citato sopra, nota 216.

333. Le stime della documentazione disponibile per ciascun territorio del regno, divise per periodi di mezzo secolo, sono state effettuate da Bougard, *La justice* cit., pp. 76-108.

334. I dati esposti nel testo, qui e di seguito, sono tratti da Budriesi Trombetti,

ANDREA CASTAGNETTI

mente esposte, i vassalli imperiali, numerosi nella documentazione privata, sono poco presenti nei collegi giudicanti, anche nel periodo dalla fine degli anni Trenta all'875. Per quest'ultimo periodo, la situazione appare ancor più differenziata rispetto a quella lucchese se si procede al raffronto di quest'ultima con quelle di Milano e di Piacenza. Nei collegi dei sette placiti milanesi del periodo<sup>335</sup>, solo nel primo appare un vassallo imperiale, Autperto, che tale si sottoscrive, mentre è connotato come giudice imperiale nella descrizione del collegio<sup>336</sup>. Nei collegi dei cinque placiti piacentini<sup>337</sup>, è presente nel primo il vassallo imperiale Rotari che poi presiede il terzo<sup>338</sup>; e nessun altro.

La differenziazione diviene quasi totale quando si considerano i vassalli non regi o imperiali, qualificati come vassalli di arcivescovi, vescovi, abati, conti, altre persone senza titolo. Costoro sono pressoché assenti nella copiosa documentazione lucchese del secolo IX<sup>339</sup>, mentre sono circa centoquaranta in tutta quella settentrionale<sup>340</sup>, pur meno consistente di un terzo. Sulle possibili motivazioni di questa appariscente differenziazione ci siamo soffermati e torneremo a trattarne in altri contributi.

La presenza di vassalli lucchesi inizia con il placito dell'840: cittadini, via via più numerosi, furono accolti nella vassallità imperiale, un'accoglienza facilitata dal mantenimento di relazioni strette con la chiesa vescovile, retta dalla fine degli anni Trenta da vescovi transalpini<sup>341</sup>. Il

*Prime ricerche* cit., pp. 6 sgg., con le avvertenze esposte sopra, nota 186. Abbiamo sottratto nei conteggi le presenze ripetute di uno stesso vassallo.

335. *Placiti*, n. 45, 823-840, Milano, databile verso l'840; n. 48, 844 aprile, (Milano); n. 64, 859 maggio 17, Milano; n. 66, 864 marzo, [Milano]; n. 67, 865 gennaio, Milano; n. 68, 865 marzo, Como; n. 78, 874 dicembre 28, Milano.

336. Sulla connotazione di giudice imperiale attribuita al vassallo imperiale Autperto, si veda A. Castagnetti, *Primi 'iudices' nell'Italia carolingia: vassalli regi e imperiali*, in *Città e territori nell'Italia del Medioevo. Studi in onore di Gabriella Rossetti*, a cura di G. Chittolini, G. Petti Balbi, G. Vitolo, Napoli, Liguori, 2007, pp. 109-10.

337. Volpini, *Placiti* cit., n. 3, 847 maggio 12, Barberino; *Placiti*, n. 59, 854 agosto 25, Morignano; Volpini, *Placiti* cit., n. 4, 856 aprile (Piacenza); *Placiti*, n. 63, 859 febbraio, Piacenza; n. 77, 874 luglio, Piacenza.

338. Su Rotari si veda Castagnetti, *Primi 'iudices'* cit., pp. 110-3.

339. Si leggano sopra, nota 190, i nomi dei quattro vassalli vescovili attestati con la qualifica, due direttamente, due indirettamente.

340. Cfr. sopra, t. c. nota 186.

341. Cfr. sopra, nota 137 per il vescovo Berengario, anni 837-843, e nota 167 per il vescovo Ambrogio, anni 843-851.

## I VASSALLI IMPERIALI A LUCCA IN ETÀ CAROLINGIA

primo e più importante vassallo imperiale lucchese, Eriprando<sup>342</sup>, nel momento della ripresa della sua attività in città, dopo un supposto periodo di servizio a corte o per la corte, è documentato per i rapporti diretti con il vescovo Berengario, un vescovo ritenuto di nazionalità franca. Poi i rapporti vassallatici di Eriprando con il sovrano si concretizzano nella partecipazione all'amministrazione missatica della giustizia e, per i suoi figli, nell'assunzione alla cattedra vescovile e nel conseguimento della dignità di conte, priva però del governo di un territorio; l'affermazione nei secoli seguenti della sua stirpe, gli Aldobrandeschi, avviene in territorio rurale<sup>343</sup>. Meno prestigiose le carriere degli altri vassalli, anche se da alcuni di loro discenderanno alcune 'casate' dei secoli X-XI<sup>344</sup>.

Nella piena età carolingia assistiamo all'affermazione di famiglie lucchesi nuove, per quanto finora consta, pur se persistono alcune dell'ultimo periodo longobardo. Ma non è questa la differenza principale tra i due periodi, se si considera che mutamenti ai vertici della società locale con declini e nuove affermazioni erano avvenuti anche in precedenza<sup>345</sup>. La differenza sostanziale, pur in una società con presenza cospicua di vassalli imperiali, è costituita dalla detenzione continua del governo del territorio da parte di ufficiali di nazionalità transalpina: quattro i conti-duchi-marchesi bavari, due o tre quelli presumibilmente franchi, né la situazione muta nei periodi successivi dei 're nazionali' e degli imperatori sassoni<sup>346</sup>. Gli esponenti più ragguardevoli della società locale non hanno possibilità di conseguire il governo della città e del territorio, governo che si estende anche ad altre città.

Dalle considerazioni ora svolte, per quanto assai bisognose di approfondimenti ulteriori, emergono altri aspetti interessanti nella comparazione:

342. Cfr. sopra, t. c. note 136 sgg.

343. Cfr. sopra, t. c. note 225 sgg.

344. Schwarzmaier, *Lucca* cit., pp. 109-15 e pp. 222-30; Id., *Società e istituzioni nel X secolo: Lucca*, in Atti del 5° Convegno internazionale cit., p. 145; Andreolli, *Uomini* cit., pp. 79-93; C. Wickham, *Economia e società rurale nel territorio lucchese durante la seconda metà del secolo XI: inquadramenti aristocratici e strutture signorili*, in *Sant'Anselmo vescovo di Lucca (1073-1086) nel quadro delle trasformazioni sociali e della riforma ecclesiastica*, a cura di C. Violante, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1992, pp. 391-422; Id., *La signoria rurale in Toscana*, in *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, a cura di G. Dilcher - C. Violante, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 343-409; Stoffella, *Dalla marca* cit., t. c. note 72-5.

345. Stoffella, *Crisi* cit.

346. Keller, *La Marca* cit., pp. 135-36; Nobili, *Le famiglie marchionali* cit., pp. 125-49.

ANDREA CASTAGNETTI

mentre numerosi esponenti della società cittadina locale sono inseriti nella vassallità imperiale e partecipano all'amministrazione della giustizia – Eriprando anche da copresidente di placiti –, altrettanto non avviene nelle società cittadine del Nord. A Milano, per esempio, retta dalla metà del secolo dal conte Alberico, di nazionalità transalpina<sup>347</sup>, con l'ausilio di gastaldi e visconti cittadini, anch'essi di nazionalità, quando conosciuta, transalpina<sup>348</sup>, nell'attività di amministrazione della giustizia sono poco presenti, come abbiamo notato<sup>349</sup>, i vassalli imperiali, ma divengono viepiù attivi i giudici imperiali o del Sacro Palazzo, provenienti dall'ambiente pavese: lo mostra chiaramente la considerazione dei sette placiti milanesi, sopra citati<sup>350</sup>, nei quali sono presenti giudici imperiali, da due, nel primo, a sette, nell'ultimo, e dei cinque placiti piacentini, sopra citati<sup>351</sup>, che nei collegi dei primi due mostrano presenti quattro giudici imperiali.

La presenza dei giudici imperiali è frutto di un processo di progressiva caratterizzazione professionale dei giudici che ha preso avvio con un piccolo gruppo di notai regi pavesi o legati al Palazzo<sup>352</sup>. Verso la fine dell'età carolingia inizia anche il processo di 'localizzazione' dei giudici regi e imperiali o del Sacro Palazzo, fra i quali compaiono anche esponenti delle società locali<sup>353</sup>. A questo esito la società lucchese perviene con molto ritardo; a Lucca i giudici regi e imperiali presenti nei collegi giudicanti fino al secondo decennio del secolo X sono di provenienza esterna, giunti al seguito di *missi* imperiali, ad esempio dei *missi* Maurino conte di Palazzo nel placito dell'840 e Giovanni, vassallo imperiale, già conte, nel placito dell'857. Il primo dei giudici regi di provenienza locale, il notaio e giudice regio Giovanni, è attestato in un documento privato nel 930<sup>354</sup>,

347. Sul conte Alberico si vedano Hlawitschka, *Franken* cit., pp. 114-16, e Castagnetti, *Transalpini* cit., pp. 54-61.

348. Sui gastaldi si veda A. Castagnetti, *'Lociservatores', locopositi, gastaldi e visconti a Milano in età carolingia*, in *Dentro e fuori la Sicilia. Studi di storia per Vincenzo D'Alessandro*, a cura di P. Corrao - E. I. Mineo, Roma, Viella, 2009, pp. 45-73.

349. Cfr. sopra, t. c. note 335-38.

350. Documenti citati sopra, nota 335.

351. Documenti citati sopra, nota 337.

352. Castagnetti, *Note e documenti* cit., pp. 25 sgg.

353. *Ibid.*, pp. 63 sgg.

354. MDL, V/2, n. 1221, 930 febbraio 21, Lucca: *Iohannes iudex domni regis* sottoscrive un livello concesso dal vescovo lucchese; n. 1223, 930 marzo, castello di S. Gervasio: *Iohannes notarius et iudex domni regis* roga un livello concesso dal vescovo; n. 1226, 1230 maggio 8, Lucca; n. 1228, 930 ottobre 23, Lucca; n. 1237, 930 maggio 18, Lucca; ecc.

## I VASSALLI IMPERIALI A LUCCA IN ETÀ CAROLINGIA

seguito presto da altri giudici regi, già notai<sup>355</sup>; nel contempo si avviano a sparizione gli scabini<sup>356</sup>.

Possiamo per il momento considerare i vassalli imperiali lucchesi che partecipano, numerosi rispetto ad altre città e regioni, all'amministrazione della giustizia quali eredi delle funzioni analoghe svolte dagli arimanni cittadini che partecipavano ai placiti fra VIII e IX secolo. In un certo modo, i vassalli imperiali cittadini possono avere supplito all'assenza di un personale tecnico giudiziario direttamente collegato al Palazzo, rappresentato da notai giudici e poi giudici regi e imperiali. Del resto, in tutto il regno i primi componenti dei collegi giudicanti ad essere connotati individualmente come giudici regi e imperiali furono vassalli regi e imperiali: Leone, Autperto e Rotari ed anche Potone, *gasindio regio*<sup>357</sup>; ma la via così intrapresa cessò alla metà del secolo<sup>358</sup> a favore della formazione di giudici provenienti dalle file dei notai regi.

Dopo la morte di Ludovico II i placiti lucchesi si interrompono per oltre due decenni; poi riprendono sporadicamente: per i quasi quattro decenni di regno di Berengario I ne rimangono solo tre, provocati tutti dalla chiesa vescovile.

Il primo dell'897, invero, si svolge a Firenze<sup>359</sup>, presieduto dal *missus* imperiale Amedeo conte di Palazzo<sup>360</sup> e dal marchese Adalberto II, assistiti da tre giudici imperiali e da tre vassalli del marchese Adalberto II<sup>361</sup>. Il placito del 904 è presieduto a Lucca dal vescovo locale, alla presenza del marchese e con l'assistenza di cinque scabini; agisce per l'episcopio un notaio e scabino; non vi compaiono vassalli e giudici regi<sup>362</sup>. Il terzo del 915<sup>363</sup> si svolge quando nella città si sofferma il re Berengario, nel corso

355. Schwarzmaier, *Lucca* cit., pp. 280-81 e 293; Keller, *La Marca* cit., p. 134; Castagnetti, *Note e documenti* cit., p. 110.

356. Schwarzmaier, *Lucca* cit., p. 294; Keller, *La Marca* cit., p. 134; Castagnetti, *Note e documenti* cit., p. 111.

357. Castagnetti, *Primi 'iudices'* cit.

358. Castagnetti, *Note e documenti* cit., p. 25.

359. *Placiti*, n. 102, 897 marzo 4, Firenze. Cfr. Keller, *La Marca* cit., p. 132, il quale sottolinea che in questo momento il sovrano, come nel 915 (doc. citato sotto, nota 363), esercitava un controllo sulla regione e il potere dei marchesi appariva indebolito.

360. Hlawitschka, *Franken* cit., pp. 201-03; Keller, *La Marca* cit., p. 134.

361. Hlawitschka, *Franken* cit., pp. 122-23.

362. *Placiti*, n. 116, 904 dicembre 25, Lucca, orig.

363. *Ibid.*, n. 127, 915 novembre 10, Lucca, orig.

ANDREA CASTAGNETTI

del suo viaggio verso Roma per assumere la corona imperiale<sup>364</sup>; nell'occasione, il re nomina a presiedere quale *missus* il suo vassallo Olderico<sup>365</sup>: il *missus* regio è assistito da dodici giudici regi, evidentemente al seguito del re, e da due-tre scabini locali; non è menzionato alcun vassallo<sup>366</sup>. Come si può notare con immediatezza, con la fine del regno di Ludovico II spariscono i vassalli imperiali o regi dai collegi dei placiti lucchesi, invero inferiori per numero rispetto ai decenni precedenti.

Ancora una volta constatiamo un dato in deciso contrasto con quello della *Langobardia* superiore, ove nei placiti si rafforza la presenza dei vassalli regi e imperiali rispetto a quella scarsa della prima metà del secolo IX<sup>367</sup>, conseguenza anche di un'accentuata politica di favori accordati a singoli laici dai sovrani, in particolare da Berengario, per la necessità di ottenere sostegni politici e militari<sup>368</sup>: si contano 34 attestazioni di vassalli di Berengario re, 3 di Lamberto e 3 di Ludovico III imperatori, 5 di Berengario imperatore<sup>369</sup>; per la maggior parte, attestati nei collegi dei placiti, anche fino a dieci per placito; tre in diplomi, sette in documenti privati.

Un dato isolato fornito da un documento privato appare significativo per il confronto fra le due aree. Nel 919 il vassallo imperiale Raginerio del fu Teodisio «de finibus Tuscie» effettua un grosso acquisto di terre nei *fines Castellana*, in territorio piacentino<sup>370</sup>: il suo trasferimento, la sua condizione vassallatica e la sua successiva promozione a conte sono dovuti principalmente al fatto di essere egli fratello di Guido, il potente vescovo di Piacenza<sup>371</sup>.

364. Böhmer-Zielinski, *Die Regesten* cit., II, n. 1313, 915 novembre 25-26, S. Pietro in Roma.

365. Per il *missus* Olderico cfr. Hlawitschka, *Franken* cit., 242-43.

366. Keller, *La Marca* cit., pp. 132-3, osserva che si tratta di una situazione particolare, resa possibile, oltre che dalle circostanze specifiche, anche dalla debolezza temporanea del potere ducale, per la scomparsa del duca Adalberto II. Su questo duca si veda G. Fasoli, *Adalberto II*, in *Dizionario biografico* cit., I, pp. 219-21.

367. Cfr. sopra note 335 sgg.

368. Fumagalli, *Terra e società* cit., pp. 81-102; G. Rossetti, *Formazione e caratteri delle signorie di castello e dei poteri territoriali dei vescovi sulle città nella «Langobardia» del secolo X*, «Aevum», XLIX (1975), p. 268; B. H. Rosenwein, *The Family Politics of Berengar I, King of Italy (888-924)*, «Speculum», 71/2 (1996), pp. 247-89.

369. I dati sono dedotti, con nostre integrazioni, dalle tabelle elaborate da Budriesi Trombetti, *Prime ricerche* cit., pp. 21 sgg.

370. F. Bougard, *Pierre 'de Niviano', dit le Spolétin, 'sculdassius', et le gouvernement du comté de Plaisance à l'époque carolingienne*, «Journal des Savants», 1996, app., n. 28, 919 agosto, Piacenza. Il vassallo Raginerio non è registrato da Budriesi Trombetti, *Prime ricerche* cit., né da Böhmer-Zielinski, *Die Regesten* cit., III/2.

371. Bougard, *Pierre* cit., pp. 304-6. L'autore accosta la 'carriera' di Raginerio a

## I VASSALLI IMPERIALI A LUCCA IN ETÀ CAROLINGIA

Non supplisce alla mancata attestazione dei vassalli regi quella degli eventuali vassalli dei marchesi-duchi di Toscana i quali, pochissimi, sono attestati in documenti che sono stati rogati in località diverse da Lucca. Non a caso.

Il primo appare in un atto dell'852, rogato a Firenze<sup>372</sup> dal notaio Simperto, *ex iussione domni imperatoris*, con il quale il vescovo di Firenze affida a Berta, figlia di Hucpoldo, conte di Palazzo<sup>373</sup>, il monastero vescovile di S. Andrea: fra i sottoscrittori appone il *signum manus* Adalgauso, vassallo del conte Adalberto, cioè del conte e marchese Adalberto I<sup>374</sup>; altri tre vassalli del marchese Adalberto II sono elencati nel placito fiorentino dell'897<sup>375</sup>. Quattro vassalli del marchese sono presenti nel collegio di un placito del 906<sup>376</sup>, presieduto da un *missus* regio e svoltosi nella *curtis* di *Veliniano*<sup>377</sup>, in territorio di Parma, della quale si dichiara essere proprietà del marchese e conte Adalberto II: la controversia verteva per beni in Lugolo, nel Parmense, contesi fra il marchese e il vescovo di Parma, che ottiene il riconoscimento di una precedente concessione imperiale.

Questa assenza rende problematica l'accettazione della tesi di Keller, secondo il quale i vassalli regi sarebbero stati assorbiti nella vassallità marchionale<sup>378</sup>. La tesi rimane indimostrata per assenza di una documentazione, pur minima, che attesti il passaggio di un vassallo o di una famiglia dalla vassallità regia a quella marchionale; né è sufficiente ritenere che notai e *missi* marchionali sono di per sé vassalli del marchese, poiché anche di questi non è addotta alcuna prova documentata.

La stessa qualificazione vassallatica nella documentazione lucchese non giudiziaria è rara nel secolo IX e, a quanto risulta da un esame cursorio della documentazione, quasi inesistente nel secolo X: mancano persone qualificate come vassalli di *seniores* laici, con o senza uffici pubblici, e rare sono quelle qualificate come vassalli vescovili. Il che, come abbiamo nota-

quella di Adalberto-Atto dei Canossa, figlio di un Sigefredo «de comitatu Lucensi», che acquisì durante il regno di Ugo la *curtis* di *Vilinianum* nel comitato di Parma, come ha dimostrato V. Fumagalli, *Le origini di una grande dinastia feudale. Adalberto-Atto di Canossa*, Tübingen, Niemeyer, 1971, pp. 33-6.

372. R. Piattoli, *Le carte della canonica della cattedrale di Firenze*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1938, n. 2, 852 ottobre 19, Firenze; Böhmer-Zielinski, *Die Regesten* cit., III/1, 98. Cfr. Hofmeister, *Markgrafen* cit., p. 342 e nota 2.

373. Profilo di Hucpoldo in Hlawitschka, *Franken* cit., pp. 204-6.

374. Per Adalberto I si veda sopra, t. c. nota 28.

375. Doc. dell'897, citato sopra, nota 359.

376. *Placiti*, I, n. 118, 906 maggio, *curtis* di *Veliniano*.

377. Per l'ubicazione della *curtis* si veda Fumagalli, *Le origini* cit., pp. 38 sgg.

378. Keller, *La Marca* cit., p. 130.

ANDREA CASTAGNETTI

to, non significa che fossero assenti le relazioni vassallatico-beneficarie verso i vescovi, deducibili, ad esempio, con cautela<sup>379</sup>, dai riferimenti a benefici ricevuti dalla chiesa vescovile.

Di questo atteggiamento abbiamo indicato una prima motivazione nell'accentuazione, rispetto al Settentrione, della percezione che la condizione vassallatica non fosse una condizione di per sé onorevole, poiché si trattava pur sempre di una dipendenza personale, anche quando indicava un rapporto diretto con i sovrani, una percezione accentuata che nella società lucchese poteva derivare dalla coscienza radicata della condizione di libertà, risalente alla tradizione longobarda, ancora per mezzo secolo mantenuta in vita dall'utilizzazione della qualifica di arimanni per i cittadini di Lucca, una situazione unica in tutto il regno. A questa originaria difficoltà nell'accettare la qualifica vassallatica che probabilmente si accompagnava ad una mancata attuazione pratica di un rapporto formalmente vassallatico, caratterizzato dagli atti della *commendatio* e della *fidelitas* con gli obblighi del *servitium*, in particolare quello militare<sup>380</sup>, mancata attuazione che può essere considerata una delle cause e insieme delle conseguenze della lunga tenuta del quadro pubblico della Marca<sup>381</sup>, possono essere attribuite la successiva debolezza<sup>382</sup> e la scarsa e tarda diffusione dei rapporti vassallatici<sup>383</sup>, aspetti che possono avere contribuito anche al ritardo nello sviluppo delle strutture signorili<sup>384</sup>, non potendo i signori disporre di un efficace strumento di potere, quali erano i vassalli, ma che potevano eventualmente, come mostrano i patti di assistenza documentati dall'inizio del Mille, ottenere il sostegno attivo, meno caratterizzato dal servizio militare, di amici ed alleati, soprattutto in un periodo in cui la tutela dell'autorità pubblica era spesso deficiente<sup>385</sup>.

379. Cfr. sopra, t. c. nota 191.

380. Ganshof, *Les liens* cit. pp. 157-61.

381. M. S. Collavini, *I 'capitanei' in Toscana (secoli XI-XII). Sfortune e fortune di un termine*, in *La vassallità maggiore del Regno Italico. I capitanei nei secoli XI-XII*, Atti del Convegno (Verona, 4-6 novembre 1999), a cura di A. Castagnetti, Roma, Viella, 2001, p. 307.

382. P. Cammarosano, *Feudo e proprietà nel medioevo toscano*, in *Nobiltà e ceti dirigenti in Toscana nei secoli XI-XIII: strutture e concetti*, Atti del IV convegno del Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana (Firenze, 12 dicembre 1981), Firenze, F. Papafava, 1982, pp. 6 e 9.

383. Violante, *Fluidità* cit., pp. 22-23; Collavini, *I 'capitanei' cit.*, p. 321.

384. Andreolli, *Uomini* cit., p. 84; B. Andreolli, *Contadini su terre di signori. Studi sulla contrattualistica agraria dell'Italia medievale*, Bologna, CLUEB, 1999, p. 122; Wickham, *Economia e società rurale* cit.; Id., *La signoria rurale* cit.; Id., *La montagna e la città: gli Appennini toscani nell'Alto Medioevo*, Torino, Scriptorium, 1997, pp. 126 sgg.

385. P. Brancoli Busdraghi, *Patti di assistenza giudiziaria e militare in Toscana fra XI e XII secolo*, in *Nobiltà e ceti dirigenti in Toscana nei secoli XI-XIII* cit., pp. 28 sgg.

## I VASSALLI IMPERIALI A LUCCA IN ETÀ CAROLINGIA

Questa interpretazione, che si inserisce nelle recenti e correnti interpretazioni storiografiche, trova però un ostacolo nella considerazione di un aspetto della documentazione lucchese: l'assenza della qualifica per i vassalli, dai maggiori ai minori, può essere considerata un aspetto di un fenomeno più generale che è constatabile in tutta la documentazione lucchese di età carolingia e postcarolingia e che concerne, oltre ai titoli onorifici di tradizione longobarda, anche le qualifiche professionali dei mercanti e degli artigiani di maggiore prestigio, come *monetarii* e *aurifices*, che permettono, a differenza di quella dei vassalli, anche un confronto con l'ampia documentazione lucchese di età longobarda<sup>386</sup>.

Vito Fumagalli si è soffermato sulle «modificazioni politico e istituzionali» avvenute a seguito della conquista carolingia<sup>387</sup>, ponendo in luce la permanenza nella documentazione privata del primo periodo carolingio degli appellativi onorifici<sup>388</sup>: *vir devotus*, *vir honestus*, *vir clarissimus* e delle qualifiche di *exercitalis* e *arimannus*, «appellativi collegati con la tradizionale amministrazione longobarda dello stato»<sup>389</sup>. Orbene, i risultati provvisori di nostri studi in via di ultimazione mostrano che proprio nella documentazione lucchese i titoli onorifici cessano subito dopo la caduta del regno longobardo<sup>390</sup>. Un processo analogo interessa le qualifiche professionali, presenti nella società lucchese longobarda: i *negotientes* o mercanti e i *monetarii* si diradano fino a scomparire già nei primi decenni del secolo IX<sup>391</sup>; di *aurifices* è attestato uno solo nell'807 e per di più franco<sup>392</sup>. A questi aspetti si aggiunge quello, unico, della qualificazione pressoché generalizzata di arimanni agli abitanti di Lucca per il primo mezzo secolo del dominio carolingio.

386. Ci limitiamo a rinviare per ora a P. M. Conti, *L'uso dei titoli onorari ed aulici nel regno longobardo*, in *Studi storici in onore di Ottorino Bertolini*, voll. 2, Pisa, Pacini, 1972, I, pp. 105-76, il quale enumera, accanto ai titoli onorari, anche le qualifiche professionali. Non è valida per l'età longobarda l'affermazione di C. Violante, *Lo studio dei documenti privati per la storia medioevale fino al XII secolo*, in *Fonti medioevali e problematica storiografica*, Atti del congresso internazionale in occasione del 90° anniversario della fondazione dell'Istituto Storico Italiano (1883-1973), Roma (22-27 ottobre 1973), voll. 2, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1976, I, p. 106, secondo il quale «l'indicazione della professione esercitata (...) di norma manca nei documenti toscani».

387. Fumagalli, *Le modificazioni* cit., pp. 293-317.

388. Ibid., pp. 293-300, 304 sgg.

389. Ibid., p. 311.

390. Rinviamo ad un contributo di prossima pubblicazione.

391. Rinviamo ad un secondo contributo di prossima pubblicazione.

392. Cfr. sopra, t. c. nota 81.

ANDREA CASTAGNETTI

Per meglio comprendere la rilevanza della scarsa presenza nella documentazione lucchese di titoli e qualifiche, si tenga presente che nella documentazione delle regioni settentrionali, ove pur cessano, più tardi invero, i titoli onorifici, si vanno infittendo le attestazioni delle qualifiche professionali fra gli attori e, soprattutto, fra i testi: oltre a ecclesiastici e notai, sempre presenti come nel passato, tanto più che ampia parte della documentazione concerne chiese e monasteri, iniziano dalla fine del secolo IX a sottoscrivere sempre più numerosi i giudici, ai quali nel declino dei poteri d'ufficio e nella fragilità e insicurezza delle istituzioni, erano affidate «la certezza del diritto, la prova legale, la testimonianza probante, la stima corretta dei beni, la scrittura degli atti»<sup>393</sup>, un processo che si riscontra anche nella documentazione lucchese, a partire dal 930, sia pure con ritardo di mezzo secolo rispetto alla documentazione pavese e milanese<sup>394</sup>. Accanto a loro, continuano ed aumentano i mercanti<sup>395</sup> e i più qualificati fra gli artigiani, come i monetieri<sup>396</sup>, un processo al quale è stata attribuita anche la diminuzione fra X e XI secolo delle attestazioni di vassalli nella documentazione delle regioni settentrionali<sup>397</sup>; ma che – si noti – non si verifica nella documentazione lucchese.

Gli approfondimenti dei temi ora accennati permetteranno, da un lato, di inserire le modalità delle attestazioni dei vassalli regi e imperiali lucchesi in un contesto più ampio; dall'altro lato, potranno permettere di cogliere la rappresentazione di se stessi che i Lucchesi intendevano fosse offerta pubblicamente.

393. G. Rossetti, *Elementi feudali nella prima età comunale*, in *Il feudalesimo nell'alto medioevo*, voll. 2, Spoleto, Centro Italiano di studi sull'Alto Medio Evo, 2000, II, pp. 882-83; Castagnetti, *Note e documenti cit.*, pp. 78-9.

394. *Ibid.*, pp. 110-11.

395. C. Violante, *La società milanese nell'età precomunale*, Bari, Laterza, 1974 (I ed. 1953), pp. 51-61; Rossetti, *I ceti proprietari e professionali: status sociale, funzioni e prestigio a Milano nei secoli VIII-X. I. L'età longobarda*, Atti del X Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Spoleto, Centro Italiano di studi sull'Alto Medio Evo, 1986, p. 168.

396. Violante, *La società milanese cit.*, p. 58; R. S. Lopez, *An Aristocracy of Money in the Early Middle Ages*, «Speculum», XXVIII (1953), pp. 1-43; R. S. Lopez, *Discorso inaugurale*, in *Artigianato e tecnica nella società dell'alto Medioevo occidentale*, voll. 2, Spoleto, Centro Italiano di studi sull'Alto Medio Evo, 1971, I, pp. 15-39.

397. Per il processo, in generale, si veda Budriesi Trombetti, *Prime ricerche cit.*, pp. 72-3.

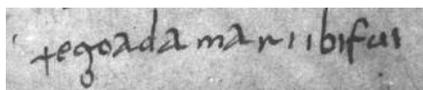
## I VASSALLI IMPERIALI A LUCCA IN ETÀ CAROLINGIA

## APPENDICE

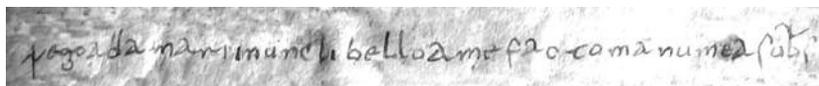
La presente appendice è frutto del costante lavoro comune con Massimiliano Bassetti e Antonio Ciaralli, ognuno per le proprie note competenze.

## ADAMARI

Le due sottoscrizioni conosciute di *Adamari*, figlio di Eriprando (per il quale cfr. la scheda più avanti), apposte a documenti dell'aprile 865 e del 2 novembre 867, rivelano uno scrivente educato secondo un modello ormai compiutamente carolino (in questo senso basti osservare le *a*, le *t* con traversa ascendente verso destra, ma priva di ansa sulla sinistra, la *r* e la *e* entrambe sostanzialmente incluse nel binario interno del sistema quadrilineare). Il modello è, tuttavia, padroneggiato in modo piuttosto modesto, come denunciano il tracciato elementare e semplificato e una qualche incertezza nell'allineamento e nei rapporti del modulo di alcune lettere (particolarmente laborioso il tracciato di *a*, per la quale è riconoscibile l'influsso esercitato dalla scrittura paterna). Del tutto eloquente dello scollamento di questa esecuzione rispetto a quelle più radicate nella tradizione documentaria è il tracciato di *ego*, nel quale si ravvisa una *g* del tutto aliena dal modello semionciale (cioè priva di occhielli) e non connessa con la precedente *e*, lettera, quest'ultima, in forme del resto schiettamente minuscole.



865 aprile, Lucca  
† Ego Adamari ibi fui  
*Placiti*, I, n. 70

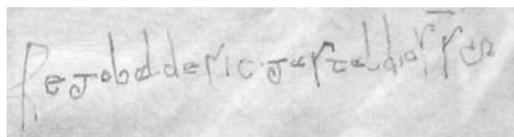


867 novembre 2, Lucca  
† Ego Adamari in unc libello a me facto manu mea sub(scrip)s(i)  
MDL, V/2, n. 804

ANDREA CASTAGNETTI

## BALDERIC GASTALDIUS

A monte dell'esecuzione del gastaldo *Balderic* (rilevabile nella sottoscrizione al documento del 12 giugno 843) deve immaginarsi un modello assai prossimo alla scrittura dell'insegnamento (e si direbbe del *primo* insegnamento). Un tipo, in sé generico e vasto, che Armando Petrucci ha potuto definire come «una corsiva nuova dritta e priva di legamenti [ovvero] una forma grafica molto vicina a quella minuscola comune di origine antica, che costituiva il sostrato comune a tutte le minuscole librarie e documentarie posate, semicorsive e corsive in uso fra VII e VIII secolo». A questo modello, di cui Balderico seppe appropriarsi ad un livello appena elementare, nell'incapacità di proporle una propria, sia pur minima, reinterpretazione, va fatta risalire con ogni evidenza l'esecuzione per lettere assolute di quel *ri*, in *Balderic*, per il quale nelle correnti mani in corsiva nuova era, invece, previsto un assai caratteristico legamento. Il carattere elementare di questa esecuzione impedirebbe, di per sé, di esprimersi in merito a una sua possibile articolazione regionale, se non fosse per un segno in qualche modo caratteristico, la *g*, che ci pare (sia pure molto cautamente) di poter assegnare a esecuzioni di area germanica di quella minuscola d'insegnamento.



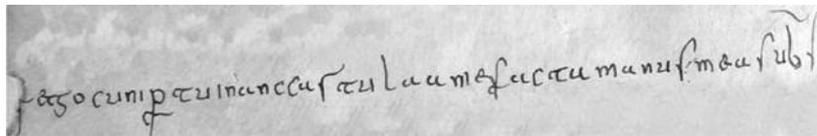
843 giugno 12, Lucca  
(S) Ego Balderic gastaldio s(ub)scr(ipsi)  
MDL, V/2, n. 586

CUNIPERTU (*vassus imperatoris*)

*Cunipertu* sembra essersi avvalso di una educazione grafica improntata al solito modello della corsiva nuova raddrizzata e scevra della più gran parte di legamenti («Pesante, abbastanza equilibrata» è la definizione della scrittura in *CbLA*, LXXVII, n. 44). Le sue capacità esecutive si rilevano, se non stentate, almeno impacciate. Malsicura si mostra la realizzazione del tradizionale legamento *eg* in *ego*: nell'840 la *g* è ancora dotata della sua ansa sulla sinistra (non può parlarsi ancora di un occhiello nel senso carolino del termine) e l'accostamento della *e* con essa è sostanzialmente artificioso; nelle sottoscrizioni dell'844 e dell'851, invece, il legamento tra le due lettere è tracciato secondo il modello tradizionale, con tratto d'uscita di *e* che si prolunga sino a generare la traversa di una *g* di tipo semionciale; almeno nel primo caso, tuttavia, il tratto comune alle due lettere pare sintetizzato artificialmente da tracciati di ripasso che ne ispessiscono il

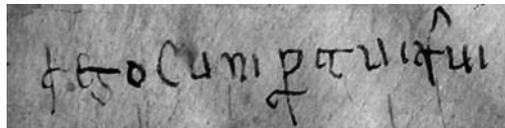
## I VASSALLI IMPERIALI A LUCCA

disegno. Il *ductus* si mostra in genere particolarmente lento ed applicato, anche se il grado di accuratezza risultante non può giudicarsi corrispondente all'impegno profuso: nella pur breve sottoscrizione dell'851 l'esecutore inciampa nella *b* di *ibi*, evidentemente esito di correzione da altra lettera erroneamente principata. Che l'esecuzione di *Cunipertu* non sia del tutto disinteressata a una riuscita esteticamente passabile pare, in ultimo, confermato dall'emergere di un accorgimento calligrafico applicato in tutte le circostanze possibili: si tratta della caratteristica tendenza ad ansare in modo piuttosto spiccato sulla sinistra i tratti orizzontali articolati con assi verticali. Così è, infatti, non soltanto – come di regola – per la *t* (qui, del resto, ben più che ansata, con la traversa quasi riccamente ritorta in una voluta), ma anche per il taglio dell'asta discendente di *p* nel segno abbreviativo in *cunip(er)tus*, e nella traversa, coincidente col rigo di scrittura, di *f* in *fui*.



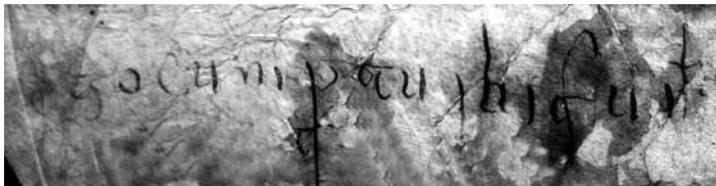
840 giugno 8, Lucca

† Ego Cunip(er)tu in anc cartula a me facta manus mea subs(cripsi)  
MDL, V/2, n. 572



844 gennaio, Lucca

† Ego Cunip(er)tu i«bi» fui  
*Placiti*, I, n. 47,



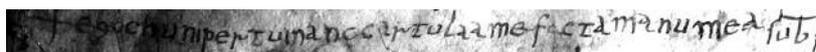
851 settembre, Lucca

† Ego Cunip(er)tu ibi fui  
*Placiti*, I, n. 55,

ANDREA CASTAGNETTI

## CHUNIPERTU/CUNIPERTUS

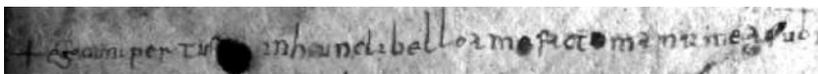
È senza alcun dubbio un altro e ben distinto scrivente, rispetto al quasi omonimo precedente, il *Chunipertu/Cunipertus* che lascia le sue sottoscrizioni nell'866 e nell'872: costui è educato ad un compiuto modello minuscolo d'impianto carolino, dal quale sono espunti anche i più comuni residui dell'antica scrittura comune. Se si eccettuano incertezze d'allineamento, oscillazioni nel rapporto modulare e qualche difficoltà nel rifornimento d'inchiostro per lo strumento scrittoria, la mano di Cunipertus si mostra disinvolta e relativamente sciolta, con progressi piuttosto consistenti tra i due estremi cronologici che delimitano l'attività a noi nota del *Cunipertus* scrivente. In sintonia con questa impressione generale di ordine materiale andrà registrata la perseguita accortezza grammaticale dell'esecutore: si notino, al passaggio tra le due sottoscrizioni, il perfezionamento ortografico del nome da *Chunipertu* a *Cunipertus*, nonché, in quella dell'872, la correzione in *hunc* di *boc*, tramite dilavamento della *o*, per il raggiungimento del dovuto accusativo (il quale, tuttavia, secondo prassi, trova riscontro nell'insoddisfacente esito latino volgare *libello*).



866 ottobre 12, Lucca

† Ego Chunipertu in anc cartula a me facta manu mea subs(cripsi)

MDL, V/2, n. 790,



MDL, V/2, 818

† Ego Cunipertus in hunc libello a me facta manu mea subs(cripsi)

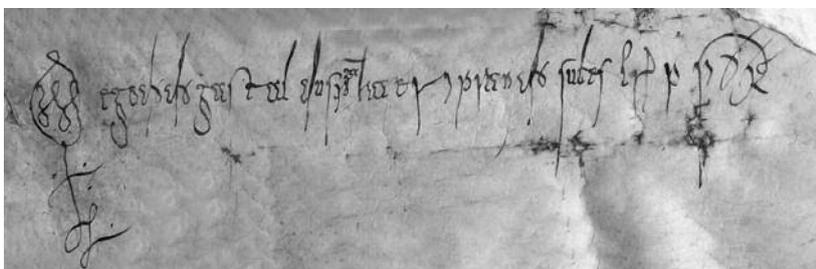
872 settembre 27, Lucca

## DODONE

Al documento dell'840 col quale Eriprando permutava ingenti beni col vescovo Berengario è apposta l'elaborata sottoscrizione del gastaldo Dodone. Costui è in grado di tracciare con proprietà e disciplina una corsiva 'alla merovingica' ricca di soluzioni cancelleresche («Ad imitazione di modelli cancellereschi merovingici» è detta in *CbLA*, LXXVII, n. 41). Tra gli elementi caratteristici che consentono di assegnare con sicurezza l'esecuzione di Dodone alla classe delle scritture documentarie merovingiche sono la da annoverarsi la *b* di *subscripsi*, con pan-

## I VASSALLI IMPERIALI A LUCCA

cia ridottissima e tratto di legamento a ponte che si diparte in orizzontale dall'asta ascendente; la *c* alta, crestata e chiusa in alto ancora in *subscripsi*; il peculiare legamento *ri*, sempre in *subscripsi*. A un indistinto atteggiamento di tipo cancelleresco andrà, invece, assegnato il generale trattamento sinuoso dei tratti verticali intermedi, di per sé già piuttosto slanciati. Menzione particolare meritano, ancora, l'elaborato *signum* apposto in testa alla sottoscrizione nonché il peculiare trattamento dell'ampio arco della seconda *s* di *subscripsi*, intercettato, come pare, da tre nodi di tipo cancelleresco, che sembra richiamare molto da vicino i segni denotativi ricorrenti nelle formule di *recognitio* dei diplomi sovrani.



840 maggio 16, Lucca

(S) Ego Dodo gastaldus roga(tus) ha Eriprando subscripsi

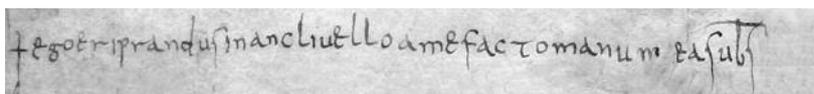
*ChLA, Lucca, VI cit., n. 41,*

## ERIPRANDUS

Tra gli aspetti salienti della nota figura di Eriprando, Simone Collavini ha ritenuto di dover indicare anche una peculiare, non autoctona, formazione grafica. Rimandando alle opportune considerazioni dedicate alla questione dallo stesso Collavini (cfr. *infra*, t. c. nota 140), basta qui segnalare come le caratteristiche strutturali della sua esecuzione, del tutto scollate rispetto a quelle delle coeve correnti grafiche lucchesi, identifichino una educazione alla scrittura volta al di là delle Alpi e condizionata ai più alti e aggiornati modelli del tempo. Si osservi nella sottoscrizione dell'839 come, entro una trama ormai perfettamente minuscola – ma più propriamente si dovrebbe dire carolina –, si conservi, unica reminiscenza corsiva, una raffinata *e* alta e occhiellata, la quale tuttavia, assecondando il generale incedere “discreto” dell'esecuzione, si nega anche ai più elementari legamenti – scontato quello abituale con *g* in *ego*. Unica altra emersione corsiva nella carriera grafica di Eriprando si ravvisa nella sottoscrizione alla permuta con la quale, nell'840, lo stesso Eriprando scambiava molti beni col vescovo franco Berengario; nella lunga e mutila formula autografa (X *Ego Eriprandus in anc viganiatjonis cartula a me facta ...*) affiora il caratteristico legamento *tj* (in *viganiatjonis*) di forma verticalizzata, corrispondente grafico dell'esito fonetico di *t + i* semi-

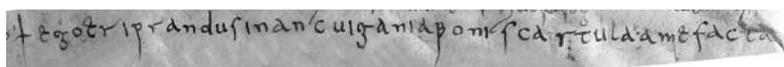
ANDREA CASTAGNETTI

consonantica. Esso è, però, padroneggiato in modo sostanzialmente imperfetto: il disegno è speculare rispetto a quello prescritto dal canone della corsiva nuova, impostato com'è su un'asta discendente alla quale sono addossate sulla destra, una immediatamente sopra l'altra, i due occhielli che, nel corretto disegno, dovrebbero evocare il tratto verticale e l'ansa della traversa di *t*. Più significativo delle singole occorrenze morfologiche, tuttavia, è il complessivo riassetto che nell'ultimo decennio documentato di attività grafica Eriprando risolse di imporre alla propria esecuzione. Nelle cinque sottoscrizioni che restano alla nostra osservazione degli anni 842, 844, 851, 857 e 861, la minuscola di Eriprando pare aver subito un graduale "stiramento", un progressivo accentuarsi delle cifre cancelleresche: l'esito di questo consapevole ripensamento è tutto nelle ultime due sottoscrizioni che paiono procedere quasi per *litterae elongatae*. Non si dubiterà del valore simbolico di tale riassetto, col quale evidentemente si stabiliva un nesso tra incremento di solennità dell'esecuzione e aumento di prestigio dell'esecutore, se questo nuovo corso cominciava a trovare la sua misura più funzionale nella sottoscrizione dell'857, quella nella quale Eriprando poteva fregiarsi della qualifica di «missus domni inperatoris».



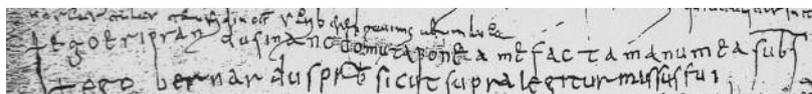
839 giugno 14, Lucca

† Ego Eriprandus in anc livello a me facto manu mea subs(cripsi)

*ChLA, Lucca, VI cit., n. 27*

840 maggio 16, Lucca

† Ego Eriprandus in anc viganiatjonis cartula a me facta (...)

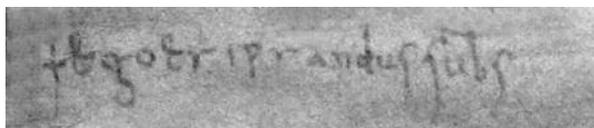
*ChLA, Lucca, VI cit., n. 41*

842 gennaio 4, Lucca

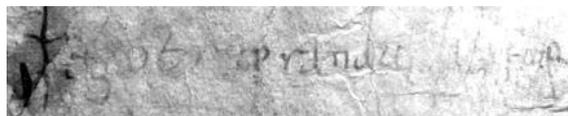
† Ego Eriprandus in anc comutatjone a me facta manu mea subs(cripsi)

*ChLA, Lucca, VI cit., n. 50*

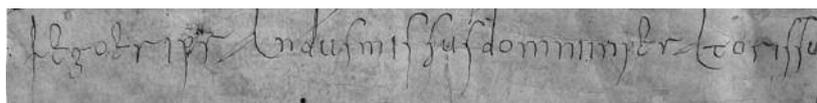
I VASSALLI IMPERIALI A LUCCA



844 gennaio 17, Lucca  
† Ego Eriprandus subs(cripsi)  
MDL, V/2, n. 594



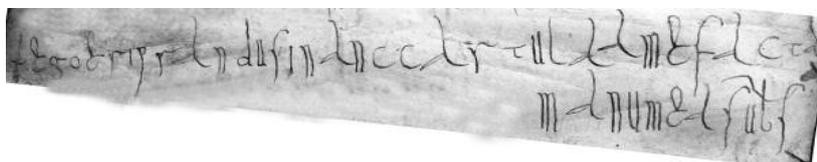
851 settembre, Lucca  
† Ego Eriprandus ibi fui  
MDL, V/2, n. 686,



857 dicembre, Lucca  
† Ego Eriprandus missus domni inperatoris sub(s)cripsi  
*Placiti*, I, n. 61



861 giugno 30, Lucca  
† Ego Eriprandus in ac cartula a me facta manu mea subs(cripsi)  
MDL, V/2, n. 754



861 giugno 30, Lucca  
† Ego Eriprandus in anc cartula a me facta manu mea subs(cripsi)  
MDL, V/2, n. 755

ANDREA CASTAGNETTI

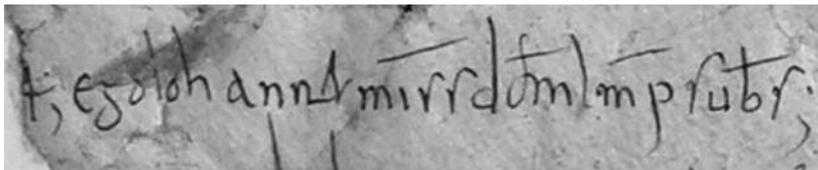
## IOHANNES

Di Giovanni conte e poi vassallo imperiale sono pervenute le sottoscrizioni a due placiti, uno dell'844 svoltosi a Milano, l'altro dell'857 tenutosi a Pisa, ove Giovanni, vassallo e messo dell'imperatore, è affiancato dal vassallo e messo Eriprando. La scrittura di Giovanni è una minuscola ibrida: di base carolina, essa mostra numerosi elementi di corsiva nuova (si vedano, ad esempio, il plurimo legamento *nesc* dell'844, l'inclinazione a sinistra della scrittura, la presenza della *i* alta a inizio di parola – e non solo nel nome proprio, ma anche in *imperatoris* –, la *o* eseguita a fiocco e in legamento con la *m*). Non è facile dire se Giovanni abbia appreso a scrivere in corsiva e solo in seguito abbia educato la propria grafia in senso carolino, oppure se il modello da lui studiato fosse caratterizzato in partenza da sincretismo di forme: lettere dal disegno corsivo e carolino, *ductus* tendenzialmente carolino. La padronanza del mezzo grafico dimostrata consente entrambe le soluzioni. L'ipotesi invece che Giovanni abbia appreso un modello carolino per poi contaminarlo con la corsiva appare, alla luce di quanto è noto intorno alla funzione distintiva e identitaria della nuova minuscola, assai meno probabile.



844 aprile, Milano:

† Ego Iohannes com(es) int(er)fui ut supra  
Natale, *Il Museo diplomatico* cit., I/1, n. 74



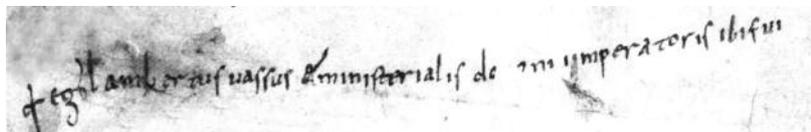
857 dicembre, Lucca

† Ego Iohannes miss(us) dom(ni) imp(eratoris) subs(cripsi)  
*Placiti*, I, n. 61

## I VASSALLI IMPERIALI A LUCCA

## LAMBERTUS

La sottoscrizione di *Lambertus*, vassallo imperiale e *ministerialis*, figura in calce ad un placito del marzo 865. Essa è sufficiente a rivelare un esecutore di notevole qualità, dotato di una fine e assai aggiornata educazione grafica, padroneggiata ad un livello ben più che elementare. Il modello “normale” di Lamberto è non tanto la scrittura minuscola elementare derivata per semplificazione dall’alfabeto carolino (patrimonio grafico comune, ormai, con un passo entro la seconda metà del IX secolo, dei funzionari del *Regnum*), bensì la minuscola carolina vera e propria, capace di esercitare la propria funzione esemplare presso il livello più alto degli scriventi attraverso gli innumerevoli manoscritti che le grandi scuole scrittorie transalpine producevano a getto continuo. La qualità “libraria” della carolina di *Lambertus* resta confermata, sul piano dell’impressione complessiva, dalla lieve inclinazione verso destra che contrassegnava (per restare ai fenomeni macroscopici) la minuscola per antonomasia dell’età carolingia, quella impiegata dai professionisti attivi nello *scriptorium* di S. Martino a Tours. Come pure sembrano appartenere alle nuove maniere librerie della scrittura carolingia il legamento “a ponte” tra *s* e *t* in *ministerialis*, e la peculiare forma in nesso (sia pure tracciata non senza qualche incertezza) della congiunzione *et*. Non residuo corsivo, ma spigliata adesione ai più raffinati accorgimenti messi in campo dagli *scriptores* di professione, andrà indicata nella sistematica connessione in legamento tra *e* bassa e non crestata e *r* in perfette forme caroline (così, senza eccezione, in *lambertus*, *ministerialis* e *imperatoris*). Unica concessione alla perenta tradizione corsiva (ma in sintagma troppo condizionato da quella tradizione) è il legamento “a fiocco” tra *g* (di foggia, tuttavia, schiettamente carolina) ed *o* in *ego*, con svoltazzo cancelleresco verso l’alto del tratto d’uscita di *o*. Mette conto, da ultimo, segnalare come il solo aspetto davvero anticlimatico rispetto alla sapiente e disciplinata esecuzione del *vassus* vada riconosciuto nella irriducibile difficoltà dello scrivente a conservare un plausibile allineamento della propria esecuzione, la quale parte ascendendo († *Ego Lam-*), si normalizza con un accettabile andamento orizzontale e rettilineo nella porzione mediana (*-bertus vassus et ministerialis do*), per impennarsi, ascendendo costantemente, nella porzione terminale, forse a partire dal guasto del supporto che intacca la *m* di *domni* e ostacola la *i* iniziale di *imperatoris* (*-mni imperatoris ibi fui*).



865 aprile, Lucca

† Ego Lambertus vassus et ministerialis do[m]ni imperatoris ibi fui  
*Placiti*, I, n. 69,

ANDREA CASTAGNETTI

## SISIMUNDO/SISEMUNDO

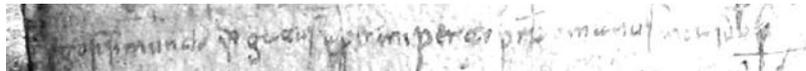
Delle otto sottoscrizioni autografe riferibili alle suindicate varianti onomastiche *Sisimund-/Sisemund-*, sette sembrano riferirsi ad un solo operatore. Si tratta delle sottoscrizioni apposte ai documenti del 3 marzo 854, del 23 giugno 856 (Sisimundo), e di quelle che figurano nei documenti del 31 marzo 858, del 28 luglio 865, del 24 agosto 873, del 21 marzo 874 e nel placito dell'873 (Sisemundo) che appaiono – malgrado il fuorviante accomodamento grafico *i > e* nella resa fonetica del nome – piuttosto incontestabilmente come vergate dal medesimo esecutore. Costui realizza con tratteggio posato e buona padronanza dello strumento scrittorio il consueto modello del primo apprendimento grafico corsivo. Da esso residuano, nella corretta mano di Sisimundo/Sisemundo, un timido tentativo di legamento *em* nella seconda variante del nome (Sisemundo) e, questo sì veramente caratteristico nel limitato panorama dello scrivente, un legamento *ro* con o “a fiocco” in *rogatus*



854 marzo 3

† Ego Sisimundo rogatus a Rodilando manus mea subs(cripsi)

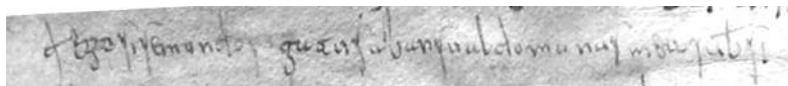
MDL, V/2, n. 708



856 giugno 23

† Ego Sisimundo rogatus ab Ermiperto presbitero manus mea sub(scrip)si

MDL, V/2, n. 729



858 marzo 31

† Ego Sisemundo rogatus ab Ansaldo manus mea sub(scrip)si

MDL, V/2, n. 743

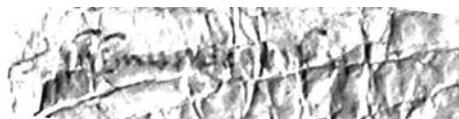
I VASSALLI IMPERIALI A LUCCA



865 luglio 28

† Ego Sisemundo rogatus a Rathmundo presbitero  
et Leoprando manus mea sub(scrip)si

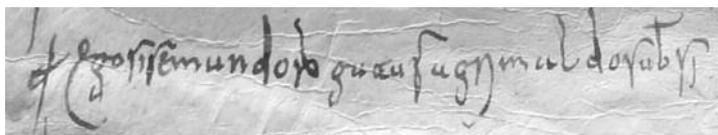
MDL, V/2, n. 781



873 giugno 27, Lucca

† Sisemundo ibi fui

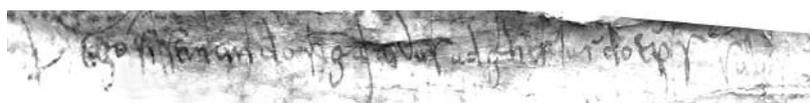
*Placiti*, I, n. 73



873 agosto 24, Lucca

† Ego Sisemundo rogatus a Grimaldo sub(scrip)si

MDL, V/2, n. 834



874 marzo 21

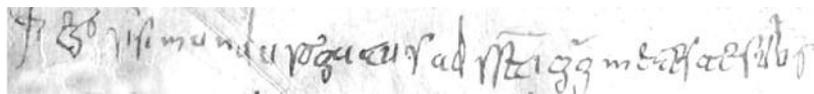
† Ego Sisemundo rogatus ad Gherardo ep(iscopu)s sub(scrip)si

MDL, V/2, n. 839

ANDREA CASTAGNETTI

## SISIMUNDU

Evidentemente ad altro esecutore rispetto al quasi omonimo precedente (il nome, in questo caso, presenta la piuttosto tipica variante locale per le desinenze onomastiche: *Sisimundu*) dovrà assegnarsi la sottoscrizione al documento del 26 marzo 849. Costui realizza, in modo incerto nel tratteggio e nell'allineamento, la propria corsiva nuova semplificata, riproponendo – con alcuni fraintendimenti – soluzioni di legamento ben consolidate. Così, ad esempio, nel legamento tra *e* alta e *g* di modello semionciale in *ego*, in cui il tratto d'uscita di *e* si fonde nella traversa orizzontale di *g* che, sulla destra, si avvolge sino a generare, con legamento “a fiocco”, la *o*. Tale *g* secondo il disegno della minuscola primitiva fa, del resto, contrasto con le correnti *g* eseguite in forma assoluta che *Sisimundu* realizza con grande occhietto superiore e brevissima ansa inferiore che rimane sistematicamente aperta. La familiarità al legamento della *o* è confermato dall'uso del medesimo legamento “a fiocco”, già visto in *ego*, tra *r* ed *o* in *rogatus*; si tratta, del resto, della stessa soluzione esecutiva impiegata dal quasi omonimo *Sisemundo/Sisimundo*, ma qui la realizzazione è meno spigliata e il tratto d'uscita dal legamento, invece di salire in verticale e piegare verso sinistra, si flette immediatamente sulla destra quasi a cercare ulteriore continuità di tracciato. Ancora caratteristica della mano di *Sisimundu* è la *t* ansata con traversa ascendente verso destra (carattere, del resto, non estraneo a molti scriventi lucchesi), ben disponibile, come d'abitudine, al legamento. Improvvisato, si direbbe, il legamento anteriore *st* in *s(upra)s(crip)ti*, nel quale il tratto discendente da *s* trova collegamento non già nel tratto verticale di *t*, ma nell'elemento verticale dell'ansa disarticolata. Ugualmente rudimentale è il legamento *te* nel primo gruppo di *testes* (il secondo è eseguito per lettere accostate) generato dall'imperfetto addossarsi alla *e* alta di un tratto curvilineo generato da due anse sovrapposte e fuori asse, raccordato in alto da un breve e artificioso tratto orizzontale. Riscatta l'impressione di modestia così ricavata il caso, unico nel quadro complessivo della mano di questo scrivente, delle *e* di *me* eseguita, come pare, in un solo tratto dal basso.



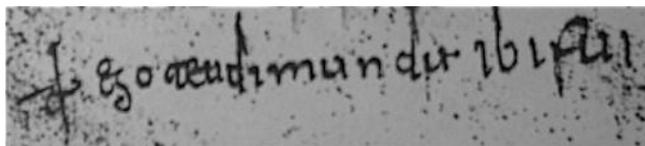
849 marzo 26, Lucca

† Ego Sisimundu rogatus ad s(upra)s(crip)ti g(ermani) me teste subs(cripsi)  
MDL, V/2, n. 668

## I VASSALLI IMPERIALI A LUCCA

## TEUDIMUNDU (I)

La sola sottoscrizione ascrivibile a un primo *Teudimundu*, datata all'819, svela uno scrivente capace di dispiegare in forme corrette la propria educazione grafica già improntata a una scrittura minuscola, tracciata per lettere discrete, con *ductus* piano e sorvegliato. Elementi residuali di matrice corsiva affiorano nel consueto legamento *eg* di *ego* (ove nella *e* l'occhiello viene sottolineato da una decisa strozzatura rispetto al suo disegno "normale" e la *g* ha traversa aperta impegnata nel legamento col tratto d'uscita di *e*), e nel disegno di *t* con ansa piuttosto pronunciata, incurvata e addossata sulla sinistra al tratto verticale della lettera all'altezza circa della sua metà. Impossibile, visto l'esiguo numero dei segni reso disponibile dalla breve *manufirmatio*, esprimersi in modo più definito circa il *verso* imboccato da questo scrivente lungo la *direzione* che collega la minuscola corsiva alla minuscola carolina: impossibile, cioè, dire, come per lo *Iohannes* prima visto, se costui abbia appreso una corsiva nuova con costante espunzione degli elementi davvero corsivi, ovvero se sia stato educato a una minuscola di base carolina entro la cui trama persistevano forme grafiche della più schietta tradizione corsiva.



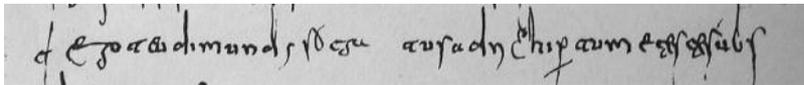
819 giugno 28, Lucca  
 † Ego Teudimundu ibi fui  
*ChLA, Lucca*, III cit., n. 40

TEUDIMUNDUS (II *vassus imperatoris*)

Nelle sottoscrizioni riferibili ai successivi *Teudimundus* si riconoscono le esecuzioni di tre distinti omonimi scriventi. *Teudimundus* (II) *vassus* (con dodici sottoscrizioni a documenti, qui riportate) esegue con proprietà di tracciato, padronanza del modello, disinvoltura nel *ductus*, la corsiva nuova (cfr. *ChLA*, LXXVI, n. 44). Sono cifre caratterizzate da (sebbene non esclusive di questo scrivente) un fluente legamento *eu* in *Teudimund(us)*, impostato su una elegante *e* alta e occhielata il cui tratto d'uscita, incurvandosi repentinamente, genera il primo elemento di *u*; il comune trattamento riservato all'ultimo tratto di *m* ed *n* che, a differenza degli omologhi interni, è cuspidato in alto, espanso nella porzione intermedia e flesso verso sinistra nella porzione terminale; la *t* compiutamente ansata,

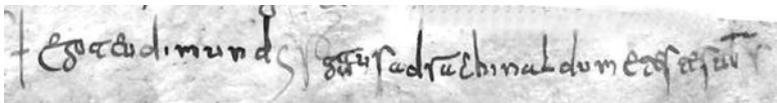
ANDREA CASTAGNETTI

dorso della lettera curvilineo e traversa impercettibilmente ascendente arrestata, verso destra, al punto di confluenza con il dorso; è questa *t*, del resto, che principia il più compiuto ed elaborato legamento tracciato da questo scrivente, il gruppo *tes* [ripetuto due volte, in identiche forme, nella catena grafica *testesubs(cripsi)*], nel quale la fusione fra *t* ed *e* avviene secondo il consueto disegno della corsiva nuova, con tratto d'uscita di *e* che genera il tratto verticale di *s*. Quest'ultimo appare poi prolungato ben al di sotto del rigo di base, attraverso ritocco calligrafico di gusto cancelleresco con un sottile filetto. Non meno caratteristico è il legamento *ro* con *o* appesa "a fiocco" e pure notevoli sono le persistenze arcaizzanti della forma di *c* alta e crestata e della *a* eseguita invariabilmente nella forma aperta di due *c*, più acute che convesse, accostate.



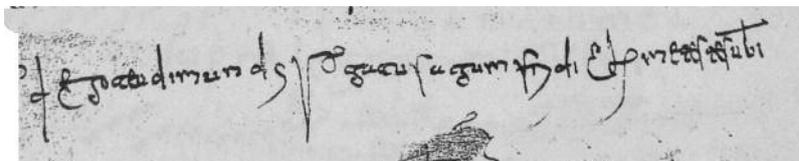
826 febbraio 27, Lucca

† Ego Teudimund(us) rogatus ad Richip(er)tu me teste subs(cripsi)

*ChLA, Lucca, III cit., n. 44*

827 maggio 3, Lucca

† Ego Teudimund(us) rogatus ad Rachinaldu me teste subs(cripsi)

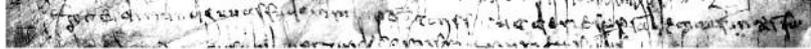
*ChLA, Lucca, V cit., n. 5*

835 settembre 4, Lucca

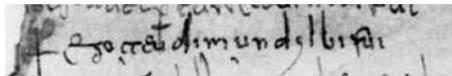
† Ego Teudimund(us) rogatus a Gumfridi cl(erico) me teste sub(scripsi)

*ChLA, Lucca, VI cit., n. 3*

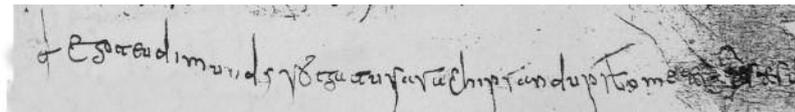
I VASSALLI IMPERIALI A LUCCA



839 aprile 22, Lucca  
† Ego Teudimund(us) rogatus a Cristianus pr(es)b(ite)r(o) me teste sub(scripsi)  
*CbLA, Lucca, VI cit., n. 25*



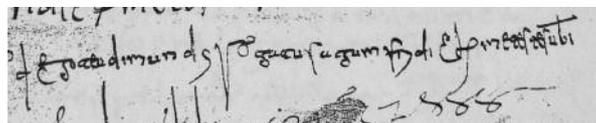
840 febbraio  
† Ego Teudimund(us) ibi fui  
*Placiti, I, n. 44*



840 marzo 13, Lucca  
† Ego Teudimund(us) rogatus a Rachiprandu pr(es)b(ite)r(o) me tes(tes)te  
sub(scripsi)  
*CbLA, Lucca, VI cit., n. 37*

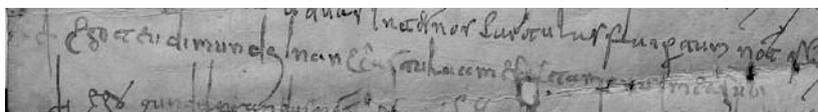


842 gennaio 4, Lucca  
† Ego Teudimund(us) rogatus ab Eriprandu me teste sub(scripsi)  
*CbLA, Lucca, VI cit., n. 50*



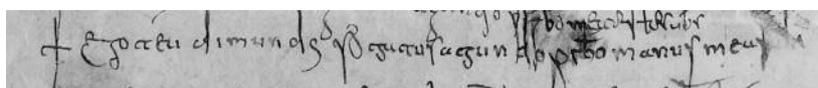
† Ego Teudimund(us) rogatus a Gumfridi cl(erico) me teste sub(scripsi)  
844 gennaio 18, Lucca  
*MDL, V/2, n. 596*

ANDREA CASTAGNETTI



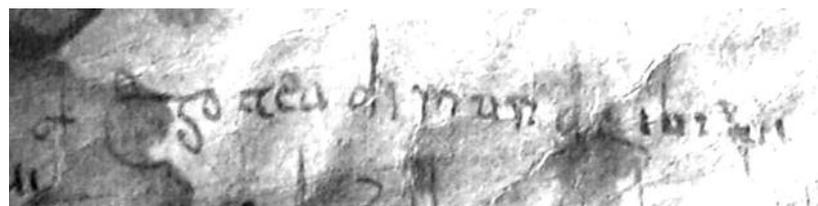
847 aprile 7, Lucca

† Ego Teudimund(us) in anc cartula a me facta manus mea subs(cripsi)  
MDL, V/2, n. 637



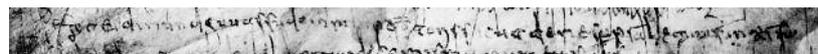
850 marzo 10, Lucca

† Ego Teudimund(us) rogatus a Gundo pr(es)b(ter)o manus mea subs(cripsi)  
MDL, V/2, n. 679



853 aprile, Lucca

† Ego Teudimund(us) ibi fui  
*Placiti*, I, n. 57



862 ottobre 7, Lucca

† Ego Teudimund(us) wassu domni imperatoris sicut de me supra legitur interfui  
MDL, IV/2, pp. 48-49, n. 36 = Böhmer-Zielinski, *Die Regesten* cit., III/1, n. 404

## I VASSALLI IMPERIALI A LUCCA

## TEUDIMUNDUS (III)

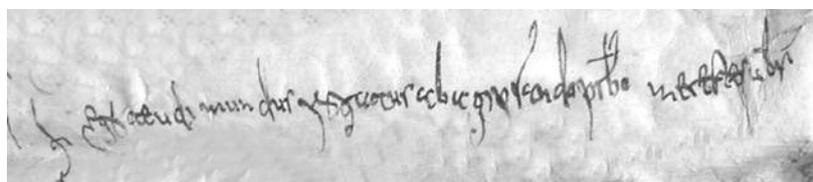
Le uniche due sottoscrizioni di questo esecutore, còlte, per di più, in un arco temporale di un paio di mesi – si leggono in due documenti rispettivamente del 16 ottobre 874 e del dicembre 874 – rivelano, ad un tempo, una attardata formazione grafica di matrice ancora schiettamente corsiva (nella morfologia dei singoli segni alfabetici piuttosto che nella gamma di soluzioni di legamento) e una strutturale difficoltà esecutiva, risolta in incertezza di tracciato e di allineamento. Meritano segnalazione la *g* che, in controtendenza all'impronta complessiva, appare realizzata secondo il disegno carolino con occhiello superiore chiuso, composto e ben tondeggiante e ansa inferiore tendenzialmente aperta; la *o* eseguita di preferenza nella forma appesa "a fiocco" (così in *ego* e in *rogatus*; si noti, a proposito di quest'ultimo termine, che la *r*, quando libera da legamento, ha ben altro atteggiamento, come in *Agiprando*, con cresta ampia e proiettata verso l'alto, piuttosto che orizzontalmente, alla ricerca di un solenne esito cancelleresco), la *d* tracciata con unico movimento di penna destrogiro, a partire dalla pancia, con necessario raddoppio dell'asta verticale, la *a* nell'unica forma aperta "a", una *t* con ansa sulla sinistra piuttosto ingombrante che, in legamento anteriore con *e*, si identifica col primo tratto tondeggiante di questa lettera, l'incerto legamento *st* a ponte tracciato maldestramente nelle due occorrenze possibili di *teste*, il modello semplificato e rettilineizzato di *m* e *n* eseguito con pronunciato andamento diagonale discendente verso sinistra.



874 ottobre 16, Lucca

† Ego Teudimundus rogatus a Ioh(ann)i me teste subs(cripsi)

MDL, V/2, n. 854



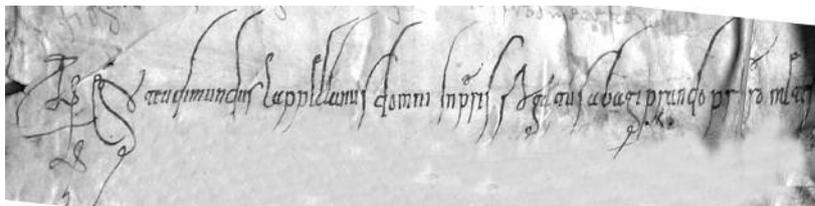
874 dicembre, Lucca

† Ego Teudimundus rogatus ab Agiprando pr(es)b(ite)r(o) me teste subs(cripsi)  
MDL, IV/2, pp. 48-49, n. 36 = Böhmer-Zielinski, *Die Regesten* cit., III/I, n. 404

ANDREA CASTAGNETTI

TEUDIMUNDUS (IV *cappellanus*)

L'unica sottoscrizione nota del cappellano imperiale *Teudimundus*, apposta a una *charta* del dicembre 874, si mostra, nelle sue assai appariscenti forme esteriori, del tutto accordata al rango dello scrivente. La sua mano coltivata e sapiente, educata a una «minuscola diplomatica» dalla quale non sono stati espunti tutti i residui corsivi, esegue una scrittura molto serrata e slanciata, sensibilmente, sebbene incostantemente, inclinata verso destra, dai corpi lettera affusolati e condizionati da “compressione orizzontale”, con aste ascendenti portatrici di ritocco calligrafico risolto in lunghe estroflessioni proiettate artificialmente verso l'alto e tendenti a flettere verso destra. Questo artificioso espediente di solennità cancelleresca si abbina, oltre che al complessivo e già visto condizionamento della scrittura, all'impiego di alcune più mirate scelte grafiche in questa direzione. Oltre all'elaborato *signum crucis* e alle esasperate forme in legamento di *ego* (con *o* legata “a fiocco” secondo lo stesso plastico disegno del legamento *ro* in *rogatus*; si noterà che la *o* conserva la forma “a goccia” anche quando realizzata in modo assoluto), si dovranno segnalare almeno le due occorrenze in cui la *e* di modello minuscolo – e non corsivo – è tracciata come una artificiosa *littera elongata* (in *cappellanus* – ove stesso trattamento è riservato alla *c* – e in *me*), la *g* di disegno minuscolo con occhiello superiore piccolo, chiuso e tondeggiante e tratto inferiore aperto desinente in un nodo, e i *tituli* abbreviativi tracciati nella appropriata forma di nodi cancellereschi aperti in alto. Caratteri tutti che, in sostanza, definiscono il profilo di uno scrivente capace di attingere e di replicare le soluzioni di massima solennità che doveva aver visto dispiegate dai grandi esecutori attivi presso la cancelleria imperiale.



874 dicembre, Lucca

† Ego Teudimundus cappellanus domni in p(erato)ris  
rogatus ab Agiprando pr(es)[b](ite)ro me test[e ...]

MDL, IV/2, n. 41 = Böhmer-Zielinski, *Die Regesten* cit., III/1, n. 404